BULLETTINO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

Pubblicato per cura

DELLA

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

e compilato dai Soci

BRUGNOLI CAV. PROF. GIOVANNI — DIRETTORE

BACCHI DOTT. ALESSANDRO
BELLUZZI DOTTOR CESARE
CORAZZA DOTT. LUIGI
GAMBERINI CAV. PROF. PIETRO
GOLINELLI DOTTOR LEOPOLDO
PEDRELLI DOTTOR MARCO
PILLA DOTT. GIOVANNI VICE DIRETT.
RIZZOLI COMM. PROF. FRANCESCO
TORRI DOTTOR ENRICO
ZANI DOTT. IGNAZIO

Anno XXXX. Ser. V. Vol. VII.

Luglio e Agosto 1869.

(pubblicato il 17 Settembre 1869.)

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1869.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL FASCICOLO DI LUGLIO E AGOSTO

1869.

MEMORIE ORIGINALI

RENDICONTI ACCADEMICI

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

BULLETTINO

DELLE

SCIENZE MEDICHE

BULLETTINO
DELLE
SCIENZE MEDICHE

Pubblicato per cura

DELLA

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

e compilato dai Soci

BRUGNOLI CAV. PROF. GIOVANNI — DIRETTORE

BACCHI DOTT. ALESSANDRO
BELLUZZI DOTTOR CESARE
CORAZZA DOTTOR LUIGI
GAMBERINI CAV. PROF. PIETRO
GOLINELLI DOTTOR LEOPOLDO
PEDRELLI DOTTOR MARCO
PILLA DOTT. GIOVANNI VICE-DIRETTORE
RIZZOLI COMM. PROF. FRANCESCO
TORRI DOTTOR ENRICO
ZANI DOTTOR IGNAZIO

SERIE 5.ª VOL. 8.°

BOLOGNA
TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI
1869.

Forsan et haec olim meminisse juvabit.

VIRG. Æneid.

MEMORIE ORIGINALI

QUARTO RENDICONTO SANITARIO DELLA MATERNITÀ E BALIATICO ESPOSTI DI BOLOGNA (BIENNIO 1867-68). — Redatto dal Medico-Chirurgo Primario Sostituto Dottor *Giovanni Pilla.* — Letto nella Sessione 20 Giugno 1869, della Società Medico-Chirurgica di Bologna.

PROEMIO

Tutte le generalità sì scientifiche che amministrative risguardanti la nostra Maternità e l' annesso Brefotrofio, sono già state accennate non solo, ma bensì anco sviluppate negli antecedenti Rendiconti. Stimo quindi inutile il ritornare di presente sopra di esse, come stimo non dovere, per il genere speciale di lavoro che imprendo a trattare, dilungarmi in teorie e questioni scientifiche. Scopo di questo scritto si è di rendere di pubblica ragione tutto quanto si è osservato nella Maternità e Baliatico Esposti di Bologna durante il biennio 1867-68, sicchè altro io non farò se non se esporre i fatti tali e quali avvennero, soffermandomi alcun poco soltanto su quelli che mi sembrano meritevoli di speciale considera-

zione. Nella esposizione di essi fatti io seguirò l' ordine stesso che si è sin qui tenuto nella redazione dei precedenti Rendiconti, e dividerò quindi il presente in due parti principali, una risguardante la Maternità, l' altra il Baliatico, suddividendo la prima in tre Capitoli, Gravidanza, Parto e Puerperio, e la seconda in due che tratteranno delle Nutrici e dei Bambini Esposti.

Premesse le quali cose, e rese le più sentite e ben dovute grazie al Chiarissimo Sig. Medico Direttore, Dott. *Cesare Belluzzi*, che, come pei due bienni antecedenti, volle a me affidata la redazione del presente Rendiconto, entro senza più in materia.

PARTE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

Gravidanza

Come risulta dal mio antecedente Rendiconto, alla mezzanotte del 31 Dicembre 1866 rimanevano incinte entro la Maternità N. 17 donne; nel 1867 furono accolte gravide 77, e nel 1868 gravide 93, ciò che dà un totale di 170 donne incinte illigittimamente accolte in tutto il biennio entro lo Stabilimento, delle quali incinte, 111 erano primipare e 59 pluripare.

Fu pure accolta l' 8 Gennaio 1868, e venne assegnato il Numero Generale 6 ad una contadina di 34 anni, la quale aveva avuto altre due gravidanze. Di queste, la prima giunse al naturale suo termine, ma non così la seconda, nella quale il parto avvenne prematuramente in causa d' una irritazione propagatasi all' utero dalla vescica

ch' era infiammata per la presenza entro di essa di un corpo estraneo. A detto della donna l' attuale sua gravidanza doveva essere giunta al 7° mese, computando essa tale epoca, non già dalla cessazione dei catameni i quali fluivano sempre regolari, ma sibbene dallo sviluppo del ventre e dal tempo che era trascorso da quando per la prima volta avvertì i moti attivi del feto. — Sottoposta quindi (11 Gennaio) al solito esame ostetrico, si riscontrò diffatto quello sviluppo di ventre che al 7° mese di gestazione si addice: fatta la percussione, una perfetta ottusità si percepiva a tutta la regione ipogastrica. Sebbene a primo aspetto tali dati avessero potuto trarre in inganno e far ritener vera l' asserzione della donna, pure quando la palpazione addominale e l' ascoltazione non diedero che segni negativi; quando col riscontro vaginale si sentì che l' utero era leggiero e che il di lui collo e segmento inferiore presentavano quei caratteri che loro son propri allorchè la matrice è in istato di vacuità ; quando facendo tenere flesse e divaricate le coscie alla donna, si poterono abbracciare a piene mani quelle grosse e lasse pareti addominali che contenevano un' assai copiosa quantità d' adipe; quando riandando l' anamnesi si pensò alla già sofferta metro-cistite la quale probabilmente aveva dato luogo ad essudati nella regione ipogastrica, allora non si stette menomamente in dubbio, e si giudicò la donna non essere incinta, rimandandola dopo quattro dì alla propria dimora.

Delle poche malattie o morbosità che si ebbero ad osservare nelle gravide durante il loro soggiorno nello Ospizio prima dello sgravio, dirò brevi parole, compendiandole eziandio nel quadro seguente.

Clorosi	N. 4
Pletori sanguigne generali	» 3
Congestioni sanguigne uterine. . .	» 3
Blennorragia uterina	» 1
Ulcera sifilitica al collo dell' utero .	» 1
Papule sifilitiche ai genitali . . .	» 1
Lupus sifilitico alle fauci.	» 1
Sifilidi costituzionali	» 5
Scabbie	» 4
Nevralgie intercostali	» 1
Erisipola alla gamba destra. . . .	» 1
Varici agli arti inferiori.	« 2
Edema agli arti inferiori.	» 1
	N. 28

Le *clorosi* si curarono coi marziali, fra i quali la Tintura pomata del Lemery fu il preparato più usato, siccome quello che veniva piú facilmente tollerato. Le *pletore sanguigne generali*, non che le *congestioni sanguigne uterine* si trattarono col salasso dal braccio, colla diminuzione del vitto e col tenere in riposo la donna. La *blennoragia uterina* si guarì con iniezioni intra-vaginali medicate, mentre per l' *ulcera*, le *papule* ed il *lupus sifilitico*, alla cura locale si aggiunse sempre la cura generale, e con esito in ogni caso assai soddisfacente sia per la gestante, sia pel suo portato. Una alquanto energica cura anti-venerea generale ottenne pure nelle cinque gravide affette da *siflide costituzionale* lo stesso felice effetto che si ottenne in quelle ch' erano affette da manifestazione sifilitica locale, giacchè anche in esse la gravidanza giunse al suo termine, e poterono poscia, pur

continuando alcun tempo nella cura interna, allattare il proprio figlio, il quale venne così preservato dal terribile morbo da cui era affetta la madre. La *nevralgia intercostale* fu completamente guarita con due iniezioni sottocutanee di acetato di morfina, eseguite vicino alla parte dolente. Durante il biennio vennero accolte quattro incinte che avevano la *scabbia*. Segregatele immediatamente dalle altre perchè non avessero a propagare simile malattia, cambiate di vesti e lingeria, si sottoposero a delle unzioni adoperando, a seconda che presentavano la pelle più o meno fina e quindi più o meno irritabile, ora la pomata dell' *Helmery*, ed ora lo storace liquido allungato coll' olio, la quale ultima miscela riuscì sempre efficacissima: si fece poscia in tutti i casi la solita saponata, e così in pochi giorni si liberarono da un male cotanto molesto. L' *erisipola alla gamba*, che si era presentata senza causa manifesta, si guarì usando dapprima dei bagni ammollienti tiepidi, poscia dell' ovatta con una fasciatura contentiva lungo tutto l' arto e facendo star coricata la donna, mezzo quest' ultimo che usato da solo giovò moltissimo nei due casi di *varici agli arti inferiori* che avemmo ad osservare, e che dipendevano esclusivamente dall' ostacolo prodotto dall' utero gestante alla circolazione venosa di essi arti. *L' edema agli arti inferiori* l' osservammo in una servente di 27 anni, di temperamento linfatico, e le di cui urine erano ricche di albumina. Questa donna, causa forse la grande sua debolezza, partorì prematuramente: il travaglio durò 4 ore senza che si manifestasse verun disturbo del sistema nervoso. Neppure nel puerperio si ebbero a notare convulsioni, ed anzi questo sarebbe decorso regolarissimo se non fosse insorta una lieve metrite che, aggiunta allo stato cloro-anemico della donna, rese necessario lo slat-

tarla, dimettendola dallo Stabilimento 40 giorni dopo che si fu sgravata.

CAPITOLO SECONDO

Parto

Nel biennio 1867-68 si ebbero N. 174 parti. Dissi diffatto che alla mezzanotte del 31 Dicembre 1866 rimanevano ancora entro lo Stabilimento 17 incinte: che nel 1867 ne furono accolte 77, e nel 1868, 93, ciò che dà un totale, compresavi la rimanenza del 1866, di N. 187 gravide. Da queste prelevate che siano 2 le quali durante il biennio per motivi particolari partirono prima dello sgravio, ed 11 che erano ancora incinte il 31 Dicembre 1868, ritorna il suaccennato numero dei parti, dei quali 3 furono gemellari.

Prima però di più avvanzarmi e di venire alla classificazione di essi parti, credo utile l' accennare ad alcune irregolarità che si osservarono in talune incinte, e che consistettero nella mancante coíncidenza fra l' asse della matrice e quello della pelvi, oppure fra l' asse fetale e l' uterino; e questo credo utile di prima accennare, poichè se le gravide nelle quali riscontraronsi tali irregolarità figurano fra quelle il di cui feto si presentò regolarmente con una delle estremità del suo ovoide, ciò si deve all' essere state, con addatte manovre, le irregolarità stesse vinte antecedentemente al parto.

Così il 24 Giugno 1868 veniva accolta nell' Ospizio una donna alquanto gibbosa (Num. Generale 47), di 24 anni, di temperamento linfatico e di costituzione gracile. Interrogatala, si seppe che nell' infanzia era andata soggetta alla rachitide, che poscia si rimise discretamente in salute, che l' anno precedente al suo ingresso nella

Maternità rimase per la prima volta incinta, che erasi sgravata colle sole forze naturali di un feto immaturo e già morto, e che attualmente era giunta al termine della sua seconda gravidanza. Esaminata la gestante, la prima cosa che colpì l' occhio si fu una marcatissima obliquità anteriore dell' utero, il quale col suo fondo, ricoperto dalle pareti addominali che erano alquanto lasse, discendeva molto in basso a guisa di bisaccia. La pelvi di quest' incinta misurava in circonferenza Centimetri 80: col dito introdotto in vagina non si giungeva per nulla a toccare il promontorio del sacro: tutte le altre misure del bacino prese esternamente erano pressochè normali. Per questa parte adunque potevasi ragionevolmente sperare in uno sgravio abbastanza felice, ma rimanevano a stabilirsi ancora, e la presentazione del feto, e lo stato dell' orifizio uterino, giacchè praticato il riscontro vaginale colla donna tenuta in piedi, non si giungeva a sentire l' orifizio dell' utero il quale era portato molto addietro, e non si percepiva veruna presentazione. Allora la donna fu fatta coricare supina in letto, e nel mentre che un' assistente teneva raddrizzato il fondo dell' utero collocandolo nella sua posizione normale, si ripetè il riscontro interno con cui si giunse all' orifizio che era un poco dilatato, ed essendosi la parte presentata alquanto abbassata, si fece diagnosi di una presentazione del vertice in prima posizione. Relativamente all' epoca della gravidanza, fu confermata l' asserzione della donna, essere cioè assai prossimo il parto. Intanto il Sig. Medico Direttore consigliò all' incinta di rimanere in letto, le fece applicare un largo fasciatore che dal ventre si incrociava al di dietro delle spalle tenendo sollevato il fondo dell' utero, e diede ordine che non appena i dolori cominciassero, si levassero i guanciali dissotto alle spalle

della partoriente, uno invece collocandone sotto le sue natiche al fine di rendere più paralleli i due assi del bacino e della matrice. E così fu fatto nella stessa notte, giacchè fu nella notte del 24 al 25 Giugno che incominciò in questa donna il travaglio del parto, il quale alle 2 pomeridiane del 25, dopo cioè 12 ore, ebbe compimento col dare alla luce un maschio in prima posizione del vertice, vivo, robusto e del peso di Grammi 3,340. Il puerperio decorse regolarissimo.

Di mancata coincidenza fra l' asse uterino e quello dell' ovoide fetale ce ne offrirono esempi le donne segnate coi Num. Generali 16 e 26 del 1867, 51 e 70 del 1868. Le due prime erano bipare, ben conformate della persona, e con pelvi regolare. In esse si praticò il rivolgimento esterno al cominciare del nono mese di gestazione. Quando il feto fu riposto nella posizione sua normale, si collocarono alcune compresse ai lati del suo tronco, si mantennero dette compresse in sito mediante un' addatto fasciatore, e si fecero rimanere in letto le donne. Passati alcuni giorni si tornò ad esaminare il ventre delle gestanti, e visto che il feto si manteneva nella normale posizione datagli, fu tolto ogni apparecchio permettendo alle incinte di rimanere alzate. D' allora in poi non furono più necessarie manovre od apparecchi di sorta, e quando, dopo un mese circa, giunse l' epoca del parto, ambedue le donne si sgravarono colle sole forze naturali di un feto a termine, che presentava il vertice in prima posizione. La terza che aveva il feto collocato obbliquamente entro l' utero fu una primipara, nella quale si attese a fare il rivolgimento esterno quando il travaglio del parto fu incominciato. Lo stesso fecesi colla quarta che era pluripara e che aveva un diffetto di bacino che rese necessario, come già erasi praticato nella

gravidanza antecedente, di provocare il parto all' ottavo mese. In ambedue queste donne il feto nacque per una estremitá del suo ovoide, se non che mentre fu la cefalica nell' ultima, fu la pelvica nell' altra. Intorno alla qual cosa noteró che da noi, quando si fa il rivolgimento esterno, non si seguono sempre ed in tutti i casi gli insegnamenti del *Mattei,* poichè se conduciamo il capo fetale all' ingressso del bacino anche quando esso capo era posto molto in alto, ciò lo facciamo solo allorchè riscontrasi una grande mobilità del feto entro l' utero, limitandoci nei casi contrari a condurre all' ingresso del bacino quell' estremitá dell' ovoide fetale che ad esso è più prossima. E ciò non già perchè riteniamo sia assolutamente eguale per l' esito un parto che si compia per una presentazione del vertice o per una delle natiche, ma perchè stimiamo possono riuscire più funeste al feto le manovre che occorrerebbero per situarlo in certi casi in una presentazione cefalica, di quello che il lasciarlo nascere in una presentazione podalica.

E giacchè ho parlato di alcune irregolarità che si osservarono in donne incinte prima dello sgravio, mi tratterò ora sopra alcune altre che accompagnarono il travaglio del parto. E prima di tutto noterò di due casi di *spasmodia uterina* che offrirono le donne segnate coi Num. Generali 15 del 1867, e 69 del 1868; più di altri due di *stenosi dell' orifizio dell' utero* riscontrati nelle incinte Num. Generali 63 del 1867, e 4 del 1868. Ambedue quelle che presentarono la spasmodia uterina erano primipare, di costituzione piuttosto gracile, e furono accolte nello Stabilimento a travaglio già incominciato. La prima fu trattata col salasso e poscia col bagno tiepido generale, e quantunque si ottennesse che il parto si compisse colle sole forze naturali, pure il

feto ch' essa espulse era già morto. La seconda fu pur essa salassata, ma poco o niun vantaggio ritraendosi da questa cacciata di sangue, le fu fatta, mediante lo schizzetto di *Pravatz*, una iniezione sotto-cutanea di acetato di morfina al lato interno di un braccio, ripetendola poscia trascorsa un' ora (giacchè di poco vantaggio si era mostrata la prima) al lato interno del braccio opposto, adoprando però invece dell'acetato, l' idro-clorato di morfina. L' effetto di questa fu molto efficace e sollecito, giacchè quasi subito lo spasmo cessò, e ben presto il parto ebbe termine coll' espulsione di un feto vivo e robusto. Tanto poi nell' un caso quanto nell' altro il puerperio decorse normale. Le due stenosi dell' orifizio dell' utero si vinsero mediante la dilatazione meccanica graduata di esso orifizio, ed alcune iniezioni intra-vaginali d'acqua tiepida fatte colla pompa di *Chivis* allorquando era già incominciato il travaglio. Ambedue queste donne poterono sgravarsi colle sole forze naturali di un feto a termine sano e robusto, ma in ambedue nei primi giorni di puerperio insorse una metrite, che fu vinta sollecitamente mediante una energica cura antiflogistica.

Avemmo pure ad osservare un caso di *procidenza del funicolo* nella donna Num. Generale 18 del 1868. In essa la mattina del 19 Maggio (due mesi circa dopo il suo ingresso nello Stabilimento), incominciarono i primi dolori del parto per cui si passò alla esplorazione vaginale, colla quale, penetrando col dito entro l' utero, si avvertì attraverso le membrane dell' ovo, fra queste ed il capo fetale che era la parte che si presentava, il funicolo ombellicale pulsante. Fu cercato allora di ritardare quanto più fosse possibile la rottura della borsa delle acque, al qual fine si fece coricare la partoriente rialzandone con un guanciale le natiche, e le si raccomandó

di rimanere il più che potesse immobile. Alle 3 1[2 pom. del giorno anzidetto, la dilatazione dell' orifizio era completa, il sacco amniotico tutt' ora intatto, e la testa del feto sempre libera al distretto superiore. Perciò il Sig. Medico Direttore, comunicate già avendo le sue idee al Ch. Sig. Prof. *Fabbri* che trovavasi presente e che le condivise, ruppe le membrane, sperando che dopo colate le acque, e dopo avere introdotto il tralcio ombellicale protruso, la testa avesse ad impegnarsi opponendosi perciò ad una nuova procidenza di esso. Ma così non fu, che ad ogni contrazione uterina l' ansa funicolare veniva di nuovo fuori spinta, per cui allora, dietro invito del Sig. Medico Direttore, lo stesso Sig. Prof. *Fabbri*, senza bisogno di porre la donna sulle ginocchia e sui gomiti come consiglia *Thomas* di Nuova Jork, afferrato il funicolo lo introdusse colla intera mano nell' utero portandolo al dissopra del capo fetale. Furono subito dopo somministrate due polveri di segala onde rinvigorire il travaglio e far sì che, impegnatasi la testa, il cordone ombellicale non potesse più uscire. L' esito corrispose pienamente e perfettamente, giacchè dopo mezz' ora la donna spontaneamente si sgravò di un feto maschio, vivente, che presentava il vertice in prima posizione, e pesava Grammi 3,820. Il puerperio fu in tutto regolare. — Abbiamo visto poi ancora per ben 33 volte i feti nascere con un giro di funicolo attorno al collo, ed 8 volte con due di tali giri, senza risentirne verun danno. Tre volte abbiamo riscontrato nel funicolo medesimo un vero nodo che, essendo assai ristretto, impediva in esso la circolazione del sangue, causando perciò la morte del feto. Circa alle volute fatte attorno al corpo fetale dal funicolo e di cui ho parlato or ora, debbo far notare che noi non le potemmo mai neppure sospettare durante la

gravidanza, non essendoci stato dato, ascoltando le incinte, di percepire neppure una sol volta quel rumore detto *Soffio ombellicale*, che il *Kennedy* insegna riscontrarsi in simili casi.

Passate così in rassegna se non tutte, almeno le principali irregolarità che o precedettero od accompagnarono l' espulsione del feto dall' utero, dirò ora dei parti avvenuti nel biennio, i quali, come già notai, ammontano a 174. Di questi, 142 effettuaronsi quando la gravidanza era giunta al suo termine e 32 in epoche diverse prima di tal tempo: 161 si compirono naturalmente e 13 non naturalmente. Dei 161 parti naturali, 153 furono facili ed 8 stentati: dei 13 non naturali, 4 furono manuali, 4 istrumentali e 5 prematuri artificiali. Dei 32 parti accaduti prima che la gestazione avesse raggiunto il suo termine, in 22 casi il feto era ottimestre, in 6 settimestre, tre volte non aveva che sei mesi, ed una solo quattro mesi: 25 ebbero luogo senza causa cognita, mentre poi gli altri 7 si effettuarono per opera chirurgica, essendosi una volta praticata la craniotomia, una volta il rivolgimento, e 5 volte, per diversi motivi, il parto prematuro artificiale. — Fra gli 8 parti stentati figurono le due stenosi e le due spasmodie uterine, delle quali ho già tenuto parola; gli altri quattro casi si riferiscono a donne che o non avevano contrazioni, o presentavano una marcata resistenza del perineo, cause ambedue che valsero a rendere il travaglio del parto molto più lungo dell' ordinario (1). — Finalmente le operazioni eseguite

(1) Intorno alla durata del travaglio del parto, io non parlerò di tempo preciso, poichè non essendosi ancora principiato a computare la durata di esso travaglio dalla incominciata e non più interrotta dilatazione uterina come bramava il Sig. Medico Direttore, ma continuandosi a calcolarlo solo dai primi dolori che accusa la donna, se ne hanno risultati così incerti, che è impossibile su di essi fondare un giusto calcolo.

furono, un' *Estrazione manuale del tronco e capo del feto essendo già usciti gli arti inferiori*; tre *Rivolgimenti*; tre *Applicazioni di Forcipe*; una *Craniotomia* ed i cinque *Parti prematuri artificiali* ai quali ho già accennato.

Riguardo alle diverse presentazioni e posizioni, ecco ciò che fu osservato nei 177 feti nati dalle 174 donne che partorirono nel biennio.

Presentazioni del vertice

Posizioni occipito-cotiloidee sinistre	N.	124
» » » destre	»	42
» occipito sacro-iliache destre	»	2
» » » » sinistre	»	1

Presentazioni delle natiche

Posizioni sacro-cotiloidee sinistre .	N.	5
» sacro-sacro-iliache sinistre .	»	1

Presentazioni della spalla

Dorso anteriore: cefalo-acromio-iliaca destra N. 1

Presentazioni indeterminate

Posizione indeterminata (aborto di 4 mesi) N. 1

Superiormente enumerai le operazioni eseguite durante il biennio: ora parlerò di ciascuna di esse particolarmente.

Estrazione manuale del tronco e capo del feto essendo già usciti gli arti inferiori. — Questa la si ese-

guì nella donna segnata col Num. Generale 14 del 1867. Era dessa una robusta contadina di 21 anni, primipara. Accolta nello Stabilimento all' ottavo mese di gravidanza compiuto, giunse al momento dello sgravio senza essere mai andata soggetta alla piú che menoma alterazione di sua florida salute. Entrata in sopra-parto, si confermò colla esplorazione vaginale la diagnosi di presentazione delle natiche, fatta già sin da quando si sottopose la incinta al consueto esame ostetrico. Il travaglio fu alquanto stentato, pur tuttavia le contrazioni dell' utero, dopo un tempo assai lungo, valsero a far uscire dalla vulva le natiche del feto, ma poscia si sospesero. Nulla giovando a riattivarle, ed indebolendosi di molto il battito cardiaco fetale, si passò al disimpegno manuale del rimanente tronco e del capo, con che si ottenne di portare alla luce un feto che sebbene fosse in istato di asfissia, pure ben presto si riebbe. Il secondamento avvenne poco dopo ed in modo naturale. Lo stesso giorno la puerpera fu assalita da una gagliarda febbre preceduta da intenso freddo che le durò per circa tre ore, e che dopo accurati esami si vide dipendere da una flogosi dell' utero. Si fece subito un salasso, ma vedendo che i fenomeni infiammatori non mitigavano, si diede mano ad una energica cura antiflogistica, mercè la quale dopo 14 giorni la puerpera si era posta in discrete condizioni. Se non che un tale miglioramento fu fugace, e non appena scorsi due dì i fenomeni infiammatori riapparvero, cessando inoltre totalmente il fluire dei lochi, i quali prima non eransi mai soppressi. Non permettendo questa volta lo stato dell' inferma di usare della cura antiflogistica con quella energia che si era adoperata prima, si passò all' applicazione di un largo vescicante alla regione ipogastrica, mezzo questo che, come già in altri casi, riuscì

efficacissimo. Diffatto otto giorni dalla sua applicazione si potè incominciare ad aumentare il vitto alla puerpera, la quale 38 giorni dopo il parto abbandonò lo Stabilimento perfettamente guarita.

Rivolgimenti. — Tre, come dissi, furono i rivolgimenti che si eseguirono durante il biennio. Uno di questi lo si praticò nel Num. Generale 34 del 1867, donna di 29 anni, pluripara, di temperamento sanguigno e di professione sartrice. Fu accolta nello Stabilimento che la borsa delle acque era già rotta, l' orifizio dell' utero era dilatato come una moneta d' argento da cinque franchi, ed il feto, collocato trasversalmente, presentava la spalla destra col dorso rivolto in avanti. Combattuti dapprima, mediante un salasso, alcuni fenomeni irritativi che si presentavano, fu poscia coll' operazione or ora indicata estratto un feto ottimestre vivo e vivace. Cinque giorni dopo il parto, la puerpera, per motivi particolari, dovette partire dalla Maternità trovandosi però in buono stato di salute.

Un secondo rivolgimento fu operato, non per mala presentazione del feto, ma per abnorme inserzione della placenta. Chi ne presentò l' esempio fu una servente di circa 30 anni, incinta di 6 mesi compiuti, la quale il 14 Luglio 1867 essendo stata colta per la seconda volta da copiosa metrorragia, domandò e subito ottenne di entrare nell' Ospizio ove le venne assegnato il Num. Generale 37. Già per l' anamnesi erasi venuto in sospetto si trattasse di placenta previa, ma quando si praticò il riscontro vaginale, tale sospetto divenne certezza. Stabilita la epoca della gravidanza (6° mese) e constatato che il feto era ancor vivo: visto che il sangue più non fluiva, e che nel caso si dovesse ripetere la metrorragia, non poteva mancare, pel sito ove trovavasi, un pronto soccorso alla

donna, si pensò, nell' interesse anche del feto, di lasciar progredire il più che fosse possibile la gravidanza, al qual fine si raccomandò alla incinta l' assoluto riposo in letto, e di evitare qualsiasi sforzo sia per evacuar l'alvo od altro. Trascorsero così 15 giorni, poi nella notte del 1 al 2 Agosto, in seguito ad alcune contrazioni uterine, l' emorragia si ripetè, senza essere però molto abbondante, e cedendo totalmente all' uso dei bagni ghiacciati all' addome. All' un ora pomeridiana del 3 detto le contrazioni dell' utero ricominciarono e con esse la perdita sanguigna in copia considerevole. Fu subito applicato il tampone del *Monteggia*, ma quando, trascorso il tempo debito, lo si levò, si vide il sangue fluire copioso dalle pudenda. Allora, essendo già completamente dilatato l'orifizio uterino, si passò tosto al rivolgimento, estraendosi con esso un feto del peso di Grammi 1,040, che era ancor vivo, ma che ben presto morì, trovandosi in uno stato oligoemico pronunziatissimo. — Nei primi giorni che susseguirono il parto, grande fu nella donna lo stato di debolezza, e quando questo incominciavasi a vincere la mercè i tonici somministrati, insorsero vomiti sì ostinati, che obbligarono a sospendere ogni rimedio usando solo di calmanti. Dopo si manifestò un' assai molesta tosse dipendente da irritazione bronchiale, e guarita questa, si presentò il 26 Agosto una flebite all' arto inferiore sinistro che tenne obbligata al letto la puerpera sino al 23 Settembre. Superata poi totalmente anche quest'ultima malattia, la donna fu sottoposta con molto vantaggio all' uso dell' acqua catulliana, e quando Essa uscì dallo Stabilimento (27 Ottobre 1867), lo stato di sua salute era in condizioni molto lodevoli.

Del terzo rivolgimento, ecco la storia. — Il 6 Ottobre 1867, una servente di 25 anni, di temperamento linfatico,

di salute cagionevole, fu accolta nella Maternità assegnandole il Num. Generale 59. Dall' esame ostetrico istituito si diagnosticò, la gravidanza esser giunta al principio del 7° mese, il feto presentare l' estremità cefalica, la pelvi materna, sebbene non molto vantaggiosa, pure non offrire alterazioni tali da indurre a provocare il parto prima che la gestazione fosse giunta al suo termine naturale. Al cominciare del mese di Novembre, cioè dopo non molto dal suo ingresso nell'Ospizio, nella incinta manifestaronsi sintomi di pletora uterina che vennero debellati mediante una sanguigna dal braccio, poi passati 19 giorni fu presa senza causa cognita da una pneumonite che non guarì se non se scorsi due settenari, e dopo pochi dì l' ingorgo dell' utero si ripetè, per cui fu giuoco forza sottoporla di nuovo al salasso. In seguito la gravida andò migliorando, e verso la fine del mese di Dicembre trovavasi in discreta salute. — Nella notte del 12 Gennaio 1868 esordirono i primi dolcri del parto, che furono lievi e non continui: alle 4 pomeridiane del dì seguente si ruppero spontaneamente le membrane, essendo il collo dell' utero quasi disfatto, ed il suo orifizio dilatato come una moneta da una lira. La vagina era molto calda: la partoriente soffriva molto nell'esplorarla, presentava febbre, cefalea, congestione al volto ec. per cui si fece una cacciata di sangue, ma con ben lieve giovamento, imperocchè le contrazioni della matrice e le condizioni dell' orifizio uterino si mantennero quasi come prima, ed anzi verso le 8 pomeridiane s' aggiunse uno stato spasmodico dell' utero stesso, per vincere il quale si ebbe ricorso ad una mistura laudanata. Alle 10 pomeridiane le contrazioni erano più energiche e regolari, e la dilatazione era completa, mantenendosi però sempre la testa fetale libera al distretto superiore. Di più, causa forse

un' incipiente flogosi, la donna era in preda a tal dolore occupante tutto l' addome, che non si poteva, se non se facendo molto soffrire la donna stessa, praticare l' ascoltazione. Allora, avuto riguardo al lungo e doloroso travaglio, al non essersi per nulla impegnato il capo del feto ad onta di contrazioni energiche e sostenute, allo stato assai grave in cui trovavasi la partoriente, fu deciso di liberare tosto la gravida del suo portato. A tal fine, non permettendo la grande mobilità del capo di applicare il forcipe, fu eseguito il rivolgimento, dovendosi però usare del forcipe stesso pel disimpegno della testa, a tronco escito. Il secondamento fu sollecito e spontaneo: il feto estratto era una femmina, già morta, del peso di Grammi 3,280. L' utero subito dopo si contrasse regolarmente, e la donna passò abbastanza bene la notte.

Nel mattino del dì veniente, sebbene l' utero fosse contratto ed i lochi fluissero normali sia per quantità che per qualità, la puerpera aveva il polso febbrile, e lagnavasi di un dolore alquanto molesto, esacerbantesi alla menoma pressione, risiedente nel quadrante inferiore destro dell' addome, molto vicino alla fossa iliaca del medesimo lato: fu prescritto un' empiastro al luogo dolente ed una bevanda rinfrescante. All' un'ora pomeridiana dello stesso giorno (14 Gennáio) la puerpera fu colta da febbre preceduta da intenso freddo, con forte dolore alla regione uterina, molta sete, lingua arida, qualche poco di tosse senza escreato: sei mignatte furono immediatamente applicate all' ipogastrico. Alle 8 pomeridiane abbattimento generale, febbre, dolore a tutto l' addome ma più risentito alla regione uterina, bisogno ed impossibilitá di urinare: si praticò il cateterismo. — Nei giorni successivi la febbre fu sempre continua, l' iscuria non cedette, il dolore crebbe e si dilatò, insorsero vomiti e

meteorismo, i lochi totalmente si sopressero, fenomeni tutti che evidentemente stavano a dinotare una metroperitonite, la quale il 22 Gennaio 1868 condusse a morte l' inferma che si trovava in 9ª giornata di puerperio.

Dopo 24 ore sparato il cadavere, si rinvenne nell' addome copiosa quantità di liquido con dei fiocchi albuminosi: il grande omento e la lamina parietale del peritoneo molto sottilmente iniettati, specialmente alla regione ipogastrica ed ipocondriaca sinistra: nel piccolo bacino si trovò una raccolta di pus sopra peritoneale, saccata: l'utero all' esterno non presentava un' iniezione moltissimo marcata; levatolo di sito ed apertolo si trovò la mucosa fortemente iniettata ed in certi punti mortificata, massime nell' inserzione della placenta che era al fondo dell' utero; le pareti di questo viscere erano più grosse dell' ordinario, e tagliate, si vedeva una marcata iniezione de' suoi vasi: la vescica aveva le pareti alquanto ipertrofiche. — Nelle altre cavità nulla eravi di rimarchevole.

Le tre *applicazioni di forcipe* che si eseguirono sulle donne segnate coi Num. Generali 40 del 1867, e 64 e 67 del 1868, nulla presentarono di particolare, sicchè di esse basterà il dire che si praticarono per isproporzione relativa fra il capo fetale e la pelvi materna, e che in ogni caso il forcipe venne applicato quando la testa era già discesa nell' escavazione. Circa all'esito noterò ch'esso fu fortunatissimo nelle due prime, essendosi in ambedue ottenuto di estrarre il feto vivo, e nulla di anormale avendo presentato le operate durante il puerperio: meno fortunati si fu nella terza donna (Num. Generale 67 del 1868), nella quale il feto estratto era morto, e la puerpera, sebbene si eseguisse la operazione poco dopo la rottura delle membrane, presentò iscuria e mortificazione alla vagina, fenomeni tutti che ben presto dispar-

vero, trovandosi la donna dopo 10 giorni perfettamente guarita da tali successioni morbose.

Craniotomia. — Questa la si eseguì su una incinta (Num. Generale 36 del 1867), il bacino della quale presentava un notabile diffetto, misurando nel diametro antero-posteriore interno del distretto superiore centimetri 9 senza detrazione. Forse l' avere avuto per l' addietro un' altro parto, il quale però non potè compiersi senza l'ajuto del Chirurgo, che dovette praticare il rivolgimento, applicando per di più il forcipe sulla testa di un feto, che quando fu estratto mostrò di essere già morto da parecchi giorni, e probabilmente non era a termine; forse, dissi, l' avere avuto quell' altro parto fece erroneamente sperare alla gravida che questa volta avrebbe potuto sgravarsi colle sole forze naturali, per cui non si diede premura di entrare nella Maternità, ove venne accolta solo quando la gestazione era giunta all' ottavo mese. Fatta la diagnosi del vizio pelvico e dell' epoca della gravidanza, si cercò immediatamente di provocare il parto, usando delle iniezioni vaginali colla pompa di *Chivis*. La prima di esse fu eseguita il 5 Agosto 1867, e sebbene si ripetessero anche due volte al giorno, le contrazioni dell' utero non si manifestarono, ed anche assai lievemente, che nella notte dell' 11 al 12 del mese anzidetto. Il travaglio fu alquanto penoso: dolori spasmodici ed inconcludenti straziavano la partoriente, che venne perciò immersa la sera del 12 in un bagno tepido generale, dopo il quale le contrazioni si fecero più valide, cessando ciò che vi era di spasmodia. La mattina del 13 il collo uterino era disfatto, ed il suo orifizio presentava una dilatazione del diametro di una moneta da due franchi. Alle 10 1[2 antimeridiane dello stesso giorno si ruppero spontaneamente le membrane dell' ovo, ma non ap-

pena colate le acque, un' ansa di funicolo prolassò non essendo trattenuta dalla testa del feto, la quale non era per nulla impegnata. Ogni tentativo fatto per riporre e far stare in posto il funicolo prolassato riuscì vano, e non si potè neppure pensare all'estrazione del feto stante la poca dilatazione e la niuna dilatabilità dell' orifizio dell' utero. Fu giuocoforza quindi attendere l' effetto delle contrazioni della matrice, le quali se non valsero, ad onta che fossero assai energiche, a far discendere la testa, agirono però assai bene sull' orifizio uterino, che alle 3 1[2 pomeridiane era completamente dilatato. Allora, non per salvare il feto che, come ben l' indicava il pezzo di funicolo fuori uscito, era già morto, ma per sollevare la madre, si applicò il forcipe, facendo con esso alcune trazioni che riuscirono totalmente infruttuose. Visto con ciò che la estrazione del feto nello stato di sua integrità sarebbe riuscita od impossibile, od almeno assai difficile e dannosa per la partoriente, si passò alla craniotomia, affidando quindi, com' è fra noi costume se particolari circostanze non vi si oppongono, l' espulsione del feto alle contrazioni dell' utero, che diffatto valsero ad espellerlo dopo circa 2 ore. Il secondamento si effettuò subito dopo, naturalmente. Niun fenomeno morboso di rilevanza venne a turbare il regolare andamento del puerperio, sicchè la donna potè uscire dallo Stabilimento, in perfetto stato di salute, il 7 Settembre 1867, cioè 26 giorni dopo il parto.

Parti prematuri artificiali. — Quattro volte durante il biennio fu necessario di artificialmente anticipare la nascita del feto, e ciò in causa di defficienza riscontrata nei diametri dei bacini delle donne Num. Generali 9 e 30 del 1867, 8 e 70 del 1868. A seconda del diverso grado di ristrettezza pelvica, il parto fu provocato in epoche

più o meno lontane dal termine naturale della gestazione, ma sempre dopo il 7° mese, ed i mezzi adoprati per conseguire tale intento furono, nella 1ª e 3ª incinta le iniezioni intravaginali tiepide; nella 2ª l' introduzione nell' orifizio uterino di un pezzo di *laminaria digitata*, la quale però non agì con abbastanza sollecitudine ed efficacia, sicchè si ricorse eziandio alla iniezione intrauterina col metodo di *Hyerneaux*: nella 4ª che, oltre alla ristrettezza pelvica, presentava, come già dissi, una obliquità molto marcata del feto entro l' utero, le iniezioni intra-vaginali non essendo riuscite a risvegliare le contrazioni della matrice, si applicò un tampone di gomma elastica riempiuto d' acqua calda in vagina, col quale si ottenne sollecitamente l' intento bramato. Circa all' esito dirò che nei Num. Generali 9 del 1867 ed 8 e 70 del 1868 esso fu felicissimo essendosi ottenuto in tutte il feto vivo, e non avendo nessuna delle puerpere presentati fenomeni morbosi di qualche rilevanza; così però non fu del Num. Generale 30 del 1867, nella quale il feto quando venne espulso era già morto, e la donna in puerperio andò soggetta ad una metrite localizzata al sito ove venne fatta l' iniezione intra-uterina, metrite che ben presto però fu vinta dalla cura antiflogistica adoperata.

Un quinto *parto prematuro* si provocò nella incinta segnata col Num. Generale 28 del 1868, ed in questa non già perchè il di lei bacino fosse deforme, ma sibbene per circostanze speciali che meritano di essere qui dettagliatamente riportate.

La suddetta donna, di 38 anni, di temperamento linfatico, di professione filatrice, fu dal Municipio di Budrio inviata al nostro Stabilimento il 16 Marzo 1868. Circa alla sua anamnesi, ecco quanto si è potuto raccogliere. —

Essa nacque in Molinella da genitori alquanto malaticci e che morirono in ancor fresca età, il padre di pleuro-pneumonite, la madre di ripetute metrorragie: ha tre fratelli che sono sani e robusti. — La donna superò felicemente le malattie dell' infanzia, ed ancor giovanissima, per la triste sua posizione sociale, fu costretta a lavorare nelle risaie. Ben presto però ebbe a risentire i danni che derivano da quei siti insalubri, giacchè a 12 anni infermò di grave malattia di fegato che diede luogo ad un copioso versamento intra-addominale con edema a tutto il corpo. Il riguardo e la cura valsero a rimetterla alcun poco in salute, ed 8 mesi dopo la manifestazione del male potè riprendere il suo lavoro nelle risaie, essendosi discretamente ristabilita. — A 14 anni fu mestruata, e questa funzione, che era sempre in essa accompagnata da gravi sofferenze, si mantenne regolare pel corso di due anni, dopo di che, senza causa nota, si sospese e l' amenorrea continuò per 5 anni, nel qual tempo la donna soffrì molto nella nutrizione, nel colorito e nella salute in genere. Ristabilitosi spontaneamente il corso catameniale, ristabilissi alcun poco anche la generale salute della donna, che a 29 anni ammalò di pneumonite. Accolta nell' ospedale di Budrio, ne sortì guarita dopo 40 giorni, ma per rientrarvi scorsi tre mesi, essendosi presentato di nuovo l' idrope-ascite, che l' obbligò a rimanere in cura per due anni. Guarita, riprese le sue solite occupazioni e perdurò in esse sino a che, essendo rimasta incinta e la gravidanza essendo giunta al 7° mese, fu ricevuta nel nostro Ospizio.

Al suo ingresso (16 Marzo 1868), la gestante era alquanto denutrita, e presentava quel calore giallo-terreo che è proprio delle persone che conducono una vita disagiata e faticosa in luoghi palustri. Essa accusava un

mal' essere generale che l' obbligava a guardare il letto, ed aveva una tosse insistente con escreato. Per togliere questa, fu ordinata una mucilagine coll' acqua coobata di lauro ceraso, e delle polveri del Dovver. In seguito le si prescrisse dello siero di latte col limone onde migliorare la di lei crasi sanguigna. Undici giorni dopo il suo ingresso nella Maternità, 27 Marzo 1868, insorse una cefalea periodica che fu curata col solfato di chinina unito alla valeriana, ed il 30 incominciò ad accusare un forte dolore al lato sinistro dell' addome, che ben presto si caratterizzò per una peritonite. Una applicazione di 4 mignatte al luogo dolente, fatta subito, ed un' altra di 6 fatta il giorno dopo, apportarono ben poco vantaggio all' inferma, la quale oltre al continuo dolore che provava, oltre alla febbre a cui era in preda, alle 8 pomeridiane del 31 Marzo cadde in una sincope gravissima che le perdurò nella sua intensità per più di un' ora, e non fu che dopo la mezzanotte che la donna potè godere di un poco di riposo e di sonno. Nelle ore antimeridiane del 1° Aprile, la gravida era alquanto abbattuta e soporosa, aveva il ventre dolente e meteorizzato, il feto mantenevasi vivo. Fu senapizzata e le si somministrarono degli eccittanti diffusibili. Ciò nullameno alle 11 antimeridiane si rinnovò, perdurandole per più di un' ora e mezzo, la sincope, durante la quale la donna teneva gli occhi aperti, il bulbo era fisso ed immobile, le pupille dilatate: il polso era debole, filiforme: prostrazione generale, insensibilità completa. Nelle ore vespertine, essendosi alcun poco rialzati il polso e la calorificazione, ma persistendo sempre intensa la peritonite, si fecero dei bagni freddi all' addome, che furono assai bone tollerati. — La mattina del 2 persisteva lo stato solito del ventre ed il sopore: di più vi si era aggiunto del vomito. Si diede all' inter-

no il calomelano, si praticarono sull' addome delle unzioni di belladonna continuando nell' uso dei bagni freddi, e si fecero iniettare dei clisteri amollienti. Nella sera di detto giorno l' inferma trovavasi nel medesimo stato, avendo spontaneamente emesse le urine. L' ascoltazione fece sentire abbastanza robusto il doppio battito del cuore fetale. La notte passò sufficientemente tranquilla. — Alle 4 antimeridiane del 3 Aprile insorse una febbre preceduta da freddo, la quale perdurò tre ore circa. Alle 9 1|2 antimeridiane si rinnovò per la terza volta la sincope, che persistette alquanto tempo, presentando la donna, durante la medesima, quei fenomeni che furono superiormente accennati.

La gravida adunque era affetta da peritonite, la quale, forse anche in causa del *malus habitus* della donna, lungi dal risolversi, tendeva all'esito di essudati purulenti. Si aggiungeva a ciò che, in forza del vomito continuo che da 4 giorni persisteva, essa non aveva potuto ingerire durante tal tempo la più che menoma sostanza alimentare, e che inoltre s' andavano ripetendo sincopi intense e prolungate. — Grave quindi, anzi gravissimo era lo stato della incinta, ma desso non era però ancora giunto a tale da potersi dire la inferma prossima a certa ed inevitabile morte. Perciò il Sig. Medico Direttore, mentre si teneva pronto ad eseguire il parto forzato qualora le cose fossero avanzate peggiorando, giudicò in questo caso, ad imitazione di quanto già fece l' *Esterle*, doversi anzi tutto tentare collo zaffo di preparare le parti, ed anche, se natura assecondasse, ottenere la prematura espulsione del feto. Fatto quindi il riscontro interno, col quale si constatò una presentazione del capo, e si sentì che il collo dell' utero era lungo un terzo di pollice, e che il di lui orifizio esterno ammetteva l' apice del dito,

s' introdusse in vagina un tampone di gutta-perca, riempiendolo d' aria, e lasciandolo in sito.

Alle 5 pomeridiane si ripetè di nuovo l' accesso di freddo: alle 7 il travaglio era incominciato, percui si tolse lo zaffo, e coll' esplorazione riscontrossi diffatto il collo uterino ed il suo orifizio dilatato come una moneta d' argento da cinque franchi. Intanto, tenuto calcolo del sopore della donna e della intermittenza de' suoi accessi, i quali avrebbero potuto anche essere dipendenti da *mal'aria*, si passò all' applicazione di due vescicanti alle sure, ed alla somministrazione all' interno del solfato di chinina. — Alle 10 pomeridiane, essendosi sospese le contrazioni uterine, si applicò di nuovo il tampone elastico riempiendolo questa volta di acqua tiepida. — Le doglie ricomparirono in breve, continuarono regolari nella notte, sicchè alle 4 antimeridiane del 4 Aprile il tampone venne estratto, trovandosi la bocca uterina completamente dilatata, e la testa del feto già impegnata nell' escavazione. Dopo un' ora, colle sole forze naturali, ebbe compimento il parto colla nascita di un feto maschio, vivente, del peso di Grammi 2,580.

Da questo dì in poi le cose volsero al meglio, sicchè può dirsi che il puerperio decorse abbastanza regolare, non mancando neppure alla fin d' esso il capo-parto. Dopo questo però apparve una febbre erattica che durò un settenario: fuvvi poscia una tregua di nove giorni; quindi si ebbero sette accessi di febbre a tipo terzanario regolarissimo: di poi nuova tregua di cinque giorni, susseguita da tre accessi di febbre quotidiana, che precederono la sortita di pus abbondante misto alle feci. Si presentò dopo una febbre anomala, ed a quando a quando, nelle materie evacuate si riscontrava della marcia: in seguito sopravenne forte stitichezza.

Vedendo che le molteplici cure adoperate non valsero a debellare tutti questi mali, e ben prevedendo che lungo tempo sarebbe occorso per ottenere una completa guarigione, la donna, per ragioni economiche, fu mandata allo Spedale Maggiore il 3 Luglio 1868 (1).

Finita così la narrazione di tutto quanto ci fu dato osservare relativamente ai parti, chiuderò questo secondo capitolo notando, che dei 177 feti nati nel biennio 1867-68 dalle 174 incinte che si sgravarono in detto tempo nella nostra Maternità, 100 furono maschi e 77 femmine. Il maggior numero di questi, senza distinzione di sesso, giunti però al loro termine naturale di vita intra-uterina, pesava Grammi 3,000; esito diverso da quello che si era ottenuto nei due bienni antecedenti, nei quali il numero maggiore dei maschi a termine pesava Grammi 3,500, ed il peso del maggior numero delle femmine a termine era di Grammi 3,000.

CAPITOLO TERZO

Puerperio

Se breve per sua natura riuscir doveva il presente capitolo, per essere poche, fortunatamente, anche in questo biennio le puerpere che infermarono, più breve riuscirà eziandio in causa dell' avere, nel tessere la storia di talune incinte nei due capitoli antecedenti, parlato pure

---

(1) Dal distinto giovane, Sig. Dott. *Antonio Giovanini*, Medico-Chirurgo Assistente in quell'Ospedale, nella Sezione diretta dal Ch. Sig. Prof. *Rizzoli*, seppi che questa donna, la quale fu accolta in detta Sezione, sortì perfettamente guarita dall'Ospedale il 24 Aprile 1869.

delle malattie che le incolsero durante il puerperio. Di talune poi delle infermità delle quali non ho ancor fatto cenno, me la passerò con poche parole essendo ovvie, di alcune altre parlerò più dettagliatamente, raccogliendo intanto sì le prime che le seconde nel quadro seguente:

Ragadi gravi alle mammelle	N. 3
Mastoiti.	» 17
Peritoniti	» 1
Metriti	» 8
Metro-peritoniti.	» 1
Tifoidea.	» 1
Cisti intra-addominale . .	» 1
	N. 32

Ho notati soli 3 casi di *ragadi alle mammelle*, poichè questi furono sì gravi da costringere a far retrocedere il latte onde evitare mali maggiori. Non accennai agli altri casi più miti perchè nulla presentarono di particolare, cedendo ben presto all' uso topico o dell' acqua del Pagliari o della mucilagine di semi di mele di cotogno, a seconda della maggiore o minore irritazione che presentavano: è però da notarsi che anche questi ultimi casi non furono molto numerosi, essendo pratica introdotta nel nostro Stabilimento dal Chiarissimo Sig. Medico Primario, di bagnare ogni giorno, nell' ultima quindicina della gravidanza, il capezzolo delle mammelle delle incinte onde cercare di prevenire la formazione delle ragadi stesse nel tempo dello allattamento, adoperando a tal fine varie sostanze, fra le quali sembra che il *vino nero* abbia più di ogni altro mezzo corrisposto. Delle 17

mastoiti, 10 mediante una energica cura antiflogistica si risolvettero, ed in alcuni casi la donna potè in seguito far suggere il latte al bambino dalla mammella ch' era stata ammalata: la altre 7 suppurarono. Per le *peritoniti*, *metriti* e *metro-peritoniti*, la cura adoperata, e che sempre corrispose, fu l' antiflogistica, aggiungendovi in due casi di metrite il vescicante all'addome, che apportò quel pronto vantaggio che in antecedenza avemmo già parecchie volte a riscontrare.

Tifoidea. — Il giorno 11 Marzo 1868, veniva accolta nel nostro Ospizio, assegnandole il Num. Generale 26, una giovane e robusta servente, la di cui gravidanza era giunta al 7° mese e mezzo circa. Dopo aver constatato, col solito esame ostetrico, la regolare conformazione della donna e la buona collocazione entro l' utero del feto, il quale era situato longitudinalmente coll' estremità cefalica in basso, l' incinta venne incombenzata d' assistere nel Baliatico Patologico alcuni Esposti infermi di congiuntivite. Fosse poca occulatezza od altro, ben presto nella gravida stessa si manifestò la medesima malattia, che localizzata dapprima alla parte sinistra, non tardò a propagarsi anche alla destra, persistendo tanto a lungo, che non ne era ancor libera quando incominciò il travaglio del parto, cioè il 28 Aprile. In tal giorno, alle 11 antimeridiane, spontaneamente ed imprevistamente colarono le acque dell' amnios, dopo di che succedettero alcuni dolori, ma a rari intervalli; esplorata la gestante, si trovò il collo dell' utero lungo circa un terzo di pollice, e gli orifizi suoi, esterno ed interno, aperti in guisa, da permettere con comodità l' introduzione dell' indice. — La parte che si presentava era la testa, ma anche molto alta: il travaglio si mantenne così languido per tutta la giornata del 29 e parte del 30, nel qual giorno,

alle ore 9 antimeridiane, il collo uterino era disfatto, la dilatazione del suo orifizio aveva raggiunte le dimensioni di un pezzo da dieci centesimi, e la testa erasi di qualche poco abbassata. Verso le 7 1\2 pomeridiane insorse una fortissima spasmodia della matrice, per vincere la quale la donna fu immersa in un bagno tiepido generale, dove però ben poco rimase in causa di un'assai molesto senso di oppressione al petto. Ripostala in letto, le doglie si fecero più frequenti, energiche e regolari: la dilatazione progredì sollecitamente, ed il parto naturale ebbe luogo all'un'ora antimeridiana del 1° Maggio 1868, dando alla luce un feto maschio, alquanto asfitico, ma che ben presto si riebbe mercè le cure prodigategli. Tre giorni dopo il parto, la congiuntivite completamente e da sè disparve. In 6ª giornata di puerperio, la donna venne colta da gagliarda febbre, che si caratterizzò per una *Febbre-tifoide* con grave processo dissolutivo. La cura adoperata a nulla valse, ed il 17 Maggio 1868 la puerpera cessò di vivere.

Cisti intra-addominale. — Una donna di 25 anni, di professione cuciniera, fu accolta nella Maternità, assegnandole il Num. Generale 35, il 1° Luglio 1867. Essa nacque da sani e robusti genitori, e quantunque clorotica e di costituzione alquanto gracile, assicurò di non essere mai andata soggetta a malattie di entità, nè di avere mai sofferto di abituali incomodi od indisposizioni, se eccettuar si vogliono alcune gastralgie che per alcun tempo si ripeterono con qualche frequenza e con certa intensità, ma che poscia spontaneamente cessarono, nè più riapparvero. A 22 anni rimase incinta, e giunta che fu la gestazione al suo termine naturale, si sgravò spontaneamente di un feto vivente e bene sviluppato, senzá che fenomeni rimarchevoli avessero per nulla alterato il re-

golare andamento della gravidanza, del parto e del puerperio. A 25 anni, gravida di nuovo e nel 7° mese, entrò nel nostro Ospizio ove fu sottoposta all' uso dei marziali intanto che la gestazione progrediva verso il suo termine. Raggiunto questo, si risvegliò il travaglio del parto, ch' ebbe compimento coll' espulsione naturale e facile di un feto maschio, vivente, del peso di Grammi 3,220. La secrezione lattea si compì in modo, sotto ogni rapporto, fisiologico, sicchè la puerpera il 12 Settembre 1867, cioè 24 giorni dopo aver partorito, fu passata all'annesso Brefotrofio in qualità di Nutrice.

Eccetto la non comparsa del capo-parto, tutto progredì nel modo il piú regolare sino al 1° Gennaio 1868, nel qual giorno la donna, senza causa aprezzabile, fu presa da una convulsione isterica che ebbe breve durata, e che non esercitò veruna triste influenza sulla di lei salute, la quale decorse abbastanza florida per più di altri 5 mesi consecutivi. Nelle ore pomeridiane del 14 Giugno la donna accusò un'acuto dolore alla regione ipogastrica, che era tumida e non si poteva esplorare, causa il dolore stesso che sotto la pressione diveniva intensissimo: furono subito applicate alcune mignatte, che valsero a mitigare lungo la notte le sofferenze dell' inferma. Il mattino del 15 al dolore, che si era esacerbato, si aggiunsero le pene del non poter emettere le urine pur avvertendone l' urgente bisogno. Allora siccome in realtà sentivasi un vasto tumore che dall' imo ventre innalzavasi, in corrispondenza alla linea mediana, sin verso l' ombellico, fu giudicato che la vescica fosse enormemente distesa da una copiosa quantità di liquido in essa racchiuso, e si praticò subito il cateterismo, col quale si estrasse alquanta urina, senza che per questo si vedesse a scomparire, nè tampoco a sensibilmente diminui-

re il tumore sommenzionato. Non potendosi nel momento, causa sempre il dolore che risentiva l' inferma alla menoma pressione, praticare quelle indagini che pur sarebbero state necessarie per istabilire la natura e la sede di quel tumore, si rimise ad altro giorno l' esame accurato della parte, interrogando intanto sulla nuova scoperta infermità la donna, la quale assicurò di non avere mai per lo addietro avvertito entro al suo ventre veruna anormale grossezza, di non avere mai sentiti disturbi in quella regione, e di non conoscere altra causa capace di aver fatta svolgere in lei la grossezza che si riscontrava, se non se quella di una violenta percossa ricevuta in tale località sul principiare dell' ultima gravidanza. Tali risposte non erano molto valevoli ad illuminare il Medico circa al diagnostico, percui, non appena si potè, si passò all' esame della parte, che diede il risultato seguente. Dall' orlo superiore del pube all' ombellico, in corrispondenza della linea mediana, innalzavasi un tumore indolente, a superficie eguale, poco mobile, leggiero, ottuso alla percussione, e che non dava verun rumore o fremito: coll' esplorazione interna si trovò la matrice quasi priva affatto del collo, avvertendo come un cercine nella insaccatura della vagina, l' utero era leggiero, mobile, e la sua cavità, misurata coll' isterometro, era lunga centimetri 7 e 8 millimetri, cioè un centim. circa più del normale. Poggiando il dito esploratore contro il fornice anteriore della vagina sentivasi che tutta la parte dominabile di tumore era elastica; ed imprimendo allo esterno dei movimenti al tumore stesso, questi non venivano comunicati all'utero. Introdotta una sciringa metallica in vescica, la non sentivasi col dito introdotto in vagina.

Dopo tutto ciò, considerando la posizione mediana,

la poca mobilità e la elasticità del tumore, l'essere ad esso l'utero estraneo, la causa traumatica che sembra ne precedesse la comparsa, si fece, siccome probabile, la diagnosi di una cisti contenente liquido, collocata fra la vescica e l'utero, forse dipendente da antica cisti emorragica (ematocele), senza però escludere potesse essere stata anche in origine una cisti sierosa.

Fu istituita una cura fondente, ma con poco o niun vantaggio, e la donna quando sortì dallo Stabilimento (9 Novembre 1868) sebbene godesse di una salute generale abbastanza buona, presentava però sempre la cisti intra-addominale, quasi in quel medesimo stato che ho superiormente descritto.

Qui ha fine la prima parte del mio Rendiconto, quella parte cioè che risguarda la Maternità. Chi mi ha seguito in tutto quanto son venuto dicendo avrà notato, come scarso sia il numero delle operazioni eseguite sulle donne in sopra-parto durante il biennio. Della qual cosa molta lode ne viene al Chiarissimo Sig. Medico Direttore, il quale correggendo con addatte manovre esterne le viziate collocazioni dei feti entro l'utero, e provocando il parto prima del termine naturale della gravidanza nei casi di ristrettezza pelvica, seppe conseguire il vero fine cui deve mirare, quando lo possa, ogni Ostetrico, quello cioè di rendere effettuabile colle sole forze naturali un parto che, senza un saggio preventivo intervento, non si sarebbe ultimato se non se con un' operazione Ostetrica.

Dal contesto poi del mio scritto e dalle cifre che in esso ho riportate, ne conseguita che delle 170 accolte, solo 2 morirono, lo che dà la mortalità dell' 1 e 17 circa per cento. Nè simile felicissimo risultato è esclusivo a quest' ultimo biennio, ma bensì comune anche agli an-

tecedenti, cosicchè se rimontiamo coi nostri calcoli sino all' impianto della Maternità ritroveremo, che delle 555 gravide in essa accolte da quell' epoca sino a tutto il 1868, ne morirono sole 9, di guisa che in totale la mortalità fu dell' 1 e 62 per cento.

PARTE SECONDA

Baliatico Esposti

Se il nostro Brefotrofio, mercè la Maternità, trovasi generalmente in lodevoli condizioni per ciò che si riferisce all' allattamento degli Esposti, lascia però ancor molto a desiderare per quanto si riferisce a locali. Allorchè fu istituita la Maternità, al Baliatico vennero assegnate due Sale, le quali se allora erano sufficienti pel numero dei bambini presentati, non lo sono più oggi che la presentazione di detti bambini da quel tempo in poi è pressochè raddoppiata. Per tale difficienza spesso avviene, che in dette sale si trovi accumulato un numero d' individui non proporzionato al volume d' aria in esse contenuto, mentre poi inoltre non si possono mai praticare quelle divisioni e segregazioni che la natura di certe malattie pur richiederebbe. Tutto ciò è male grandissimo ma non irreparabile, sebbene per avventura un ampliamento di locali presenti gravi ostacoli nelle condizioni attuali dello Stabilimento degli Esposti, dove la necessità di ricoverare un rilevante numero di donne, o malaticcie, o impotenti per vecchiaia, o prive di esterno collocamento, porta l'occupazione della parte migliore e più vasta dell' Ospizio. Tuttavia è da sperare che l' Illustre Corpo Amministrativo degli Spedali, il quale, restauran-

do e migliorando i locali attuali del Baliatico, ha mostrato di preoccuparsi dei bisogni igienici di questa sezione, vorrà porre ogni studio a che, col concorso della benemerita Amministrazione Provinciale dove non bastino le risorse ordinarie della pia Azienda, sia provveduto ad aumentare il numero delle sale che servir debbono ad accogliere i bambini Esposti. Ciò facendo, si potranno evitare molte malattie, e molte altre si potranno meglio e con tanto maggiore profitto curare, ottenendosi così, quasi con certezza, alla fine d' anno una diminuzione molto sensibile nella mortalità dei bambini. La quale cosa se sarà per riuscire di molto onore a chi tiene la direzione della cura, non tornerà meno a lode del prelodato Corpo Amministrativo degli Spedali e della Provincia che sussidia l' Ospizio dei Trovatelli, e tanto l' uno quanto l' altra troveranno la ricompensa dei loro pensieri e sacrifizi nell' avere contribuito a combattere le cause della mortalità dei poveri esposti.

CAPITOLO PRIMO

Nutrici

Il 31 Dicembre 1866, rimanevano entro l' Ospizio N. 16 nutrici. Nel biennio 1867-68 ne entrarono N. 66, delle quali, 62 vennero dalla Maternità, e 4 dallo esterno unitamente al proprio figlio da pochissimi giorni nato. Delle entrate dalla Maternità, 5 erano affette da sifilide costituzionale. In esse si usò del protojoduro d' idrargirio internamente, proseguendo per tal guisa quella cura antivenerea a cui erano già sottoposte sin da quando trovavansi incinte. A dette nutrici poi fu lasciato da allattare

il proprio figlio, dando loro anche un' altro esposto se avveniva che presentasse una forma di morbo simile a quello della donna. Con questo mezzo, ed aggiungendo in alcuni casi una cura speciale pel poppante consistente nel deutocloruro d' idrargirio all' interno, o nelle unzioni mercuriali, o nella riunione dell'uno e dell'altro dei suindicati mezzi, si giunse a salvare non pochi esposti che in caso diverso sarebbero indubitatamente periti, e tutto questo senza veruno pregiudizio della Nutrice, che non veniva dimessa dallo Stabilimento se non se perfettamente guarita. Fra quelle passate dalla Maternità al Baliatico evvi pure da annoverare l' inferma di cisti intra-addominale, di cui già feci la storia: le entrate dallo esterno col proprio figlio, erano tutte sane. Di queste, che come dissi furono 4, due si trattenero nel Baliatico per circa un' anno ad allattare il figlio loro ed altri esposti, le altre due furon dimesse dallo Stabilimento un mese circa dopo il loro ingresso, riscontrandosi in esse una grande scarsezza di latte. Delle 62 passate dalla Maternità al Baliatico, 29 non si trattennero ad allattare che il tempo che avevano d' obbligo, 23 stettero siccome Nutrici un' anno dopo il parto, e 10 rimanevano ancora nella detta qualità il 31 Dicembre 1868.

Nel tempo di loro degenza, tutte queste donne presentarono assai poche malattie, le quali non meritano certo di essere particolarmente descritte perchè molto comuni, consistendo in alcuni casi di ragadi ai capezzoli delle mammelle, in alcune poche mastoiti, congestioni sanguigne generali. Nè di simile ben essere delle nostre Nutrici è a far meraviglia se si pensi, che noi le togliamo pressocchè tutte dalla Maternità, ove stettero, in regola generale, uno o due mesi prima di sgravarsi, e dove si trattennero ancora dopo il parto. É facile che

in un periodo di tempo piuttosto lungo, come è quello testè accennato, si possa giudicare della robustezza più o meno grande e della salute più o meno buona di un' individuo, e siccome spetta quasi sempre al Medico il trattenere oltre il tempo d' obbligo alcune donne siccome Nutrici sedentarie, è naturale che la di lui scelta cada su quelle che presentano maggiori probabilità di buona salute, e quindi che poche siano le malattie che si hanno ad osservare in esse durante il tempo dell' allattamento.

CAPITOLO SECONDO

Fanciulli Esposti

Le principali malattie che durante il biennio si ebbero a curare nei fanciulli esposti entro l' Ospizio, furono le seguenti:

	Guariti	Morti
Impettigini semplici al capo	14	0
Impettigini sifilitiche al capo	1	1
Cefali-ematomi	3	2
Meningiti	1	5
Congestioni cerebrali	2	2
Ernia del cervelletto	0	1
Idrocefali cronici	5	0
Blefariti cigliari.	9	0
Congiuntiviti cattarali	53	0
Congiuntiviti scrofolose	3	1
Congiuntiviti blennoragiche	2	2
Corizze	4	0
Ottiti cattarali	2	0

	Guariti	Morti
Adeniti cervicali.	2	1
Gozzo suppurato.	0	1
Mughetto sintomatico.	3	5
Difterite alla lingua	1	0
Trisma	0	1
Coqueluche.	0	2
Bronchiti	12	22
Pneumoniti	2	3
Gastralgia	1	0
Peritonite	0	1
Enteriti	5	8
Entero-coliti	0	2
Infiammazione all' ombellico	1	1
Itterizie	3	5
Ernia inguinale	1	0
Prolasso del retto	1	0
Rettorragia	0	1
Idroracchie	0	2
Paraplegie	4	3
Piedi torti congeniti (piede equino varo)	1	0
Febbri reumatiche	5	0
Febbre tifoidea	0	1
Pioemia	0	1
Eclampsie	5	3
Risipole vaganti.	1	3
Eritemi all' ano	4	0
Brucciature.	1	1
Piaghe ed ascessi semplici	19	12
Dermatosi semplici.	6	0
Vajoloidi	8	1
Immaturità.	10	77
Innanizioni.	0	3

	Guariti	Morti
Scleremi	6	23
Rachitidi	9	4
Scrofole	1	0
Marasmi	11	43
Risipole sifilitiche all' ombellico	0	3
Ulceri veneree	0	5
Papule sifilitiche	9	13
Pemfighi sifilitici	2	2
Sifilidi costituzionali	9	37

Intorno a questi morbi nóterò, che alcuni di essi ebbero una prevalenza assoluta per numero nelle diverse stagioni dell' anno. Così nell' Inverno predominarono lo *sclerema*, l' *immaturità*, le *blefariti* ed il *mughetto*: nell' Estate le *malattie infiammatorie*: nella Primavera e nell' Autunno le *affezioni catarrali*. La *sifilide* poi, con tutte le sue diverse forme, non ebbe epoca in cui a preferenza si mostrasse, ma la si riscontrò in tutto quanto l' anno ed in proporzioni assai ragguardevoli.

Relativamente alle cure usate poche cose ho a dire, giacchè di quelle comunemente conosciute e dirette a vincere le malattie le più ovvie, come le *impettigini semplici*, le *blefariti* e le *congiuntiviti catarrali*, il *mughetto* ec. stimo superfluo anche il solo accennarle: di altre cure impiegate a debellare certe classi di mali trattai già negli antecedenti rendiconti. Quì dunque solo noterò come gl' *idrocefali cronici* si guarirono mediante specialmente i ricostituenti (marziali, olio di merluzzo ec.) ed alcuni piccoli vescicanti alla nuca: come il *trisma* venne trattato coi calmanti interni ed esterni ed il bagno generale; la *coqueluche* colla belladonna internamente e coi vapori di acqua di lauro-ceraso; le *itterizie* coi

blandi purgativi e deostruenti; le *paraplegie*, a seconda della causa, coi ricostituenti, cogli esuttori, coll' elettricità; il *piede equino varo* col taglio del tendine d'Achille e con apparecchi meccanici; le *eclampsie* con qualche purgativo, coi calmanti e col bagno tiepido generale. Contro la *sifilide* continuaronsi ad usare con certa larghezza i preparati mercuriali, coadiuvando questa cura, quando si potè, col far allattare il fanciullo da nutrice sifilitica convenientemente curata, col qual mezzo si giunsero a salvare parecchi esposti da tale terribile morbo affetti: le *meningiti* furon trattate, a seconda delle diverse indicazioni, quando colle unzioni mercuriali alla fronte, quando coi bagni senapati ai piedi, col vescicante alla nuca ed il calomelano confricato sulla lingua: il *catarro bronchiale* e le *bronchiti* curaronsi specialmente col calomelano oltre l' applicazione di qualche epispatico al torace: le *infiammazioni addominali* colle unzioni topiche mercuriali o di belladonna, coi bagni, coi blandi catartici, col calomelano, ed anche col vescicante all' addome, a seconda poi dell' entità del male e dei fenomeni che presentava il malato. — Come risulta dal sin qui detto, e come il lettore avrà di già avvertito, noi in parecchie malattie dei poppanti usiamo il vescicante, dal quale abbiamo quasi sempre ottenuto rilevantissimi vantaggi, e mai ci ha apportati quei cattivi ed anche letali effetti, di cui oggi, usato nei teneri bimbi, lo si vorrebbe causa. — Il riscaldamento artificiale fu il precipuo rimedio che si adoperò nello *sclerema*, il quale mostrossi quasi sempre sotto quella forma che dicesi sclerema secco; se per fatto di tal morbo insorgevano fenomeni di congestione agli organi respiratori, si aveva ricorso specialmente all' ipecacuana. L' *innanizione* e l' *immaturità* non ammettono cure speciali: tuttavia facendo sug-

gere ai bambini del buon latte, alcuni immaturi si poterono salvare. Il *marasmo* od *atrofia* quasi sempre non è altro che la conseguenza di alcune altre malattie e specialmente delle diaree: perciò anzitutto si tentò di rimuovere la causa che lo produsse, tolta la quale, e somministrato l'olio di fegato di merluzzo, si giunsero a salvare alcuni esposti tutt' or poppanti che trovavansi in condizioni gravissime. I *cefali-ematomi* furon trattati dapprima con mezzi risolventi comuni, ma in quelli che non cedevano e mostravano tendenza ad esiti funesti, piuttosto che passare alla spaccatura del tumore od altri atti operatori, si ebbe ricorso al vescicante applicato sulla località, come ho già fatto noto in una mia Memoria letta nella nostra Società Medico-Chirurgica e che venne inserita nel Bullettino delle Scienze Mediche, fascicolo di Settembre, anno 1868. Finalmente il *prolasso del retto*, che non cedette a tutti quei mezzi che vengono comunemente usati, fu perfettamente guarito col tampone consigliato dal *Monteggia*, risparmiando così ogni operazione cruenta. Questa malattia presentò nel suo corso alcune particolarità che meritano di essere conosciute e che si leggono in una dettagliata Storia redatta dall' in allora Medico Assistente Sig. Dott. *Enrico Giovanini*, la quale storia trovasi inserita nel Bullettino sunnominato, fascicolo di Maggio, anno 1868.

Accennato così brevemente e per sommi capi alle cure usate in talune delle malattie raccolte nell' antecedente Quadro, darò termine a questa seconda ed ultima parte del mio Rendiconto notando, (come risulta dalla Tavola fornitami gentilmente dall' Ufficio e che pongo qui alla fine) che 1140 furono gli esposti presentati vivi o all' Ufficio od in Ruota durante il biennio 1867-1868 e che 303 furono le morti che in tal tempo si ebbero en-

tro l' Ospizio. Ai presentati debbonsi aggiungere i ricondotti ancora lattanti che furono 144, ed i ricondotti divezzi che furono 90, per cui il totale degli Esposti che si ebbero nelle sale del Brefotrofio ascese a 1374, e la proporzione della mortalità su questo totale fu del 22,05 per cento. Inoltre, moltissimi fra i ricondotti erano gravemente infermi, di guisa che dei 144 ricondotti ancora lattanti ne morirono 96, ossia il 66,66 per cento, e dei 90 ricondotti divezzi ne morirono 24 che equivale al 26,66 per cento: notasi di più che 35 morirono entro le prime ventiquattro ore dal loro ingresso, sicchè in essi non si potè adoprare cura veruna. Se adunque dal numero complessivo dei morti nel biennio, leviamo questi ed i morti sui ricondotti, rimangono 148 decessi su 1140 presentati vivi, una mortalità cioè del 12,98 per cento.

MOVIMENTO del Baliatico Esposti di Bologna dal 1 Gennaio 1867 al 31 Dicembre 1868

Anni	Presentati Vivi				Totale dei nuovi presentati vivi	Presentati Morti		Ricondotti				Totale degli Entrati	Dati a Balia		Dati in Custodia		Morti nell' Ospizio		Recati Morti		Totale degli Usciti	Morti sui nati dell' anno stesso
	all'Uffizio		in Ruota					Lattanti		Divezzi												
	M	F	M	F		M	F	M	F	M	F		M	F	M	F	M	F	M	F		
1867	266	252	22	20	560	12	8	34	34	21	27	696	239	247	22	20	76	61	12	8	685	170
1868	273	264	17	26	580	13	9	44	32	23	19	720	239	255	21	26	102	64	13	9	729	219
	539	516	39	46	1140	25	17	78	66	44	46	1416	478	502	43	46	178	125	25	17	1414	389
	1055		85			42		144		90			980		89		303		42			

Dell' aumento della popolazione ne' manicomi - delle cause e de' rimedi. — Dissertazione del Dott. *Ignazio Zani.* — Letta alla Società Medico-Chirurgica di Bologna nel dì 11 Luglio 1869.

I' dicerò come procede
Per sua cagion, ciò ch'ammirar ti face.
Dante, Purg. C. XXVIII.

Point de soutien pour le faible, de direction pour l' égaré, de frein pour les pervers; qu' on s' étonne de tant d' infirmités, d' entraînements et de chutes!
Delasiauve — Psich: éducat: 1864, *p*. 275.

Onorevolissimi Colleghi

La Società Medica di Gand, in principio di quest'anno, proponeva un premio per chi avesse meglio risposto al tema seguente — quali sono le cause dell' aumento della popolazione de' manicomi? vi si può recare rimedio, e per qual guisa? —

Io ho pensato che le principali di coteste cause, e le più consentanee provvidenze, che si potessero additare, fossero quelle, ch' oggi intendo esporvi.

Ma occupare, anche per brev' ora, l' attenzione vostra, o Signori, era per me cosa di grave momento, e volentieri me ne sarei astenuto. Tuttavia la consuetudine che vi favelli in giorno posto qualcuno de vostri Socj, ed io m' onoro essere del bel numero uno, m' ha vinta la titubanza, ed eccomi, sebbene me ne tenga indegno, a farvi la mia orazione.

Sarò breve: e il miglior premio che mi possa sperare è d' ottenere l' indulgenza vostra.

CAPITOLO I.

Da per tutto dove il Medico ha potuto fermare la sua influenza, centinaja d'infelici sono stati sottratti alla morte, il numero delle guarigioni s' è accresciuto, e gli Ospizj hanno finito per ispirare una più grande confidenza alle famiglie. Così scrisse il celebre *Guislain* (1). Da ciò è facile argomentare il crescente popolarsi de' Manicomj.

La quale verità, ammessa siccome punto di partenza, non contrasterò io menomamente, ma andrò indagando per quali altre cagioni relative od assolute, predisponenti o determinanti, il fatto si riconfermi.

E primamente coteste cagioni distinguerò in generali e particolari, in naturali e morbose.

Discorso delle une e delle altre, dirò infine di alcuni rimedi possibili.

Sono cagioni generali dell' accrescimento degl' infermi ne' manicomi 1° le migliorate condizioni di questi; 2° i pregiudizi che vanno scemando intorno le malattie mentali, e alle cure che in opportuni Ospizi per esse si apprestano; 3° le troppo facili accettazioni, e poscia i difficili licenziamenti; 4° la frequenza delle recidive; 5° la natura delle malattie stesse.

Sono cagioni particolari: 1° la mancanza in alcuni paesi di case di ricovero per mendìci, di case di lavoro per vagabondi; 2° di adatte sale d' osservazione e d' isolamento in ospedali comuni; 3° di speciali asili pe' militari, e pe' criminali.

Sono cagioni naturali, ossia insite all' indole de' tempi: 1° la falsa educazione ed istruzione; 2° l' avidità a' guadagni, l' ardore delle passioni, gl' inganni, le disillusioni, la moralità ognora deteriorata.

Sono cagioni morbose: 1° il propagarsi della pazzia ereditaria; 2° i matrimoni tra consanguinei, tra epilettici, o tra infetti d'altre malattie nervose; 3° gli abusi venerei ed alcoolici; 4° il diffondersi della pellagra.

D' altre cagioni meno principali toccherò in fine

Ora analizziamo brevemente, capo per capo, la verità di ciascun asserto.

Gli è poco più d' un mezzo secolo che s' intrapresero cure umane verso i pazzi, e senza riandare una storia dolorosa, quant' altra mai, di patimenti e di orrori, egli è quasi solo nel corso degli ultimi 5 lustri, meno qualche eccezione anteriore, che s' è posto mente a soccorrere le malattie mentali in luoghi acconci per sito e per agi. Quindi una nobile gara in Europa, come in America, di erigere dalle fondamenta Ospedali, secondo i bisogni predicati necessari dalla Scienza, o di ridurre gli antichi edifizi a questo fine accomodati: quindi parecchi Governi saggiamente disporre leggi e discipline intorno alla creazione di cotesti benefici istituti, intorno a' diritti e ai doveri de' Medici, e al regolamento delle ammissioni, e de' licenziamenti de' malati: quindi impedita a' privati la sordida speculazione sopra tali infermi, o favorito il generoso consiglio di altri, che per senso d' umanità, e solo per onesto guadagno s' apprestassero a provvedervi.

Inoltre le testimonianze de'guariti, la narrazione de'vari mezzi adoperati ad alleviare o a togliere i patiti travagli, e l' assoluta abolizione de' barbari usi passati indussero fidanza ne' parenti e negli amici di que' tribolati a fargli accogliere ne' manicomj, piuttosto che ritenerli presso loro con pericoli e danni.

E così s' andò operando quasi dovunque; ma a provarlo valga un esempio: il numero de' pazzi curati negli Ospizj di Parigi s' elevava nel 1801 a 946, nel dì 31 Dicembre

1851 era cresciuto a 3061, nel 20 Marzo 1860 aveva raggiunto 4056, ossia nello spazio di 60 anni s'era quadruplicato, e in un periodo di 9 anni aveva progredito nella proporzione di più d' un quarto (*Girard* de Cailleux) — In Italia, e per dir solo del nostro manicomio di Bologna, il quale certamente fino a due anni addietro non ispirava grande stima per il turpe sito ove giaceva, i malati, che nel 1820 formavano il numero di 81, in poco più di 30 anni si triplicarono. (Vedi mia statistica. Bologna 1868, pag. 24, 25).

Non che non duri ancora in talun luogo la ripugnanza di affidare a' pubblici o privati asili gli sventurati che ne hanno bisogno, onde all'inviarveli frappongono dimora; ma che ne deriva? questo spesse volte, che quanto più tardi vi si fanno pervenire, tanto più difficilmente ne ripartono guariti, per la qual cosa poi non meno crescono gl' ingombri, sia per quelli, che troppo sollecitamente, sia per gli altri, che troppo a rilento vi si fanno accogliere.

Gli uni per lo più aumentano la classe degli acuti, gli altri quella de' cronici, ed i secondi più presto che i primi, fan cumolo, il quale non si disfa per morti o per uscite, che dopo assai lungo tempo, ed intanto che altri di questi e di quelli vengono a soprapporsi. D'altra parte non solo le migliorate condizioni degli asili, ed il progresso nelle cure delle pazzie richiamano quali più, quali meno sollecitamente in maggior copia d' una volta cotesti malati; ma essendo eziandio menomati, se non tolti, i pregiudizi che rendevano alla società temibile il dissennato pur guarito, così che uscendo dall' ospizio pareva uscisse con marchio d' infamia, onde ognuno il rifuggiva, vedesi facilmente quanto perciò ancora le famiglie in generale esser devono meno restie del risolversi a consegnarvi un loro infermo.

Le tristi prevenzioni cui accenno, erano, per dir vero, fondate sulla conoscenza che il volgo avea de' mali trattamenti a' quali veniva assoggettato l' infelice, cui la machina rotatoria, i bagni di sorpresa, la continua reclusione, per non dire assai peggio, rendevano il suo stato commiserabilissimo.

Le corporazioni religiose, che governavano gli ospizi quasi dovunque, i Filosofi-Medici d' allora, i quali s' informavano d' una falsa dottrina e d' una trista pratica, sottraevano indistintamente al contatto, e persino alla vista de' parenti i loro malati, e circondavanli con barriere di ferro da impietosire l' animo il più crudo.

Pertanto da' sacerdoti del culto e della scienza, e secondo le influenze dominanti, le idee di ritenere un mentecatto, quasi come una bestia feroce, discendevano tra il popolo, e persuadevanlo tali essere giusti spedienti; ma di esso gran parte, cui il cuore muoveva un naturale tenero affetto, non scosso da false dottrine, manteneva nelle proprie case quel pazzo, che loro fosse per mala ventura occorso avere, piuttosto che commetterlo alle catene d' un manicomio.

Fin quì per tali cause, altrettali effetti, cioè pe' duri modi riservati alla custodia, ed alla cura dei mentecatti negli asili, più difficile, e quasi solo per stremo di necessità, indotti i parenti a ricovrarveli.

Di poi, ed in contrario verso, presero sopravvento le superstizioni delle moltitudini, per le quali si distoglievano gli animi de' congiunti dall' infelice caduto in tanta umiltà, ed ecco i più ricusarsi riaccostarlo alle dolcezze della famiglia, tosto che si mostrasse risorto, come se egli non fosse più quel desso, che colle sue fatiche aveva accumulati i beni della casa, col suo nome ne aveva accresciuto il decoro, o solo anche colla sua rettitudine,

colla sua amorevolezza n' era stato il prediletto di tutti; e quindi neppure pensarsi dagli ingrati, che forse per avere egli stesso soverchiamente inteso l' animo al bene della famiglia, per i disagi a questo fine incontrati, o forse pel dolore d' una offesa corporale, o d' un tradito affetto, aveva smarrito il senno.

Ma perchè cotanta mutazione ne' cuori umani in breve volger di tempo? perchè i pregiudizi, i quali sopraffanno ragione e sentimenti, allontanavano inesorabilmente dal consorzio comune quegli che d' infra i pazzi si togliesse. Che importa se guarito? e chi lo ritien vero? a' negozi usati egli non è più voluto; per le vie è additato, i conoscenti, gli amici non più lo accarezzano, anzi, incontrandolo, gli torcono il viso, e la famiglia stessa, soffocando i naturali sentimenti, e partecipando alle volgari prevenzioni lo vede di mal occhio, e se lo ritiene appresso con diffidenza e con timori.

E donde così funesti pregiudizii? dalla antica estimazione che de' pazzi si faceva di uomini degradati, tocchi dal fato, puniti per tal modo delle lor colpe, ed ossessi: conseguentemente le malattie mentali non giudicavansi quali le altre in genere, ma diverse per la loro origine, per il loro mantenersi, per il loro, direi quasi, non più finire. E siccome dapprima era costume di nascondere un dissennato agli occhi di quanti fosse stato possibile, e sentivasi orrore di consegnarlo a' pubblici Ospizii, così di poi accrescevasi la trascuranza, o fermavasi il rifiuto di ritirarnelo in famiglia migliorato o guarito.

Per tal fatto della difficoltà di licenziare un infermo, che si fosse curato tra pazzi, non andavano dunque accumulandosi gl' ingombri, senza che occorra indagare se per altra parte s' accrescessero?

Cotesti malati stazionarj, rispondo, non bastano a

giustificare il progressivo aumento, che quasi dovunque s' incontra. Poco lontano è il tempo che ne' manicomj s' era costretti vivere siccome in prigioni infette e disumane, piuttosto che in veri ospizii igienici e caritatevoli, per la qual cosa molti non vi traevano lunga vita.

Ora, per contrario, non solo si ricorre a siffatti asili con troppa sollecitudine, ma persistendo tuttavia, quantunque in minor grado, la ripugnanza del riprendere in famiglia chi abbia superata più o meno felicemente una malattia mentale, vi si vive eziandio con più agi, con migliore igiene, e quindi men rade volte fino a tarda vecchiezza. *Perciò la popolazione de'manicomj aumenta a misura che le morti decrescono, indi rotto l' equilibrio fra gli entrati e gli usciti, resta predominio de' primi.* (Berthier, *Excurs. scient.*, 4 Série p. 31).

Dissi esser oggi troppo sollecito il ricorso a' manicomj, ed importa veramente poca pratica per accorgersi, che molti vi sono indebitamente inviati, molti cui affligge un delirio concomittante una meningite, una pneumonite, un tifo, ecc.

Ma entrativi che avviene? che cotali infermi incontrano di poi, se anche possono guarire, lunghe convalescenze, donde soste ed impedimenti; ovvero, siccome il piú spesso occorre, dessi pervengono in tale stato, cui morte sussegue imminente, così che grave sarebbe il sollevarli di letto, e molto meno ad un trasferimento, fosse pur breve, assoggettarli.

In ogni modo, sia che tali malati, dopo lungo tempo, risanino, sia che presto muojano, entrano sì gli uni che gli altri ad ingombrare di loro presenza i manicomj, e tanto i primi, quanto i secondi figurano nel moltiplicare co' loro nomi quelli de' pazzi propriamente detti, a' quali solo dovrebb' essere negli appositi ospizi dato ricetto.

Oltre poi del frettoloso, intempestivo ricorrere a simiglianti istituti perchè v' entrino infermi, che, in rigore scientifico, non dovrebbero esservi accolti, perdura tuttavia, siccome dissi, per fatto di alcuni parenti la trascuranza, se non il rifiuto del ritirare quelli, che pur giustamente vi furono ricevuti, e guarirono, quand' anche per consiglio medico lo si insinui, anzi per comando lo s' imponga.

La miseria da un lato li rende talora scusabili, dall' altro la poca affezione li fa il più spesso riprovevoli, da ultimo questo e quello insieme li induce sempre, e per lo meno, a differire una bisogna, che, non soddisfatta, aumenta colle spese gli incomodi, le indiscipline, e i pericoli del soverchio agglomeramento.

Che ancora deriva dai ritardi frapposti alle pronte partenze, che dovrebbero tener dietro al giudizio medico? Che il convalescente s' adira dell' indugio, e riflettendo alla poca premura de' suoi, si rattrista; della prolungata dimora più e più accuorasi; e per il facile addentelato, che hanno le malattie nervose a ripetersi, desso, in questo mezzo tempo, e per tali occasioni, incontra una recidiva, per cui ognor più difficile è rimandarnelo guarito.

Ognuno sa, che le recidive nelle malattie mentali sono probabili tanto, che non è senza un pensiero ad esse. che medico s' induca a licenziare uno pur anche guarito. Niuna meraviglia veramente! Per poco si pensi alla delicata e massima circospezione, che in ogni suo desiderio, in ogni suo atto dovrebbe aversi per chi esce a pena di tanta sciagura col più nobile degli organi, col cervello tentato nella sua intima compage, cogli affetti sconvolti, co' nervi eccitati ad insoliti movimenti, ed a strane sensazioni, si scorgerà facilmente quanto intorno

intorno resti di manco a desiderare all' infelice, la cui mente luce d' intelletto non affatto disnebbiata rischiara, o cui giusto ministero di sensi appena soccorre.

Le dure privazioni da un lato, gli acerbi rimproveri da un altro, il riprendere scrupolose pratiche, o l'esporsi al sole, e l' improbo faticare, o il rivedere la casa vedova della persona amata, la cui perdita provocò il massimo dolore, il diretto sconvolgimento delle giuste idee, e de' naturali sentimenti, non può se non scuotere profondamente l' animo non ancora abbastanza forte a resistere, non può se non indurre concentrazione di pensieri, alterare la circolazione, l' appetito, il sonno, abbuiare di nuovo la mente, e risospingerla in notte cupa.

Tocco un lato pietoso e che è il più generale; avverto però non radamente avvenire, che le ricadute sieno occasionate dal ritorno ad antichi vizii, alla vagabondità, e specialmente ad abusi venerei od alcoolici.

Non giova qui entrare a discutere se l' abbandono a cotesti vizii si compia irresistibilmente, senza coscienza, e per forza d' istinti morbosi, il che tengo per fermo il più delle volte verificarsi, ma noto solo il fatto, che siccome per cause dolorose, antigieniche, incompatibili con organismo fisico-morale debole e convalescente, il più delle recidive avvengono, così per l' intemperante tenor di vita pur molte accader possono.

Per queste, e per quelle medesimamente, so che in breve processo di tempo suole ritornare malata la maggior parte di coloro, ch' escono guariti o migliorati dalle case di cura, e tenuto conto del fatto, che concorre all' ingrossare del numero de' pazzi in un asilo, passerò oltre, e al fine stesso soggiungerò altro argomento tratto dalla natura medesima del morbo, che ne occupa.

La vita vegetativa dell' alienato di mente (superata una forma acuta, o la quale trapassi, come accader suole in una cronica) è longeva (2). Inoltre le forme acute istesse (meno i deliri acutissimi), le quali pur finiscano in guarigione, perdurano non poco tempo. E questo d' assai si prolunga se le frenopatie, qualunque forma vestano, assumono un tipo ad accessi regolarmente od irregolarmente periodici. Lascio di notare che in tal caso diminuiscono altresì le speranze di un favorevole pronostico, siccome già dimostrò il *Pinel*, ma pure accadendo, che la guarigione alla perfine s'ottenga, non può non esserne se non adequatamente prolungata la convalescenza. Ciò è d' altra parte quasi sempre, e non meno necessario, avvegnachè si riferisca a malattie essenzialmente lente nel loro decorso, facili alle recidive, temibili ognor più per le conseguenze. Aggiungasi, che per settimane e mesi è talvolta indispensabile un' attenta osservazione per conoscere se pur trattisi di vera alienazione mentale, e di qual specie.

Per tutte le quali cose, sia che un dissennato passi per una forma acuta, ossia per una cronica, deve per non breve tempo albergare nell'ospizio, e frattanto nuovi individui, per l' uno o per l' altro modo afflitti, vengono ad aumentarsi quasi *per vera legge di sovrapposizione*, disse il ch. Dott. *Biffi*, *o in guisa di nuovi strati di terreno, che s' addossano sugli antichi*, così che di anno in anno la dolorosa compagnia abbonda non proporzionatamente menomata dalle scarse morti, e dalle giuste guarigioni.

Al che per gran parte influisce ancora la mancanza, che in più luoghi s' ha a rimpiangere, di case di ricovero, che accolgano (se non i dementi cronici, gli sciocchi, gl' imbecilli, i quali pure potrebbero trovarvi stanza op-

portuna) (3) gli epilettici almeno, i vecchi, i miserabili, quegli insomma, i quali non per altro, che per accessi epilettici, que' che non per altro se non se per lo stremo della miseria, onde sono oppressi, s' inviano tra pazzi.

Non lo si dovrebbe, ma pure è fatto che spesso avviene.

Brevi sono veramente i confini che separano l' epilettico dal vero mentecatto, ma finchè l' epilessia col lungo ripetersi, che è il più frequente caso, o coll' assalire d' improvviso, o coll'associarsi primitivamente a malattia mentale, o col mutarsi in questa in luogo di protrarsi ne' suoi accessi ordinari, non costringa alla reclusione in un manicomio colui, che ne sia affetto, diritto sarebbe, che cotali malati non venissero ad accrescere il numero degli altri pazzi (4).

Però la pietà gli apre le porte de' manicomi, finchè miglior sorte non venga ad accoglierli in più addatti ricoveri.

Ed egli è più a dolersi che vecchi decrepiti giunti a tale stato, ch' è *calamità dell' estrema vita*, secondo l' espressione di Areteo, e che per naturale periodo d' involuzione, o per ateromasie, o per miseria hanno perduto colle forze fisiche gran parte delle intellettuali, siano ridotti in cotali luoghi ove, se si consideri lo scopo, per cui furono edificati, e lo spirito delle stesse leggi, che li governano, non dovrebbero esservi trattenuti che i turbolenti per pazzia, o i pericolosi, o gl' immorali.

Che dirò poi se per giunta a molti altri infelici da scarso alimento cachettici, sfiniti, anemici, subdeliranti, non è risparmiato per cura il manicomio?

Concediamo anche per poco, che epilettici, e vecchi, e miserabili vadano direttamente, chi per osservazione, chi per spediente di breve tempo, a soggiornare in un

asilo tra forsennati. Vi dovranno, esperienza fatta, restare mai sempre a danno loro stesso, ed a funesto impedimento degli altri?

Ciò almeno non si dovrebbe per verun modo tollerare.

Del resto, e finchè si manchi d' un opportuno ricetto, s' avranno a lasciar derelitti d' ogni conforto? Umanità vieta di giungere a tale, onde per simil motivo ancora si accalcano a dismisura i malati ne' manicomi.

Altra non iscarsa classe di ospiti, non del tutto degni di stanza tra pazzi, è data dai vagabondi, i quali tra per la vita oziosa e piena di vizii, a cui s' abbandonano, tra per il difetto originario d' intelligenza, che il più spesso seco portano, percorrono un giro continuo d' andata e ritorno nelle carceri e ne' manicomi, da' quali luoghi solo varrebbe a ritrarli con profitto loro, e delle amministrazioni, che li sostentano, l'istituzione di case di lavoro. Particolari asili per simili soggetti propose già, 22 anni addietro, l' illustre *Brierre de Boismont* (5), il quale a loro riguardo disse - ora sostenuti come malati, ora come criminosi sono imbecilli o folli, a' quali conviene un asilo apposito, dove possano essere curati ed occupati - (V. les fous criminels de l' Angleterre. Paris. chez Baillière 1869 p. 47). Altrimenti che procacciano costoro nei manicomi? Disordini, indiscipline, cattivi esempi, disuasioni dagli utili lavori, e per di più un ingombro, che non si sminuisce mai, perocchè i licenziamenti sono presto seguiti dalle riammissioni, le quali si richiedono per sicurezza pubblica; tanto sono dessi violenti o scandalosi.

Se in case di lavoro fossero eglino accolti, invece che in quelle de' pazzi, o potessero, fatto giudizio del loro stato, esservi prontamente trasferiti, oltrechè si occupe-

rebbero in opere proficue, otterrebbero eziandio una mediocre libertà, che, vano è il dirlo, sarebbe poi mestieri regolare, e diminuire od accrescere con opportune discipline.

Ai manicomi verria tolto un grande elemento di disordini e d' incresciosa calca, senza notare che ciò sarebbe in piena giustizia, imperocchè eglino sono per lo più soggetti mal predisposti da eredità, figliuoli d'alcoolizzati o di criminosi, che portano, nascendo, i germi della degenerazione loro, imbecilli, di cui parecchi sono ogni anno condannati, benchè un certo difetto d' equilibrio, e l' inferiorità delle facoltà intellettuali ed affettive, e particolarmente di quella principalissima che si chiama senso morale, sieno evidenti (6), *idioti in moralità*, come il *Despine* li chiama, che si dovrebbero piuttosto rimpiangere, che biasimare.

Ora debbo accagionare l' aumento progressivo degli abitanti de' manicomi all' uso che prevale negli Ospedali ordinari del non accomodarvisi d' alcune sale d' osservazione, d' alcune camere d' isolamento. Dal che procede, che per il solo dubbio d' un fatto d' alienazione mentale, s' invii questo e quello ne' speciali asili, e vi si facciano entrare eziandio i deliranti per diverse malattie, che non sieno le proprie, le quali vi si devono curare.

Di fatti un tifo, una meningite, una pleurite o una pneumonite grave, e specialmente in un alcoolizzato, un accesso di febbre eruttiva, un' apoplessia, ecc., s' associano spesso a delirio sintomatico, non meritevole di cura tra veri alienati di mente, tra quelli ch' hanno perduto il libero arbitrio di loro stessi.

D' altra parte cotesti malati disturbano le sale comuni, dove sono a decine e decine raccolti quelli d' ogni diversa specie di malattie infetti, e i medici direttori non

possono per altro verso provvedere alla tranquillità degli uni, senza liberarsi degli altri, inviandoli, siccome fanno, per difetto di meglio, al manicomio.

Un nuovo fatto apportatore di non scarso numero d' individui tra malati d'un tale asilo, e specialmente s'e' sia posto in una Città primaria, è dato dalle milizie stanziali, e dalle carceri.

I nostri Ospedali militari non hanno luogo particolare per i casi di pazzie, che intervenire possono a capi o a soggetti di loro schiere (siccome qualcuno è in Inghilterra, quello p. e. di *Fort-Clarence*, quello di *Haslar*), e pure allora si ricorre agli asili delle Provincie.

Vi ricorrono altresì i tribunali e i direttori delle carceri inviandovi i detenuti d' ogni vicino e lontano paese, che per ragioni di sicurezza o per esigenze, e correlazioni di giudizii penali o per scontare una condanna, si trovino presso città, le quali abbiano un ospizio per i disennati; e in queste circostanze per lo più avviene, che la dimora del soldato, o dell'inquisito, su cui pesi un più o men grave giudizio, debba essere essenzialmente lunga, essendo che trattisi di ridonare alla libertà una persona, ch' ha per uso il maneggio dell'armi, o s'abbia a rispondere se siavi, o no, simulazione di malattia, o interessi definire se quegli o questi abbia commesso un delitto con coscienza, o infine si dubiti e tema, che tanto l' uno quanto l' altro, lasciati in loro balìa, sieno tratti a minaccie, e violenze o a nuovi, e peggiori misfatti.

Dopo ciò egli è con dolore, che mi tocca riflettere la mente e il discorso a cose, le quali non più relativamente, come fin quì, ma assolutamente, come ora dirò, valgono, talvolta come predisposizione, tal altra come cause determinanti e dirette, ad accrescere lo sviluppo delle vesanie, e quindi a far più frequente il numero de' protetti negli asili.

Accenno a cause tristi, pietose, universali, che fin dove conduranno la fuorviata società non è possibile prevedere senza nascondere la faccia tra le mani per segno di vergogna.

V' immaginate, o Signori, che le mie parole si riferiscono non a ciò, ch' è progresso vero della civiltà dei tempi, ma a ciò, che è senza dubbio suo regresso, cioè alla falsa educazione ed istruzione, che predominano, e sconvolgono menti, e cuori.

Appena fanciulli s' impara, e i genitori ne danno esempio, il disprezzo d' ogni morale, d' ogni religione.

Le idee di ordine, l' obbedienza a' superiori, la scelta de' compagni, la necessità dello studio sono cose, che non solo si trascurano, ma si prendono a gabbo.

Ciò che a stento s' apprende è superficiale ed illusorio. Per le arti o i mestieri, dicono i più, non è bisogno d' istruzione: quindi le ore del breve lavoro, e del lungo riposo interposte a solazzi d' ogni maniera, a giuochi impudichi, ad ozj funesti: per le professioni liberali facile la scala, facilissime le prove: per gli avanzamenti ne' pubblici uffici bastanti le raccomandazioni, e niente più efficace che quella delle femmine: tutto il pensiero alle mode, all' apparenze: il ballo, la scherma, il nuoto, utili esercizi di ginnastica, non al bel portamento, e di possibili necessità al fine indirizzati, ma il primo d' effemminate leziosaggini tenuto mezzo e scopo, il secondo a minaccie e a provocazioni usato, il terzo negletto. Di buon' ora gli affetti trasformati in calcoli, le aspirazioni a' facili guadagni, a' negozj superiori alle proprie forze, all' improvvide speculazioni, alle temerarie imprese non tanto signoreggiano l' animo per sete d' ambizione e di ricchezze, quanto per voglia di prodigarne a piene mani gli illeciti frutti.

Sono coteste passioni, le quali quanto più facilmente portano un individuo al sommo di fortuna, ov' egli si circonda d' ogni piacere, tanto più prestamente triste e brullo lo ributtano al basso, e nel precipizio gli fanno incontrare colla perdita dell'onore, degli averi, degli amici, il disprezzo, l' afflizione, la disperazione, non che terribili malattie.

Tale, fra tante altre specie di frenopatie, è soprattutto la paralisi progressiva, che traveduta da *Pinel*, *Haslam*, *Esquirol*, *Georget*, fu però da essi stimata semplice complicazione di demenza, finchè, trascorsi più che quattro lustri dal cominciamento del secolo, il *Bayle* principalmente, e il *Calmeil* e il *Delaye* l' additarono e descrissero quale unica malattia, che in sè riunisce le offese dell' intelligenza e del movimento. Poscia tutti concordarono nell' eguale opinione, e nessuno fin quì ne dissente.

Ora cotesta malattia, della quale non è fatto parola presso gli antichi, così diligenti osservatori, che, se ben si guardi, faranno presente avere essi notata la maggior parte di ciò che va spacciandosi per non mai visto, spessissimo s' incontra; anzi per tale non ultima cagione, ed in alcuni paesi con ispeciale frequenza, gl' infermi si fanno accalcati.

Pertanto, dacchè gli antichi non ne hanno dato accenno, il *Morel* conclude, che la paralisi progressiva de' pazzi sia una malattia tutta nuova, di cui il principal movente risiede nella disordinata sopraeccitazione cerebrale, compagna inseparabile de' vizj, e delle passioni con tanta pertinacia oggi seguite.

Ecco quindi accrescersi le psicopatie d' una novella specie, che appunto il *Lunier* chiama *malattia del secolo*, per la quale non solo s' ha bisogno di ricor-

rere a' manicomj, ma vi si lascia altresì, quasi sempre, la vita. *Parchappe* valutò da prima, e non scarsamente, che di tali paralitici guarissero solo 5 per 0[0. Poscia ei stesso disse: la paralisi progressiva termina *costantemente* colla morte, e il *Baillarger* soggiunge: che cotale affermazione è consona al giudizio generalmente ammesso. (De symptomes de la paralysie, ecc., 1869, pag. 657).

Donde, da quale principal fonte scaturisca cotale acerbissima, se non incurabile malattia, dirò fra breve; e frattanto traggo in colpa di essa, siccome di molte altre nevropatie, le sfrenate passioni indotte nell'animo da falsa educazione ed istruzione. Falsa educazione che sei principio e cagione d'ogni peggior male! Da te l'entrare de'giovani in una torta via che n'adduce a disperata meta! Se la tua influenza malefica non fosse, si starebbe contenti a'semplici costumi, a' parchi bisogni, all' amor delle arti senza desiderj altamente inconsulti, s' apprezzerebbe la fatica, necessaria compagna della vita dell' uomo all' unico scopo degli onesti guadagni, de' reali progressi sociali ed igienici.

Ma invece? dalla fatica si rifugge, i costumi sono depravati, l' amor dell' arti è scarso, si tentano voli senz' ali, e i lunghi e molli ozj, sfibrando i corpi, moltiplicano la caterva de' mali.

Falsa educazione ell' è la soverchia licenza, a cui da' genitori i figliuoli s' abbandonano, come il troppo ristretto freno, che a loro s' impone; e falsa istruzione ell' è l'accumulare nelle tenere menti un' incomposta congerie di studj, donde non risulta che disamore all' argomento, e disordine nelle idee; falsa istruzione ell' è l'avviarli quasi tutti per dove a pochi dovrebbe essere concesso, vo' dire entro i penetrali delle scienze, le quali acquistano pseudosofi, piuttosto che saggi e benemeriti cultori.

Gli sforzi che si fanno per dare grande sviluppo a tutte le intelligenze è un male, proclamò il *Guislain* (7), è un eccitare, un predisporre l' uomo all' esagerazioni, alle stravaganze, ai disordini del morale. Ma i cattivi esempj de' parenti, le stesse loro sfrenate libidini, come i gretti pregiudizj, le ambizioni e l'egoismo, come i troppo compiacenti consigli d' altrui, riducono le menti giovanili o per vizj di lascivia torpide, o per scrupoli timorose, o per venerazione fanatiche, o d' imperfette, superficiali cognizioni appena istrutte. Ed ecco che a malattie mentali d' ogni fatta, e specialmente a demenze con paralisi progressive s' avranno i primi inclinati, a lipemanie e monomanie religiose i secondi, e a megalomanie, o cheromanie gli ultimi.

Intorno poi alla smania de' subiti guadagni, che invade l' animo di cotanti, cui non è più freno onestà e carità, ognuno comprende, senza ch' io moltiplichi in parole, come i rimorsi per la rovina procacciata ad una e ad altra famiglia, per gl' illeciti maneggi, le frodi, e le usurpate ricchezze, debbano turbare le più indurite coscienze, ed essere per ciò efficacissime cagioni di malattie intellettuali ed affettive.

I fantasmi dell' immaginazione, le paure d' essere scoperti nelle nefande opere, quindi allucinazioni ed illusioni di persecuzione travaglieranno que' sciagurati che tetri, erranti, senza sonno, o con sogni terribili, non avranno pace di notte, della luce del giorno non si conforteranno più, e ridotti senz' affetti di famiglia, verso lor stessi senza sentimento di pietà, tenteranno per ogni verso finir la vita, diventata oggimai per loro un insoffribile peso.

Accennai anche agl' inganni e alle disillusioni, che spesso accuorano i male accorti, siccome ad una delle

cause produttrici di molte pazzie, e senza fatica ora verrò additando una serie di cotali, che fatti segno a raggiri, e a baratterie, coll' idea e la speranza di grandi prosperità, abbandonano loro nomi e loro sostanze in mano di chi, vantaggiandosene, li trascina a rovina.

Ma ben presto le fallite speranze, il pensiero d' avere defraudato per indegna via le sostanze a' figliuoli, o a' congiunti, la perdita insomma dell' onore, e degli averi sconvolgono quelle deboli menti, quelle vacillanti coscienze, ed i poveri creduli, e illusi cadono spesso in un' ansietà morbosa, in un disordine intellettuale, in un caos profondo. Ben a ragione il nostro secolo fu chiamato mercante; ben a ragione oggi può dirsi col *Mamiani* - che l' oro è fatto delle genti nume. -

E vedi da una parte all' agricoltura preferite le industrie, onde l' inurbarsi di tanti campagnuoli, che ignoranti, e facilmente raggirati sono tratti nel vortice delle passioni e delle male arti cittadine (8), e dall' altra parte vedi nelle classi civili a' modesti studj sostituite le ardite speculazioni.

Pertanto risulta che, siccome nell' estesa ignoranza (di cui sarebbe ulterior prova, specialmente tra noi, la moltitudine degli analfabeti (9), la credenza ne' spiritismi, ne' magnetismi (10), ec.), così ne' soverchi desiderj, e, più d' ogni altra cosa, nella degradata moralità s' annestano funesti principii di successive crescenti insanie: moralità degradata, sia che si riguardi da' padri discesa ne' figli, sia che da questi incominci, o in mezzo la società, tra gli amici, tra' parenti, tra noti od ignoti nasca, serpeggi, si propaghi, ingigantisca.

A moralità degradata, per cui *la modestia melensaggine, la verecondia viltà, la virtù vergogna, la sfacciataggine brio* è ritenuta, a questa sorgente inesausta d' infi-

nite miserie e di mali, sono pure d' attribuirsi le illecite fecondazioni, per cui innocenti creature sono a migliaia, e snaturatamente soffocate ne' primi vagiti od abbandonate alla cieca sorte, all' incerta carità degli altri, come agl' irreparabili stenti, che dipendono dall' affollarsi di tanti tapini ne' pubblici asili (11), i quali per conseguenza impoveriscono ogni dì più, mentre che la stessa carità de' benefattori si mostra per sentimento scemata, o per soverchio, che da essa si chieda, intisichita e smunta.

Non dico della prostituzione, che spesse volte tien dietro a un primo fallo, nè de' suoi tristi effetti, non dico degli scrupoli, de' pentimenti, delle disperazioni, delle lipemanie religiose, de' suicidj, che pur talvolta ne derivano, e tocco un caso non meno compassionevole, e se non più frequente, almeno più nobile: oltrechè non possono scompagnarsi il più delle volte affanni e disagj da chi divien madre d' un nascosto portato, e più gravemente ella senta la passione per la rotta fede dell' amatore, e fiero il tormento dell' essere costretta a togliere dal proprio seno, e a cedere in mano straniera il frutto del suo disgraziato affetto, si pensi a quanti perturbamenti dell' animo non debba dar origine la mancanza delle necessarie cure nella figliuola, che agli occhi del severo genitore, o nella moglie, che al sospetto del lontano marito, o nella servente, che alla stima del riverito signore vogliono infingersi e nascondersi.

Per l' una parte il dolore, la paura, l' amor proprio, per l' altra la necessità di conservarsi nell' ordinarie usanze del faticare, del correre, e le conseguenti metroraggie, la soppressione del latte, e le flebiti sono cagioni, che spesso inducono febbri puerperali con alienazione della mente, embolie cerebrali, manie transitorie, delirj acuti, stupidità, e demenze.

Nè men grave è il fatto per i successivi effetti.

Quel figliuolo, che si chiamerà con un nome collettivo, quel figliuolo generato forse per solo sfogo di libidine, o nel momento d' un' ebbrezza, senz' amore, senza speranze, cui fin nel ventre, per celarne il sospetto, si teneva compresso, dandoglivisi incomoda stanza, che sarà partorito con disagi d' ogni maniera, che sarà cresciuto tra miserie e senza educazione, senza i baci della madre che lo facciano sorridere, senza i consigli del padre che lo confortino, egli sarà ordinariamente un imbecille, uno sciocco, uno scemo di senso morale, o in età più o meno avanzata, diverrà facilmente con una forma qualsiasi alienato di mente, o da' cattivi istinti si vedrà trascinato a delitti, sia pel germe che ne porta dalla nascita, per gli stenti o le offese che, non desiderato, ebbe a patire nell' utero materno, o che nella vita del mondo avrà a sopportare non protetto, non soccorso, ma anzi schernito e vilipeso da una società che lo ripudia bastardo.

Che se egli troverà una compagna alla sua vita, ingenererà da essa figliuoli, che trarranno seco non meno funestamente i segni, e le disposizioni dell' oscura e mala derivazione del padre.

Così, propagandosi d' uno in altro la trista semenza, non s' arresterà il diffondersi dell' idiozie, e dell' alienazioni mentali.

Ed appunto ora dirò come debbasi accagionare a cotesta tanto meravigliosa, quanto inevitabile influenza ereditaria (che, come avverte *Esquirol*, può riconoscersi nella sembianza, nelle altre forme esteriori, nell' idee, nelle passioni, negli usi, nelle tendenze) l' estendersi delle pazzie in genere.

Volesse pure il buon senso, e la trista esperienza, e

il saggio avviso del medico, confermato da giusto decreto di legge ovviare, che imbecilli o dissennati contraessero matrimonj a fine di non rompere nell' irreparabile scoglio, che i figli acquistino la malattia del padre! Ma di ciò più oltre.

Intanto giovami notare che, mancando provvedimenti opportuni a questo riguardo, il propagarsi della pazzia ereditaria costituisce un punto capitale del soverchio aumento delle pazzie in genere considerate.

Questo naturale fatto, che il *Trélat* chiama *causa primordiale, causa delle cause*, ch' è valutato da taluni del 50, e fino del 90 per 0[0, egli è pur troppo, se non nell' estremo limite, ma nel suo mezzo, tanto vero, che talvolta saltando generazioni, tale altra mostrandosi solo nel primo o nel mezzano o nell' ultimo prodotto del concepimento, e tale altra volta infine, non ne risparmiando che uno o nessuno, non si può non esclamare: buono sarebbe se non si rifigliasse (12).

Pur nondimeno prevenendo lo sviluppo d' una malattia mentale, od aiutando a schivarla, chi si frappone ad impedire un matrimonio di quale provenga da parenti stati pazzi, di quale pur pazzo sia stato, o sialo tuttavia, di quale soffra d' epilessia, o d' altre malattie nervose? Niuno.

Chi bada alla trasmissione ereditaria degli stessi delitti, che spesso, e solo da quella derivano, come già dimostrò il *Lucas* nel suo trattato *dell' eredità naturale*, e recentissimamente affermò il *Brierre de Boismont* nel suo lavoro *sui pazzi criminali*, ed il *Golgi* in quello *sull' etiologia delle malattie mentali?* Niuno.

Il medico disse - *se volete che il matrimonio sia santo, tranquillo, prospero, non mescolate la malattia colla salute, cercate avanti ogni altra cosa una razza*

pura, una buona salute fisica, e una buona salute morale. (*Trélat*). Ma il medico non è ricercato o non obbedito, e si feconda progenie che sarà dedita a' delitti o serbata alle carceri, ovvero sarà lo scherno o il tormento della società, ovvero andrà a popolare i manicomj.

Egualmente, o poco meno, si osserva per il congiugnimento che si faccia tra parenti, dal quale la natura stessa par ripugni, posciachè sembranle, dirò col *Laura*, siffatte *miscele mostruose*; ma principj di casta aristocratica, o male invocata indulgenza sacerdotale fanno superare gl' impedimenti, che in noi stessi sentiamo insiti, e quindi di famiglia in famiglia diffondesi il guasto germe, massime ne'più elevati ordini di società, conciossiachè per potenti relazioni o per meno gravoso disborso di prezzo, ottener possano, anche contro-natura, licenza e venia.

Par strano, anzi incredibile, che anche voce di natura si soffochi per vil moneta, e dove inaccessibile, per qualunque verso si tentasse, dovrebbe essere la saggezza e la santità del fine, ivi appunto più vergognosamente si traffica e mercanteggia, e ciò che si può, si designa e si vuole.

Da' matrimonj tra pazzi od epilettici, ec., da matrimonj tra consanguinei quelle specie d' insanie, che chiamansi *ereditarie*, e le cattive conformazioni del cranio, e i caratteri morbosi più varii (dalla follia degli atti, o follia ragionante, dalla *perversione congenita*, disse il *Morel*, de' *sentimenti, colla ragione apparentemente perfetta,*' fino all' imbecillità, e all' idiozia in estremo grado) provengono in gran numero, e quelle indoli leggere, versatili, balzane, perverse, ambiziose, prave, che se non si caratterizzano volgarmente per alienazioni mentali, ma per originalità, e bizzarrìe, il sagace Psichiatro le confina a lor presso, e con loro le immedesima, ben-

chè egli per alienazioni mentali propriamente dette, non riconosca se non se quelle, in cui havvi assoluta perdita del libero arbitrio.

Buon per noi, che la scienza restringa a rigoroso e limitato senso quelle malattie, che aver devono ricovero ne' manicomj; buon per noi che ad esseri simiglianti, quali ho per ultimo additati, non si faccia luogo in cotali ospizj, perchè allora bisognerebbe crearne tanti quanti contenessero, quasi direi, un terzo degli abitanti di ciascun paese; ma egli è pur troppo a dichiarare che d'un passo solo, d' un breve passo distano cotestoro dal varcare il segnato confine. Non dico poi quanti veramente di questa classe, oltrepassato il limite detto, vengano ad ingrossare le fila dei miseri degradati, de' manifesti mentecatti, perchè non è medico che non sappia qual gruppo numeroso essi compongono.

Ma debbo soggiungere, che que' medesimi vestono le forme della specie peggiore, quanto a curabilità, forme per lo più maniache accessionali, demenze primitive, manie e demenze con epilessia, manie e monomanie istintive, imbecillità, idiozie.

Laonde tra per questo, che desse sono forme morbose essenzialmente con difficoltà sanabili, e tra perchè le considero ora siccome provenute dalla cattiva eredità, que' che dalle medesime affetti entrano ne' manicomj, vi tengono, se non perenne, lunga dimora, e uscitine facilissimamente vi tornano, dal che deriva che il cumulo di questi ben di rado si scemi.

L' iliade lunga delle malattie mentali che inducono fitti gli abitatori de' manicomj è soprappiù accresciuta dagli abusi venerei ed alcoolici. Quelli e questi maggiormente frequenti, e maggiormente funesti negli uomini, che nelle femmine, prestano facile declino a cadere in

uno stato profondo d' alienazione mentale, da cui risorgere ell' è assai malagevol cosa.

Le manìe recidive, le demenze con paralisi generale sono il più spesso effetti immediati delle indicate cagioni (13), ed in taluni paesi, come in Francia, in Inghilterra, e specialmente in America, vanno così aumentando, che formano gran parte de' malati, che vi si accolgono negli asili (14). Il *Marcé* verificò che a Bicêtre il numero de' pazzi per alcoolismo era in sei anni più che raddoppiato, e or ora si racconta che dal 1.° Marzo 1867 al 30 Aprile 1868 ne' manicomj di Parigi s' accettarono 450 alcoolizzati! Il *Parchappe* ne valutò la proporzione a 28 per 0[0, mentre in Inghilterra si avvera più del 32 in 0[0, ed in Russia fino all' 80 per 0[0. Secondo i miei calcoli noi abbiamo il 25 per 0[0 quanto agli uomini, e il 5 per 0[0 quanto alle donne.

Dissi che negli uomini, piuttosto che nelle donne, s' esercita la trista influenza degli abusi venerei ed alcoolici, perchè quelli sono in generale più impudichi e più intemperanti di queste, sia perchè i loro costumi sono più rilassati, sia perchè dalle loro occupazioni sono di sovente messi al contatto di molte e molte femmine, e condotti ad avere per le fatiche, e le compagnie lor proprie, uso più comune nelle taverne e nelle bische, ed essere perciò infine più facilmente snervati dal coito, e risentire per le loro abituatezze maggior propensione, e quindi peggior danno dalle intemperanze alcooliche.

Comunque sia, ecco il fatto, ed alcune tra le ragioni del fatto. Il quale vieppiù appar chiaro se si considera, che quasi da per tutto sono i maschi, che ne' manicomj si fanno più folti delle femmine, tranne in que' paesi in cui le donne hanno un maneggio d' affari eguale agli uomini; perocchè ivi per cause diverse quelle pareggiano o superano questi.

Le cause diverse, cui alludo, sono la mobilità del carattere proprio del gentil sesso, le funzioni dell' utero, e della maternità.

Un' ultima cosa avvertirò riguardo a' beoni, ed insieme agli abusatori di venere (in quanto che questi sieno più volte sifilitici, e quelli eccitati dal vino sieno tratti per solito ad abusare di venere, e ad incontrare sifilide), cioè che da essi deriva figliuolanza inetta al lavoro, strumosa, cachettica, sifilitica, o fatua, con epilessia o con pervertiti istinti, con tendenza al delitto, e con mancanza di senso morale.

Per la qual cosa gli smodati nelle bevande e nel coito, oltrechè di loro stessi accrescono gran numero di abitatori a' manicomj, n' apparecchiano altro maggiore ingenerando prole intellettualmente e fisicamente manchevole e sterile, ovvero inclinata solo a' delitti, e dedicata alle carceri.

Terminerò questa lugubre nota delle cagioni determinanti sviluppo di malattie mentali, coll' accennare al diffondersi della pellagra, a cui, come ognuno sa, s'associano in certo stadio (benchè non sempre) delirj per lo più melanconici, con propensione al suicidio. Ond'è necessario che di tali malati si faccia aggiunta, ognora crescente, a quelli, che da tempo si ricevono ne' manicomj (15).

La pellagra ignorata sino al 1700 circa (se non si tenga nota d' un morbo detto volgarmente Pellerella, di cui nel 1578 si avvertì traccia nell' agro superiore milanese), che invase da prima il Nord della Spagna, e che sotto il nome di *mal della rosa* fu verso il 1730 descritta dal primo tra tutti i medici d' Europa, *Gaspare Casal*, è oggimai divenuta la più estesa delle malattie nelle regioni medie della zona temperata. L' Italia non n' ebbe notizia che dalle lezioni orali tenute a Padova dal Dott.

Antonio Puiati. Il primo tra noi che ne scrisse pubblicamente fu nel 1771 il *Frapolli*, che la chiamò il mal del sole, e a cui negò il carattere di endemìa; tanto gli parve raro il danno. La Francia fino al 1818, la Romanìa fino al 1837 l' ignorarono, ed ora cotesta malattia fra molte genti agricole d' Europa, ove sporadica, ove endemica, avanzandosi si dilata (16).

Egli è dunque da essa che s'originò, e a mano a mano, e per non piccola parte, s' aumentò l' accalcarsi de' pazzi in molti manicomj.

Lasciamo le controversie, che ancora si sostengono sulla natura di questa malattia, benchè tutto induca a crederla con l' *Allioni*, lo *Strambio*, il *Calderini*, il *Trompeo*, il *Lussana*, il *Verardini*, ec., un *male speciale della miseria* e, come la classificò *Suavages*, una *cachessia*, che, per mostrarsi, ha bisogno di condizioni proprie, come appunto sono necessarie a qualunque fatta morbosa; ma allo scopo mio è bastante notare questo ulterior germe a produrre malattie mentali, che assumono per solito forme di lipemanie con delirj religiosi, con tendenze *catabitismomaniache* e talora, come avvisò il *Lombroso*, manie con arrestamento di sviluppo del corpo (17). Le quali forme morbose derivanti da pellagra richiedono lunga cura per la profonda discrasia, che spesso le accompagna con irrefrenabili diarree.

Ed ecco per ciò ancora lunghe soste d' altri malati ne' manicomj, eccone troppi adunamenti, e calche.

Fin qui sono venuto accennando partitamente ad una e ad altra fra le principali cagioni, che sono produttrici di più o men gravi disordini mentali, onde deriva il cumulo che oggimai, dacchè trascorse poco più d' un mezzo secolo, in ogni ospizio si verifica, e si deplora.

Taccio che alla mancanza, ove più, ove men grande,

degli asili, secondo i comuni bisogni di ricovero per i pazzi, taccio che all' accrescersi generale delle popolazioni dovrebbesi, direi quasi naturalmente, tal cumulo per gran parte attribuire, ma ciò supera la giusta proporzione. Quasi dovunque gli antichi manicomj s' allargano, o nuovi se ne creano, e tuttavia non bastano: del resto, mentre in Francia, per esempio, le antiche statistiche numeravano un pazzo sovra 1900 abitanti, il *Lunier* ha fatto aperto che nel dì 1 Gennaio 1869 se ne aveva uno su 412. Chi crederà ciò essere adequatamente comparabile coll' aumento de' popoli?

Però veder modo di porre argine al desolante fatto, sia che provenga da tali o tali altre cagioni, le quali di rimuovere o menomare pur fosse dato, egli è della scienza e della carità, non che dell' economìa pubblica bisogno e dovere.

CAPITOLO II.

E siccome per renderci ragione del progressivo accrescersi de' malati ne' manicomj siamo rapidamente discesi per una scala, che a mano a mano ci ha fatto trovare pericoli di caduta, così ora, risalendo, vediamo, per quanto è possibile, d' evitarli.

Ma quale sarà l' appoggio cui ci affideremo? la memoria degli avvertiti pericoli. Chi ci darà lume perchè non mettiamo piede in fallo? l' esperienza, che insegnerà di cessare ad uno ad uno gli ostacoli, che fanno inciampo, sconvolgono la ragione, e ci piombano direttamente in fondo tra pazzi.

Moviamo dalla pellagra, e via e via rivolgiamoci a considerare le principali cause, alle quali abbiamo incol-

pato l' odierno generale aumento delle alienazioni mentali per proporre contro ciascuna temperamenti e rimedj.

So bene che all' applicazione di tali spedienti non solo occorre una scientifica generale indicazione, ma sarebbe eziandio necessario il concorso de' padri di famiglia, e de' preposti alla società per grado e per stato, sarebbe da imporsi una più utile istruzione, una più sana educazione, affinchè migliorassero le dottrine e i costumi, le quali cose tutte ben so dover restare, chi sa per quanto tempo, un augurio e un desiderio; ma quando mai s' è potuto o si potrà per solo discorrere il vero, indurne pronta l' accettazione? S' abbia pure, invece della mia, ch' è assai debole, alta e possente voce, s' abbiano pure per studj, per titoli, per benemerenza privata e pubblica, diritti alla riverenza altrui, ma non sarà mai, che verun insegnamento riesca fecondo, finchè non sia penetrato tra le moltitudini, e non le attragga con evidenze di fatti immediati, non le secondi con esempj, non le domini con convinzioni.

In ogni modo poichè il tema assunsi, benchè fosse peso soverchio alle mie deboli spalle, dirò coll' ordine indicato d'alcuni de' mezzi, che stimo atti ad ostare al progressivo accrescersi delle pazzie.

E m' auguro ampio compenso, benchè nol speri, che pur qualcuna delle cose dette ottenga effetto secondo. A' medici specialmente mi rivolgo, a' medici che per la nobile loro professione, nobilissima anzi se esercitata con dignità, torna più direttamente acconcio far penetrare nelle menti altrui ragion di salute pubblica.

Essi per l' unico scopo d' insinuare il vero, di far odiare il male, scevri mai sempre da nascosti fini, da vergognose compiacenze, da turpi guadagni, diranno in faccia al povero, siccome al ricco, al potente, siccome al

debole, ciò che giova, ciò che nuoce, secondo gl' inconcussi principj della scienza, e le delicate regole dell' arte.

Toccherà a loro pur troppo spesso, veder le cose procedere inversamente da' sinceri ed utili consigli, ma non monta, la coscienza li appagherà, e diranno: feci ciò che doveva, m' adoprai quanto poteva, e basta.

Però da voi in particolare, indulgentissimi Colleghi, invocherò cosa vantaggiosa ed umana; nè dispero ottenerla.

Al diffondersi della pellagra, di cui solo radi esempj s' hanno nelle città, per la diversa condizione del povero che quivi abita, in confronto di quello che ne vive lontano, importerebbe provvedere alla più proficua alimentazione, di quella che s' usi, tra' campagnuoli (18). A ciò si perverrà certamente migliorando le industrie e l'agricoltura, e sollevando lo stato di que' miserabili servi della gleba, sia col farli mezzadri tutti quanti, sia coll' insegnar loro migliori coltivazioni. Su tale proposito, e in grazia d'esempio, l'egregio mio amico e collega Dott. *Emilio Panzini*, che esercita nostr'arte in quel di Fano, mi significò nel dì 3 Giugno di quest'anno, che cotal Costa, Signore di molti terreni in Mondolfo, S. Costanzo, e Cerasa, quando, circa 30 anni fa, ne ricevè il possesso dal demanio, vi trovò gli agricoltori poverissimi, e molto malconci della salute. Introdottavi la coltivazione della *sulla* o *lupinella* (*hedysarum coronarium* Linn:), pianta da foraggi, che ingrassa, vide di poi il grano crescere quasi senza mescolanza d' erbe parassitiche, e fruttare del doppio: raddoppiato pur quindi il bestiame, ristretta la coltivazione del frumentone, allargata quella delle fave, che per l' avvicendamento della *lupinella*, non sono più infestate dalle *orobanchee*, la condizione di que' meschini grandemente restò avvantaggiata, e la pellagra fu dintorno bandita.

A cotal fine, e frattanto che non ne protegga un codice rurale conforme al bisogno, nè si diffonda l' istruzione e la pratica agraria da speciali insegnanti, nè si levino di mezzo pregiudizii, nè si abbandonino inveterati usi, dovrebbero concorrere, per loro stesso interesse, il Comune e il padrone a sollevare la classe de'coloni a cui è affidata la prima sorgente di ricchezza sociale. Altrimenti s' avranno dedicate al lavoro braccia fiacche, o si vedranno interamente inoperose con non lieve disordine procacciato in tutta la famiglia, cui il malato appartenga. Imperocchè essendo egli per solito il reggitore della casa, come quegli che a provvedere gli altri del necessario ha più pensieri e cure, e volentieri fa suoi i patimenti altrui, incorre più facilmente di tutti ne' tristi effetti, che derivano dalle privazioni del necessario sostentamento. E' comincia dal divenir tetro, fisso nello sguardo e con vertigini, dal sentirsi mancar le gambe, dal perdere il sonno, dal patire allucinazioni, finchè si distoglie interamente dal lavoro, e si fa minaccioso a sè stesso, e delira.

Guai se il medico intervenga, e ricorra a flebotomie. Sarebbe un aggiunger male a male.

Ora che spetta alla povera famiglia? Non altro che curare la pronta ammissione del suo infermo in un manicomio. Questo anzi incombe non tanto alla famiglia, quanto al Comune ov' essa ha stabile dimora, e ch' è per legge obbligato ad assumerne le spese, se altri non possa sopperirvi. La quale spesa sarebbe d' assai minore se in tempo opportuno fosse rivolta a prevenire il bisogno della cura in un manicomio. Ecco perchè dissi importare al Comune medesimo di soccorrere a domicilio quell' individuo, il quale il medico indicasse.

Quanti lutti non si risparmierebbero per tal modo?

Quante spese non si diminuirebbero? Di quanti malati non si scemerebbe il numero ne' manicomj?

Si opporrà, che il medico non può veder tutti, non può additar sempre quanti e quali abbiano necessità di sussidio, ch' ei sarebbe sopraffatto dalla moltitudine de' richiedenti, o sarebbe mosso ad appagare questo e quello per ragione di parzialità, ma, rispondo, la sfera in cui il medico deve temere la comparsa della pellagra è limitata, e in conseguenza limitata ne sarebbe la briga del curarla, poichè tal morbo lascia pressochè immuni le città, e i borghi, e nelle stesse campagne le famiglie abbastanza agiate.

Che se poi il medico a' servigj d' un Comune è tale da compiere per un lato il suo dovere, secondo scienza e carità, e per l' altro non manca all' obbligo, che s' addice a probo ufficiale pubblico, nessuno degl' inconvenienti accennati deve valere a porre ostacolo allo stretto adempimento del suo assunto, nel quale dovrebbe inoltre essere soccorso da Ispettori, di cui dirò in appresso.

Elevato nella sfera delle generalità io non posso pensare a Medico, che si lasci sviare dal suo dovere, e nemanco il suppongo, e perciò proseguo addossandogli l'obbligo d' ulteriori cure profilatiche ad impedire, che un capo famiglia per miseria e per trascuratezze incontri pellagra, ed in seguito complicazioni e successioni di nevropatie, onde poi avvengono suicidj, cachessie irreparabili, e bisogno di cura in un manicomio.

Egli avvedutamente e prontamente soccorso con un miglior cibo, con tonici e ferruginosi, egli opportunamente consigliato al riposo, o ad un lavoro minore dell' usato, potrà spesso, se non sempre, essere soffermato sull' orlo della malattia, e sottratto a peggiori conseguenze.

Non importa ch' io dica, che incombe parimente al Medico insinuare alle famiglie tutti que' riguardi igienici, che tanto valgono a prevenire ogni fatta di malattie, e la pellagra specialmente. In questo riguardo nomino e raccomando la nettezza del corpo, i frequenti bagni (da cui pare che i nostri agricoltori rifuggano), la riparata e non protratta esposizione a' cocenti raggi del sole di alcune parti, che soglionsi tenere seminude, l' abitare luoghi asciutti, il bere acqua buona e un po' di vino, e molto più a' soli cibi vegetali, e peggio al solo frumentone in grande copia, e spesso non bene maturo, non bene disseccato, e per ciò tocco da fungo nocivo, la preferenza de' legumi, e de' pomi di terra.

Queste, e molte altre cose di pulizia medica e d' igiene deve sapere per sua scienza quegli, cui stia a cuore, o cui s' ingiunga di prevenire o limitare i tristi effetti della pellagra; ond' io, senza più, vengo a cercare se sia possibile diminuire altra estesissima serie di pazzie, che indotte sono dagli abusi venerei, ed alcoolici. Tra quelli conto la venere solitaria, tra questi l' abuso d' ogni bevanda fermentata.

Ad ostare a' primi devonsi sorvegliare rigorosamente le compagnie, che i fanciulli frequentano, le passeggiate solinghe, i giuochi, le visite alle case altrui, e rifuggire dal consegnarli a cenobii d' ogni maniera. Quivi il metodo e l' uso della vita chiusa e sedentaria, senza la varietà, onde sono i giovani assetati; quivi le carezze ed il vagheggiamento mascherato od aperto de' convittori, de' prefetti, che seco stanno sempre, ben altramente dall' ingenua ritrosia e dal pudico volger degli occhi schivi de' giovanetti, che ognora nuovi o varj s' incontrano nella vita diversa e mutabile delle case, e delle vie, e che quasi unicamente per eguaglianza d' età, o per sincera

simpatia, o per accidental convegno ne invitano a brevi giuochi, e a momentanee compagnie, allorchè ne vada a fianco d' un parente, che senza norma posta, or pieghi quì or là, ed ora, entrando in una od in un' altra casa, con questo o con quello si fermi e s' intrattenga; quivi il dovere acconciarsi alle troppo lunghe veglie, o a' troppo lunghi riposi che sono per regola imposti, senza badare che or questi or quelle devonsi concedere e volere; quivi gl' impedimenti in certe ore a' trastulli, e alle corse, secondo che natura inclina, e invece nelle celle forzato il ritiro; quivi infine le parolette lusinghiere, accorte, e i molli regali, tutto tutto dispone, ed eccita a lubrici istinti, e al cominciamento di pratiche funeste.

Quanto poi fu metodica la vita del collegio, o del seminario, tanto diventa sfrenata e licenziosa quella degli studj superiori, oppure quanto fu indirizzata al riservato e severo esercizio della modestia, e della pietà, tanto diviene, in processo di tempo, eccessivamente pregiudicata dalla continenza, e dagli scrupoli.

La via di mezzo, siccome in tutte le cose, è in questo difficilissima; ma considerando i pericoli dell' uno e dell' altro lato parmi preferibile, secondo i principj e lo scopo mio, l' indirizzare la vita de' giovani, sotto la tutela de' soli parenti, nell' uso e nel godimento d'una moderata libertà.

Quindi di buon' ora si evitano le facili occasioni dell' abbandono all' onanismo (19), come più tardi quelle della smodata lascivia, o della soverchia continenza. Gli effetti della quale, benchè ancor essi possano dar origine a disordini mentali, pure non devono quì da me essere considerati. Sì mi tocca avere in vista i più feraci di tali malattie, dico gli opposti, e come non vorrei, all' intento di schivarli, fossero i giovani affidati nella prima

età a' luoghi chiusi per esservi educati, così allora, e di poi, vorrei, che dagli abusi venerei d' ogni maniera si tenessero lontani. Ma come? La ginnastica con tutti i suoi mezzi, la caccia, l' equitazione, il bersaglio, l' esercizio dell' armi dovrebbero essere, più che le frequenze a' teatri, e a' passeggi, diletto loro e cura, e quanto in ciò più larghi a promuovere, e favorire dovrebbero mostrarsi i genitori, tanto nel concedere alle mode, al lusso, a' capricci, agli effemminati costumi, ritenuti essere dovrebbero, anzi tenaci nemici conservarsi mai sempre.

La religione, mi si sussurra all' orecchio, la religione solo potrebbe soccorrervi, e ben venga, ma non la religione infusa negli animi gretta e paurosa, piena di pregiudizii, che nasconda l' onesto e il giusto circondandolo di mistico velo, ma l' illuminata, la sincera, l' amica, la vera religione, che cura la vita fisica nello stesso tempo che la morale.

Al qual fine niente di più contribuisce che appunto il frenare gl' istinti della concupiscenza.

Altrimenti le abbondanti perdite seminali, per uno o per altro modo provocate, e massime se contro natura, fanno l' animo triste, le membra svigorite; e la frequenza a' bordelli insinua i peggiori sentimenti, sia per i laidi discorsi che vi si tengono, sia per i ripetuti inviti al mal fare, che vi si ricevono con eccitamenti alla corruzione, e all' illecito procurarsi del denaro, sia per i vergognosi esempj del prostituirsi vendendosi, sia infine per le malattie veneree, che spesso susseguono. Indi simulazioni in famiglia, disprezzo di correzioni, e tetraggine cupa.

So bene che non tanto la venere vaga, quanto l' opposta, favorisce gli abusi, onde poi s' originano malattie mentali; ma a questa o a quella quali rimedj contrap-

porre? Oltre le cose dette per una virile educazione de' giovani, non austera per un lato, non molle, non rilassata per un altro, egli sarebbe a concedere certe letture, a scansare certe altre, e specialmente quelle de' romanzi, i quali, bene fu scritto, *ottengono tanto migliore successo, quanto più rivelano azioni profondamente immorali;* sarebbero insomma a temersi tanto i funesti effetti della lascivia, quanto ad augurarsi savj esempi, e a mettersi davanti ognora forti costumi.

I desiderj e le parole pur troppo non bastano, e come vento si dileguano, *le deduzioni che ne derivano sono facili, ma si ritengono monotone, i rimedj sono possibili, ma non vi si pon mente perchè non è dato che si accordino colle passioni del mondo, e i suoi beni materiali* (*Berthier*); però facciamo tutti di convincerci prima delle verità che i fatti ci dimostrano, specchiamoci in queste miserie, che i manicomj ci presentano di demenze indotte da disperdimenti nervei con successive perencefaliti, e paralisi progressive, vediamo questi esseri imbecilliti, divenuti tremuli della parola e del passo, insudiciarsi ne' propri escrementi e, quasi per maggiore risalto di vergogna, o come per ischerno, tenersi in tanta povertà ricchi, e puerilmente superbi; indi nulla più intendere, e finire lentamente consunti; facciamo tutti di predicare le conosciute verità a' figliuoli, a' parenti, agli amici, consigliamoli preventivamente ad astenersi da tutto quello che ne appiana la lubrica strada, mollezze e crapule, e forse col tempo tornerà proficuo il pentimento, e più feconda di bene la risoluzione, quando che sia fermata, d' antivenire il male.

Nessuno certo invidierà il sesso dal nostro diverso perchè degli abusi venerei meno soffra, ed alle pazzie della forma suddetta, alle paralisi progressive, sia perciò

meno disposto, anzi ne direi quasi indenne, non tanto per cagione del minore dispendio de' materiali di vita, che nel coito da esso si faccia, quanto per i minori disordini alcoolici, a' quali per indole, e per uso, e pel diverso genere de' lavori si abbandoni.

Gli Autori Francesi valutarono, che mentre nella popolazione de' loro asili se ne verificava tra gli uomini 1[6, tra le femmine appena 1[35. A me toccò osservare che, mentre 26 volte sopravvenne paralisi progressiva tra uomini, solo 2 tra donne.

Nominai le crapule, siccome stimolo al soverchio compiacere gl' istinti venerei, poichè ognuno sa come questi sieno favoriti dall' abuso de' cibi, e delle bevande, onde l'evangelico detto - *Nolite inebriari vino in quo est luxuria* - (S. Paolo, Epist. agli Efesi Cap. 5). Ma indipendentemente da ciò, i disordini alcoolici sono per loro stessi massima cagione di *embolismi*, di *pachimeningiti*, con *varicosità cerebrali*, con *atrofie*, e con diverse altre profonde alterazioni, dalle quali dipendono in gran numero delirj acuti e cronici con emiplegie, e paraplegie, non che degenerazioni grassose di varj organi, e pronta morte. Come provvedere a tanto danno? Opprimendo della riprovazione pubblica gli ubbriaconi, interdicendoli dagli ufficj civili, limitandoli nella libertà, costringendoli al lavoro, e riducendoli in appositi asili, ove l' astinenza dalle bevande alcooliche dovesse essere assolutamente osservata.

Dissi che in altri paesi per questa fatta di gente si hanno speciali Ospizj con una severissima regola, dove si trattengono per lungo tempo. Parmi che da per tutto nulla di meglio potesse farsi, quando i sopraffatti da delirio per alcoolismo vanno e ritornano a' manicomj, senza che più li soccorrano amorevoli cure, consigli o pre-

ghiere. La *dipsomania* diviene irresistibile, e cotestoro spesso minacciosi e violenti per allucinazioni od illusioni, onde sono dominati, riescono alla società pericolosi, verso lor stessi soventi volte fieri, ed anche ne' manicomj turbolenti e gravi. Essendo per loro acconcio luogo ove, se non la prima, ma la seconda o la terza volta caduti in pazzia fossero accolti, e dove con mediocre libertà godessero de' beneficj del lavoro, farebbero minore la spesa del mantenerli, guarentirebbero colla loro custodia la società da' pericoli, che per essi incorre, e torrebbero di mezzo le questioni che quasi sempre si sollevano tra' medici che, per timore di peggio, li vogliono chiusi ne' manicomj, e tra lor stessi che pretendono esserne licenziati in causa de'mancati guadagni, onde alimentano le famiglie, e tra queste infine che per affezione, o per interesse gli reclamano.

Forse anche il pensiero che, recidivando per unico motivo del loro vizio, potessero essere accolti in sito, dove sarieno costretti al lavoro, e donde, per regola, non uscirebbero che tardi, o mai, li farebbe meno facili a soddisfare la turpe intemperanza nel bere.

Comunque fosse, dovrebbero in cotesti asili speciali avere una maggiore libertà, e col frutto dell'opera loro essere utili alle famiglie, cui nulla s' oppone che, rimeritandolo, fossero o presto o tardi restituiti.

Lascio di osservare che se gli effetti della cura non rispondessero all' intenzione dell' arte, imperocchè finora nulla ha direttamente profittato allo scopo di frenare l' irresistibile istinto verso tale smodatezza, se non se appunto l' assoluta astinenza dall' uso delle bevande alcooliche, s' otterrebbe con ciò nondimeno il vantaggio di sgombrare i manicomj di tanti individui, che fanno soverchia calca.

Il *Despine*, per diminuire l' ubbriachezza, madre di tutti i vizj, di cui niuno è di essa più lurido, da cui solo provengono, dice *Burdel* (20), danni maggiori che non possono fare la più spietata guerra, o la più terribile epidemia, vorrebbe fosse proibita la conversione di certe sostanze in alcool, cui un pregiudizio funesto fa ritenere utile e necessario alla salute e alla robustezza dell'uomo; ma parmi assai difficile imporre freno, che valga ad arrestare l' avara speculazione, che ne ha estesa dovunque la fabbricazione e la vendita. Nondimeno potrebbesi limitarne lo spaccio che, p. e., tra noi si fa per tutte le vie, e quasi per ogni bottega, non senza eccitamenti apprestati con giuochi, e con ogni fatta d' immorali inviti.

Ricordo in questo argomento che nel Marzo 1861, discutendosi davanti al Senato Francese tale bisogna, sorse il *Legrand* di *Saulle* a reclamare con molto autorevole scritto, perchè il Governo intervenisse a reprimere cotanto abuso. Poco innanzi il *Dumesnil* in un suo lavoro egualmente conchiudeva: *Le classi laboriose, che più consumano di liquori alcoolici, non si salveranno dagli immensi pericoli, che ne derivano, senza l' azione diretta de' grandi poteri dello stato.* Quindi il ministro Persigny colse l' occasione per ingiungere a' prefetti la rigorosa osservanza d' un decreto del 29 Dicembre 1851 che, in mancanza d' una legge particolare per reprimere l' ubbriachezza, punisce gli spacciatori delle bevande alcooliche, i quali favoriscono l'esecrabile vizio, ed eccitano il popolo ad ingolfarvisi. Ma in ultimo, e ad onta d' ogni altro provvedimento, i perfidiosi ne' malnati eccessi, non dovrebbero essere sostenuti in opportuni asili finchè non si fossero corretti? Così risolve lo stesso *Despine* (21).

Nella Svezia (dove gli abusi alcoolici avevano recato immensi danni, come mostrò nel 1852 colla sua opera

celebratissima *dell' aicoolismo cronico* il *Magnus Huss*) fu bandita una legge, che gli ubbriachi recidivi si dovessero chiudere in luogo di punizione per un anno. E in questo tempo si costringevano a un regime particolare, che mirava a disgustarli de' liquori spiritosi: mescolavasi in ogni loro alimento una certa quantità d'acquavite o di vino, perchè l' odore, o il sapore ne divenissero nauseanti. Questo castigo diveniva terribile, e il *Burdel*, che ne ragiona, nota che talora a cibarneli occorreva usare la forza: tuttavia non s' ottenevano sempre gli effetti desiderati. Pertanto egli pure invoca *provvedimenti legislativi* e *saggie influenze morali*, fra le quali comprende le casse di risparmio, le società di mutuo soccorso, di temperanza, ecc.; altrimenti, e ben giustamente, fa presentire, che il funesto abuso de' liquori formerà la piaga più ributtante e più profonda d' una popolazione, onde se ne abbrevierà la vita in modo spaventevole.

Quanto all' altre notate cagioni dell' aumento delle malattie mentali derivante da' matrimonj fra epilettici o affetti d'altre malattie nervose, e tra congiunti (22), quale altra provvidenza si può mettere avanti se non se egualmente chiedere, che ne ajuti benefica legge all'adempimento de' consigli della scienza? (23). O si potrebbero istituire Commissioni di sorveglianza pubblica, che non tanto per popolarità, quanto per il saggio ed autorevole lor nome fossero informate de' matrimonj, che si volessero contrarre in opposizione a' principj dell' igiene sociale, e con opportuni avvertimenti curassero stornarli. A cotali Commissarj s' appellerebbero fors' anche spontaneamente, e per il loro meglio avvenire gli stessi parenti, che avessero a disposare un figliuolo o una figliuola.

In ogni modo se civiltà progredisca, se i costumi si migliorino, se i matrimonj si compiano non per vili in-

teressi, ma perchè le famiglie si propaghino, e la patria n' abbia prole robusta e forte, piuttosto che successive generazioni d' imbelli, di rachitici, di scrofolosi, di sordomuti, d' epilettici, di pazzi, si provvederà da' legislatori, da'parenti stessi, esperti de'crescenti danni, che non solo non s' impalmino i consanguinei, ma eziandio neppure gli alcoolizzati cronici, nè gli epilettici. E a'danni, che da simiglianti unioni derivano, tanto più s' avrà riguardo, se esse s'avverino fra tali, che abbiano patito di confermata alienazione mentale. Inutile è ripetere che nessuno o pochissimi di quelli, che contraggono relazioni di sangue con uno, che in tale o in tale altra fatta di frenopatie sia caduto, ne usciranno incolumi. Ora a chi non deve stare a cuore che ciò non provenga? eppure o per ignoranza, o perchè le leggi sono mute in questo rispetto, non è rado il verificarsi di sponsalizie con chi più o men grave alienazione mentale abbia superato. E che ne deriva? lo dirò colle parole del famoso Archiatro di Catterina de'Medici: - Parentibus liberi succedunt non minus possessionum, quam morborum hæredes. -

Però anche allora se natura sterili faccia i malaugurati connubj, se per essi s' avveri l' anátema, che la sacra scrittura scagliò contro i bastardi - voi non gettorete mai profonde radici, vostra stirpe non si consoliderà, - meglio sarebbe, avvegnachè altrimenti la società s'accresca di gente degradata con tendenze le più nocive, ed i manicomj, e le carceri ne ricettino la maggior parte. S' abbiano dunque saggi ed opportuni decreti, che confortino di sanzione, secondo le dottrine della scienza e la ragion de' fatti, gl' imperiosi bisogni che natura invoca, e contro i quali s' adopera il mal costume e l' ignoranza. — *Calmeil* e *Legrand* di *Saulle* apertamente deplorano, che i governanti non intervengano a precidere

i disegni di matrimonj, l'adempimento de' quali è cagione di funestissimi effetti (24). E *Trélat* esclamò - non solo non s'è fatto nulla per migliorare la razza umana, ma la si lascia in tutta libertà, diciamo anzi in tutta ignoranza, e in tutto acciecamento deteriorare. - Pertanto gli aspettati decreti prevengano con autorità morale appositi Commissarj, eletti a questo fine fra Medici, Curiali, Sacerdoti, e fra quanti altri onesti e rispettabili cittadini abbia ciascun paese.

Forse che sarebbe cotesta una violazione della libertà individuale? Sia; ma per quale altro modo si rispetterà l'umanità e la morale pubblica così spesso oltraggiata da mostruose alleanze?

Forse che s'incontrerebbero, così operando, maggiori incentivi ad illecite fecondazioni, che pure sono state accagionate per lor parte concorrenti allo svilupparsi d'alienazioni mentali? Ed allora, evitando un male, non si cadrebbe in un altro? Ciò non disdice a verità, e l'obbiezione acquista un qualche peso; ma non sarà mai che per segreti concepimenti, o piuttosto per i disagi, che li accompagnano, o per le passioni che li susseguono (il che d'altronde non è ordinario accidente), s'eguagli il numero delle malattie mentali, ch'hanno origine da celebrate nozze tra consanguinei, tra epilettici, choreici, isterici ec., e peggio fra individui decisamente stati pazzi. Che se in processo di tempo, avvantaggiandosi i costumi, scemerà eziandio la frequenza delle occulte fecondazioni per più onesti sentimenti, e per meno prave voglie, che occupino gli animi, tanto più, e per singolare motivo, si rifuggirà da' pericolosi e funesti amplessi con tali, che la legge è costretta di ripudiare siccome dannosi alla procreazione. Ma se invece che alla ragione, alla sana morale, a' provvidi decreti legislativi s'antepon-

ga la soddisfazione di bestiali istinti, allora cade il vagheggiato supposto, che i costumi possano ingentilire; allora le migliori speranze non hanno fondamento; allora non solo per questa cagione, ma per molte altre, contro le quali non posso invocare di meglio, che il progresso morale e civile, cresceranno i mali d' ogni specie, e la società sarà rovesciata in tutti i suoi ordini, e non avrà impero che il vizio, la colpa, e la pazzia.

Lungi da noi cotesto tetro fantasma, speriamo speriamo che età più propizia succeda alla presente, e che il massimo bene a sollievo dell' umanità ne derivi e cresca.

E se ciò non fosse, se l' umanità non potesse moralmente progredire, come l' istoria dimostra che a volta a volta, e quasi per girar di ruota, è avvenuto, per qual altra via, si dovrebbe attender freno all' immoderato ardore delle passioni, al disprezzo della vita, all' avidità de'guadagni, alla falsa educazione, che governa gli animi? come altrimenti riparare alle frequenti malattie mentali, che per difetto della necessaria istruzione, o per cagione del guasto suo naturale andamento, e per le sfrenate voglie, e per la fierezza degl' istinti, e per gl' inganni e le disillusioni che n' attorniano, ognora provengono? Strano è il credere ciò possibile senza che ne ajuti il risorgimento dell' amore agli studj, il miglioramento delle discipline, il contento del proprio stato, la moderanza delle inclinazioni, e il facile conseguimento de' sperati frutti secondo modeste aspirazioni.

Quindi m' auguro e desidero, che la retta educazione cominci da' genitori, i quali alla lor prole, senza affidarla altrui, co' propri esempj, co' proprii insegnamenti siano maestri e guide, e diano ad essa il pane dell' istruzione a poco a poco, voglio dire senza imporla troppo precocemente, e tanto curando il cuore, quanto l' intel-

letto, e cercando che si sviluppino le forze fisiche prima che si renda, come suolsi, eccessivamente viva, delicata, e molle la sensibilità, o com' altri chiamano, il temperamento morale; onde poi fiacche le membra, fiacco lo spirito, la ragione si smarrisce, e al primo urto dell' umane vicende cade e soggiace, ovvero, abituati gli animi all' abbandono di tutte le inclinazioni non temperate, nè rattenute, non sanno e non possono vincere i primi inciampi in cui s' abbattono, e con essi precipitano; o finalmente usati a vagheggiare fantastiche speranze, e sogni dorati cedono davanti alle desolanti verità, e si turbano e si confondono; o caduti nel tedio della vita, violentemente la troncano.

Egli è un fatto che i suicidj crescono al pari delle pazzie, e sono l' espressione de' popoli corrotti. Così è del duello.

Il far getto della propria esistenza, o il disprezzo dell' altrui, significa spesso, che correndo di voluttà in voluttà, il fastidio di sè sopravvanza in modo da non poterlo più contenere, e l' odio per gli altri, siccome per la propria persona, superando ogni senso onesto ed umano, trabocca e si dilaga. Ben a proposito sentenziarono il *Brierre de Boismont*, e il *Winslow*, che il suicidio ha sua prima radice *in una viziosa direzione delle idee*, e torna in vigore dell' argomento l' asseveranza del *Chateaubriand*, che ne' popoli corrotti il suicidio è assai più comune che in altri mai (25). Non lo vediamo in fatti rado o solo escusato per eroico fine, allorchè fioriva nella sua inimitabile grandezza la Repubblica Romana, e frequentissimo invece, e quasi sempre da riprovarsi vile, quando licenza, lusso ed ogni maniera d' abbiezione la sovvertirono ne' suoi ordinamenti, e ne' suoi costumi? Egli è così, proclamò il *Devay*, che per la violazione delle leggi dell' igiene morale le nazioni periscono!

Egualmente il duello è barbaro uso, e ne furono alieni i popoli civili, che pur di gare onorate diedero al mondo esempj fortissimi.

Fermiamo dunque, che ad evitare colle pazzie pericoli e rovine d' ogni guisa, importa di provvedere che la figliuolanza sia uscita di buon germe, ed acquisti fino dal primo mattino della vita saggia educazione e vi si mantenga, indi soda istruzione, e ognora l'accresca. — L'uomo nasce (pose recentissimamente in fronte alla precitata opera il *Despine*) in una ignoranza intera delle verità scientifiche, le quali ei deve acquistare coll'attento studio della natura. Le sue prime interpretazioni de' fenomeni naturali ispirate da' suoi elementi istintivi, prima che provengano dallo studio de' fatti, debbono il più spesso trovarsi erronee. Indi l' uomo a grado a grado giunge a possedere la scienza reale coll' osservazione ed il ragionamento. Ma se qualche verità scientifica gli è appresa, quelle che gli rimangono a scoprire sono innumerevoli. Tale non è tuttavia il processo che si segue nel mondo: invece di riconoscere la propria ignoranza si pretende avere la scienza universale; ed allorquando verità attinte col metodo scientifico vengono a dissipare le illusioni in cui ci siamo cullati, si rimane sorpresi che la realtà differisca interamente dalle idee, in cui per lungo tempo s' è posta fidanza. - *E la moralità colle sue belle doti*, soggiunge il *Delasiauve*, *non è altrimenti un privilegio: essa si guadagna come la scienza: in noi è il sentimento del bene, del giusto, che ci porta a ricercarlo, come la curiosità innata serve di movente al desiderio delle cognizioni; ma le qualità morali istesse, non crescendo in una sfera fecondante, abbortiscono, ed abbandonano il campo libero alla malvagità.* Or guai se manchi l' influenza vivificatrice, benefica del

focolare domestico, i passi si smarriscono in un cammino inesplorato; guai se vana e falsa ed ambiziosa educazione ed istruzione si apprestino, donde sorgono negli animi giovanili intemperanze di voglie, e di passioni, e più o men pronti e più o men gravi disinganni, e più o men tristi conseguenze: *allora la colpa che si vuol far cadere sul figliuolo o sul discepolo, sulle loro inettitudini o sulle loro sfrenatezze, non appartiene che a' genitori, od a' maestri* (26).

Inoltre quanto a' danni prodotti dall' affollamento degli studj nelle troppo tenere menti ricordisi il giudizio che ne espressero, fra molti, il *Bufalini*, e il *Guislain*. Quegli affermò, che i fanciulli troppo presto affaticati negli studj, indeboliti nel cervello, quindi in tutte le funzioni dello spirito, degenerano in fatuità, in demenze, se non in altre nevrosi (27); questi scrisse, che quando l' uomo non possiede per anco che la memoria e l' istinto dell' imitazione, il volere parlare alla ragione egli è un provocarne la rovina (28).

Da tutto ciò risulta chiaro il modo, onde si avessero a governare le famiglie, per non recare tributo di lor stesse a' manicomj, ed incomberebbe poi agli ufficiali pubblici di sorvegliare nelle scuole, che la bisogna piegasse per il miglior verso. Indi col crescere dell' energia fisica, gli animi a mano a mano bene educati, la ragione raffermata da buoni principj, l' intelletto illuminato da rette dottrine, la mente addestrata da utili e svariati esercizii, il cuore rafforzato da precetti morali, resterà appresa la scuola del sapere e del dover resistere a' duri cimenti della vita, poichè la vita è lotta; ed elevate le speranze a giusta meta, solo con indefesse fatiche conseguibile, egli è dopo ciò a credere che molte alienazioni mentali con disordine dell' immaginazione, con oscu-

ramento dell' intelligenza, o con pervertimento degli affetti, degl' istinti, e della volontà non si avvereranno. Perciò giusta fino a certo segno si potrebbe ritenere la sentenza d' un celebre Psichiatro Alemanno, l' *Heinroth*, dipendere dall' uomo istesso l' essere o il non essere pazzo.

Abbiamo fin qui discorse le principali, e le più generali tra le cause del progressivo moltiplicarsi delle pazzie, e i più diretti rimedj.

Fra le cagioni a tale o tal altro paese speciali, annoverai la mancanza di case di ricovero per mendìci, di case di lavoro per vagabondi, di adatte sale di osservazione e d' isolamento in ospedali comuni, di particolari asili per folli militari, e per criminali.

Della convenienza d' istituire da per tutto provvedimenti per taluno almeno principalissimo di questi bisogni, ell' è per le cose dette abbastanza chiaro, perch' io non m' intrattenga più oltre.

Del resto è facile comprendere, che simiglianti istituzioni per ogni particolare classe di malati o vecchi, o mendìci, o vagabondi, o deliranti (se non anche per militari, e per criminali), oltre che essere, secondo giustizia e dovere, necessarj, varrebbero d' utile sommo al minore accumulamento de'malati ne'comuni manicomj, ove quelli che vi rimangono starebbero meno a disagio, e le cure ne avvantaggierebbero. E veramente il medico d' un manicomio investito, quale dev' essere, di assoluto potere perchè l' ordine e la disciplina non soffra discapiti (la quale massima non posta in dubbio da nessuno, è anzi, quasi ovunque, messa in pratica), non verrebbe distolto nelle sue cure dal numero soverchio de' richiedenti; le quali cure reclamano gran tempo, imperocchè non basti per siffatti malati far ciò, che per gli altri suol farsi,

ma dovendosi indirizzarli in ogni atto, e in ogni discorso, e, quasi non dissi, con loro vivere interamente.

Non serve ricordare, che gli spazj meno ristretti, i pianti, i guai, i miserandi spettacoli d' ogni maniera più radamente incontrati, sarebbero di gran beneficio a' restanti.

Ma ciò che precide la quistione è, che scientificamente considerati, quelli che per età decrepita o per manco del necessario alimento ricevono una qualche offesa al loro intelletto, debbono essere soccorsi in asili di mendicità, e non altrove.

Pe' vagabondi poi, i quali per la lor vita viziosa, non meno che per il loro quasi comune difetto originario, cadono in accessi d' alienazione mentale, onde sono ricoverati ne' manicomj, da' quali appena escono per ritornarvi, niuno è che non vegga essere necessario special luogo d' assistenza pubblica. Di fatti cotali sono per lo più imbecilli con pervertiti istinti, da cui nessuno li salva se non se una continua vigilanza, altrimenti finiscono la vita ne' manicomj o nelle carceri.

A toglierli alla vagabondità, agli incendj, alle rapine, agli omicidj, ad avvezzarli con provvide discipline al lavoro, qual migliore spediente che un apposito ospizio?

Le punizioni conseguono per solito un cattivo effetto, cioè servono a render quelli, che le soffrono, non altro che mentitori, ed astuti: fra tutti i moventi umani l' umiliazione e il timore, ben disse *Collineau*, sono i più bassi.

Importa dunque, scrisse *Erlenmeyer*, intendere ogni sforzo per scoprire in cotesti esseri manchevoli ciò che possono avere di buoni sentimenti, e servirsene come di leva per sviluppare il cuore, e lo spirito. Devesi inoltre apprestare loro un' occupazione che gli rialzi, li nobiliti

a proprii occhi. — Il mondo che li vede cadere, esclama il *Brierre de Boismont*, li abbandona, e li condanna; ma il medico che li osserva, e che sente in sè gravi dubbj sull' integrità della loro ragione, chiedesi se una custodia non fosse loro più profittevole, che la piena libertà, onde sono stati trascinati alla perdita della reputazione, a lunghi anni di carcere, di miseria, d' abrutimento. Fermata la differenza, ch' è tra la natura del delitto, la perversità morale, il vizio morboso, e gli atti strani, che movono da organizzazione degenerata, devesi pensare a migliorare, e non a punire, a preservare la società, ma non a condannare insensati. (V. les fous criminels ec., Paris 1869, pag. 43).

E chi non s' accorda che parimente non dovessero essere albergati e custoditi in luogo a parte i pazzi criminali, ossia quelli, che già infamati pubblicamente per un delitto più o meno atroce, mentre scontavano lor pena in un carcere, furono côlti da malattia mentale? ovvero già monomaniaci od affetti da delirio di persecuzione, o da tendenze irresistibilmente piromaniache, o cleptomaniache fecero tal atto di crudeltà inaudita, e terribile da spaventare sol della lor vista e del lor contatto i più indifferenti? Comunque vogliasi, cotesti abbiano solo quartieri con ispeciale custodia, o sieno reclusi in luoghi diversi. L' obbiezione, la quale suol farsi, che tutti i verificati pazzi non sono giudicabili, quindi immeritevoli pur del nome di criminosi (il che, secondo *Casper* e *Falret*, sarebbe *contradictio in adjecto*) regge appena per coloro, che a tale o a tal altro delitto, s' abbandonarono appunto dopo ch' erano stati riconosciuti inconscii di quel che facessero, ma non si sostiene se applicata agli altri, che induriti nella colpa, e famosi per qualche misfatto s' abbatterono poi in malattia cerebrale.

Dall' avvicinare costoro (si chiamino poi, siccome è uso, *pazzi criminali* o meglio come vuole *Fournet*, *criminali divenuti pazzi* od anche semplicemente, come preferirebbe il *Falret*, e il *Brierre de Boismont*, *pazzi pericolosi*) rifugge l' animo a molti, pur mentecatti, che si trovino con essi sotto lo stesso tetto, e allo stesso desco, e allo stesso passeggio: a' parenti infine non può cotal cosa non dolere estremamente.

È noto che i pazzi, i quali hanno commessi misfatti, sono inclinatissimi a commetterne nuovi. Walsh, il capo de'ribelli i quali nel 1787 sulla nave Inglese Ermione, veleggiante nelle Indie Occidentali, fecero macello di tutti coloro, che non si collegarono nella trama, vantavasi d'aver morti non men che 10 ufficiali; poi accolto pazzo a Bedlam, benchè vi si tenesse tutto incatenato, pervenne ad ammazzare due poveri vicini. — Il Dott. *Rech*, medico della casa de'pazzi di Montpellier, pubblicò il fatto seguente: B. G., dopo avere successivamente uccisi due uomini, e aver tentato d' ucciderne un terzo, fu dichiarato pazzo e condotto nel manicomio. Parve tranquillo, fu ubbidientissimo per due mesi, e quindi lasciato passeggiare liberamente nella corte. Un giorno ei s' introdusse vicino ai bagni, diè di piglio a un lungo ferro, col quale si spezzava il carbone, ed assalì improvvisamente l'uomo che attendeva al servizio de'bagnanti, e poco mancò che non gli togliesse la vita. (*Georget*, discussion medico-légale sur la folie. Paris 1826, p 69). — Quegli che tentò uccidere Re Giorgio III (per il qual fatto sorse in Inghilterra il disegno di fondare un asilo speciale per i forsennati delittuosi) aveva dapprima tentato uccidere un figliuolo, e la moglie: per sua mano di poi finì la vita nel manicomio un compagno d' infortunio. *Pinel* raccontò d' un altro pazzo, che, dopo 14 anni di soggiorno tranquillo a Bicêtre, uccise due commensali di

quell' ospizio, dove egli era stato chiuso per aver prima morti due figliuoli, ed inoltre un prigioniero. Quindi, contro l' opinione di *G. Falret*, saggiamente osservarono il *Lunier* e il *Brierre de Boismont* — *non potersi dissimulare, che coloro i quali scontavano una pena nelle prigioni sono soggetto di ripugnanza per i malati ordinari degli asili, e di reclami per parte de' parenti.*

Io volontieri concorro in tale giudizio non tanto per la ragion della cosa, quanto per il fine di levare da' comuni ospizii un' altra classe d' infermi, che potrebbero essere collocati, come voleva *Parchappe*, se non in asili speciali, in appartate sezioni attigue alle carceri.

Intorno agl' infermi per delirio non idiopatico basti aver detto, che non essendo in istato di vera alienazione mentale, non debbono far parte de'reclusi in un manicomio, e a ciò provvedano le avvedute amministrazioni con opportuni regolamenti, impedendone per un verso le accettazioni, e procacciando per l' altro, che negli ospedali comuni s'allestiscano camere isolate per separarvi quelli, cui, in corso d' una malattia qualunque, si associasse un delirio simpatico.

Egualmente, cadendo dubbio che un malato entri in alienazione mentale, si faccia accogliere in luogo acconcio per osservazione, prima d' inviarlo al manicomio, e così per non confermato bisogno, si vedrà, in molte occasioni, risparmiata la pena di avere costretto d' entrare fra' pazzi quale non dovesse. L'egregia Commissione Provinciale del manicomio di Bergamo in un suo dottissimo rapporto fermò: che il rimborsare le spese sostenute per la presenza di persone non riconosciute affette da pazzia spetta a'Comuni, che le inviarono. (Vedi relazione sulle riforme del Manicomio Provinciale di Bergamo, 1868 pag. 110, 196, e l' art. 35)..

Questo sarebbe efficacissimo spediente a diminuire gli abusi, che in tal riguardo si verificano.

Ancora sovra i singoli Comuni, piuttosto che collettivamente sulle Provincie, vorrei, come una volta tra noi, gravasse il mantenimento de' pazzi indigenti, poichè, accomunandone il peso, meno se ne risentono i danni, onde i Sindaci sono più corrivi ad ammettere il bisogno della cura ne' manicomj per quelli che loro ricorrono, e ad inviarveli.

Pertanto le une e l'altre cose ottenendo, scemerà il numero de' pazzi, che ne' manicomj fanno ingombro, massime se questi avranno dipendente una colonia, ove si possano tenere i cronici inoffensivi, e i laboriosi tranquilli, il che appunto darebbe la miglior soluzione del problema di soccorrere con la minore spesa possibile il maggior numero di malati.

Intendo non essere cotesti se non se provvedimenti relativi, i quali nondimeno meritano di essere considerati, imperocchè relativo per un verso egli è pure l'aumento, che in generale si osserva degli individui accolti tra' pazzi. Del resto, e se per le ulteriori cause già dette, egli è cotale aumento assoluto (29), pure a'suoi principali rimedj accennai. I quali però (a che nasconderlo?) non varranno che a menomare il male. Per arrestarlo bisogna non soccorerlo, ma combatterlo: bisogna, come n' insegna il *Berthier* (30), dire alla società - *ecco la tua opera, ecco il rimedio contro la radice del male: l'educazione e la morale ne sono colpevoli; riformale.*

Ora giova soffermarmi in altro argomento, il quale pure non è che causa relativa della calca di tanti rejetti in que' luoghi assegnati alla maggiore delle disgrazie, che a uomo possa incogliere, la pazzia, in que'

luoghi dove l' infelice solo star deve per ridimandare la perduta *scintilla, che fa rassomigliare l' uomo a Dio.*

Alludo alle difficoltà che si frappongono acciò che escano dal manicomio individui, che lo dovrebbero, alludo alle occasioni che a loro di poi si apparecchiano per indurli bisognosi di rientrarvi.

In questo rispetto sarebbe di massimo pro e giovamento una società di Patronato, la quale prendesse cura, non sì tosto il medico direttore del manicomio dichiarasselo opportuno, di provvedere di tetto e di occupazione quelli che ne mancano, e di sovvenirli di consigli e di mezzi di sussistenza. Tali istituzioni fioriscono con grande beneficio in paesi della Francia, dell' Inghilterra, della Svizzera; ma indarno fin ora fu augurato dal *Verga*, dal *Biffi*, dal *Girolami*, dal *Miraglia*, dal *Pignocco*, dal *Tebaldi*, dal *Salerio*, dal *Capsoni*, dal *Brugnoni*, dal *Calvi*, dal *Tonino*, dallo *Zucchi*, che pur tra noi sorgessero;

» Ed io che mai per mio veder non arsi
» Più ch' io fo per lo suo
prego voi, o Signori (e vedete
» quanti
» Per li miei prieghi vi chiudon le mani)

prego voi, o Signori, che per tanti titoli siete benemeriti dell' umanità e della patria di prendere a cuore quest' assunto con quell' animo e con quelle speranze, che si pigliano le imprese generose, e collegandovi fra voi, e fra quanti eletti potrete raccogliere ad un intento, ajutare per ogni miglior modo cotesti derelitti, che altri-

menti sono costretti condurre tutta la vita ne' manicomj o soggiacciono a continue recidive sol per causa, che sono mancanti del necessasio sostentamento.

Oggi che Bologna ha diritto di vantarsi fra le città d'Italia dell'essere ricca d' un asilo, che non teme confronti, e ne deve grazie alla buona fortuna, ed al sapiente Consiglio Provinciale, e all'illustre Prof. *Roncati*, che l'hanno sottratta all' obbrobrio del passato, oggi Bologna, e per Lei questi suoi figli, questi saggi e pietosi cultori della scienza, insegnino coll' opera loro a tutto il Paese ed agli estranei, che anche tra noi ogni buon germe feconda.

Bologna, mia cara patria d' elezione, ove il Genio dell' arti e delle scienze, siccome quello della carità pose stanza, ove sorsero e fiorirono tutte le benefiche istituzioni, abbia pur anche questa, onde sarà per nuovo titolo additata umanissima e civilissima.

E, col desiderio prevenendo il fatto, sappiate fin d'ora, prestantissimi Colleghi, che voi sarete i promotori d' un istituzione, che il *Tebaldi* chiama *di umanità*, e *di prosperità cittadina*, che lo *Zucchi* dice, *doversi a buon diritto riguardare come un compimento delle provvidenze contro la pazzia*, che il *Guislain* infine designò quale *un bene supremo* per tanti infelici.

So che a' vostri cuori si chiede d' ogni parte soccorsi (i quali pur tengo degnissimi), ma so altresì che la munificenza vostra è inesausta, e però io spero che, siccome da goccia e goccia si forma rivo, così le mie parole, i miei voti, le mie preghiere giungendovi all'animo insieme raccolte, ne derivi lago, che, rotta ogni contraria diga, irrori e fecondi il mio seminato.

Pertanto al nostro Presidente, all' illustre, al magnanimo, ch' è pronto dovunque carità ne appella, a Lui, che già Capo dell' amministrazione degli Spedali, a Lui

che ora Deputato del Consiglio Provinciale sostenne e sostiene sempre la misera sorte dei dissennati, un progetto di statuto per il vagheggiato pietoso scopo consegno e raccomando (*).

(*) Eccolo questo progetto, al quale godemi l'animo che, dopo il ***Roncati***, i chiarissimi Professori ***Rizzoli*** e ***Brugnoli*** abbiano fatto buon viso, e promesso di sostenerlo del loro efficacissimo appoggio. Anzi eglino, nel presentarlo alla Società Medica, proporranno alquante modificazioni di mezzi, che, rendendolo più facilmente praticabile, meglio varranno ad indirizzarlo al suo vitale scopo.

PROGETTO DI STATUTO

d' una Società di patrocinio per i pazzi poveri di Bologna.

1° É istituita in Bologna una Società di patrocinio per i pazzi poveri.

2° Lo scopo di questa istituzione è di soccorrere con mezzi materiali e morali i convalescenti, che devono uscire dal manicomio, o che guariti escono senza aver modo di occuparsi e mantenersi.

3° La Società Medico-Chirurgica di Bologna, siccome Corpo Scientifico e Morale, ne assume l'alta direzione ed amministrazione, ed elegge una Commissione di tre fra suoi Socj Residenti per le faccende ordinarie, i quali formano del loro operato un rapporto alla Società, che sarà reso pubblico. A' Commissarj si aggiungeranno un Segretario, un Tesoriere. Uno de' Soci eletti ha incarico di vice-Segretario. Il Presidente della Società Medica è il Presidente onorario di detta Commissione, e il Direttore del Manicomio ne fa parte per diritto, e ne è il Presidente effettivo.

L' uno o l' altro convocano la Commissione, e questa, in caso di bisogno, convoca la Società intera.

Il Segretario e il Tesoriere della Società Medico-Chirurgica sono di fatto il Segretario e il Tesoriere della novella Istituzione, e fan parte della Commissione predetta, ed hanno voto deliberativo.

4° La Commissione dirigerà invito a quelle Signore e a que' Signori, che col loro nome e co' loro soccorsi potranno favorire la benefica opera, e si rivolgerà specialmente ai Sindaci, ai Parrochi, ai Medici condotti, e parrocchiali della città e della provincia.

Con poche altre parole tenterò, o Signori, la vostra pazienza, acciò che siami dato d'esaurire il tema, il quale mi proposi.

E seguitando dico, che se tra la cagioni, pur relative, dell' ammassamento de' pazzi accennai per un lato alle troppo facili, ed egualmente per un altro alle troppo ritardate accettazioni di essi ne' manicomj in generale, e particolarmente tra noi, non che a' troppo difficili licenziamenti, nulla cosa è migliore, nell' ordine de' mezzi per ovviarvi, che invocare rigorosi opportuni regolamenti.

Quelli che tengono l' invito saranno pregati di rimandare all' uno o all' altro Presidente una scheda firmata del loro nome e s' obbligheranno di pagare una quota fissa, ogni anno, al Tesoriere della Società Medica. I nomi de' Soscrittori saranno, per cagion d' onore, esposti in una sala del manicomio, e in un' altra dove ha residenza la Società.

5º Saranno accettati doni d' ogni maniera, e specialmente di vestiario e di biancherìa. Resteranno esonerati dal pagare denaro quelli che vogliano e facciano di tali doni, i quali saranno conservati in un magazzino dall' Economo del Manicomio.

6º Tutti i Soci della Società Medico-Chirurgica di Bologna cureranno la distribuzione degl' inviti suddetti raccomandandone l' accettazione.

7º Le Signore e i Signori patroni, ciascuno rispettivamente nel loro dintorno, direttamente o indirettamente concorerranno a procacciarsi informazioni dello stato morale e materiale de' protetti dalla Società ne' luoghi di loro dimora, e ne daranno partecipazione al Medico Direttore del Manicomio, quando trovino il bisogno d' invocare il suo soccorso.

8º Non potranno decretarsi sussidj dalla Commissione senza un certificato del Medico Direttore del Manicomio giustificante il motivo, che li rende necessarj.

9º I sussidj sono decretati a maggioranza di voti dalla Commissione eletta dalla Società Medico-Chirurgica.

Il Direttore del Manicomio non ha che voto consultivo.

Il Presidente della Società Medica, Presidente onorario della nuova Istituzione, firma col Segretario i mandati di pagamento, o di concessione di vestiarj.

10º I denari che si potranno avvantaggiare, saranno consegnati alla Cassa di Risparmio in nome, e in beneficio dell'*Istituzione di patrocinio per i pazzi poveri di Bologna.*

Fin dal 1849 fu presentato al Parlamento Subalpino un Progetto di legge elaborato dal ch. Prof. *Bonacossa*, al fine di regolare le ammissioni, siccome le licenze de' pazzi, i doveri siccome i diritti de' medici, che alle lor cure intendono, ed un Progetto simigliante fu raccomandato al presente Governo dagli scienziati, che nel 1862 convennero a Siena. Speriamo che, usciti un giorno di tanti guai, si troverà tempo e modo di provvedere pur anche a ciò, che non scarsamente interessa: n' è prova che quasi tutti i paesi d' Europa sono dotati d' una legge relativa ai manicomj. L' Inghilterra ne emanò una fino dal 1744, modificandola poi e perfezionandola successivamente nel 1845, e nel 1853; la Francia dal 1838, l' Olanda dal 1841 e il Belgio dal 1850, la Norvegia dal 1848, la Svezia dal 1858 segnarono per simiglianti disposizioni legislative un vero progresso.

E la giusta osservanza di cotali leggi sarebbe poi curata da Ispettori Generali e Provinciali. Questi, siccome il *Labitte* propose per la Francia, avrebbero eziandio ufficio di vegliare, che gl'infermi bisognosi di cura fossero, senza ritardo, inviati in sito acconcio, e nello stesso tempo non senza un qualunque concorso pecunario, che le famiglie potessero prestare, e inoltre procaccierebbero che gl' inoffensivi, e i cronici non si levassero dalle loro case. Il *Berthier* approva e consiglia questo mezzo, ch' egli ha per pratica conosciuto vantaggioso, e ch' ei tiene opportuno non tanto a prevenire la calca de' malati ne' manicomj, quanto ad impedire la rilassatezza de' legami di famiglia (31). Finalmente cotesti Ispettori potrebbero governare la faccenda de' sussidiati a domicilio entrando giudici ed arbitri a comporre le discrepanze, che ne insorgessero, o togliendo gli abusi, che ne derivassero.

Questo sistema della custodia domestica mediante sus-

sidj, che or ora l'egregio Dott. *Grilli* (32) c'informa *essersi applicato in larga proporzione anche nelle provincie di Firenze e di Arezzo per i mentecatti non assolutamente bisognosi di cura, nè di rigorosa custodia, può riescire, come di fatto colà riesce (dietro alcune norme proposte dal ch. Prof. Bini) in molte congiunture il miglior partito possibile.*

Quanto a' scemati pregiudizii intorno alle cure, che s' apprestano ne' manicomj, ed alle reali migliorate condizioni loro, considerate come cause del soverchio ricorrervi de' pazzi, non istarò io certamente a respingere quelle o a proporre rimedj contro queste, se non fosse per applicare il principio di *Hanhemann* - *similia similibus curantur*. Imperocchè veramente non deve increscere, che i pregiudizj si disperdano, che gli asili di beneficenza migliorino, il qual fatto prova che, per questo lato almeno, civiltà progredisce, e trionfa.

Volesse Iddio che, siccome in opere di carità e di grandezza, così per ogni altro verso civiltà progredisse, e gli usi e i costumi migliorando, le prave voglie, ed i turpi vizii sperdesse.

A ciò varrà l'educazione che si rinnovelli, l'istruzione che si propaghi, l' esempio de' buoni che s' imiti, la saggezza delle leggi che si promulghino.

Allora scemato il numero delle pazzie, invece di creare nuovi manicomj, s' avranno bastanti i presenti.

Ma io non voglio illudermi, e forse, pur troppo, ciò che fu perdurerà: i nostri costumi s' avanzarono a mano a mano sulla via del peggio, ed ora corriamo sul dorso d' una china, d' onde precipiteremo nell' abisso.

Ma risorgeremo per

» l' alterna
» Onnipotenza dell' umane sorti,

ed oggi trascinati all' imo, quando che sia, risaliremo al sommo.

Affrettiamo, per quanto è da noi, questo benefico rivolgimento, ed acciò che tutti i nostri voti non vadano dispersi, gettiamo, secondo m' onoro d' avervi proposto, le fondamenta d' una società di Patrocinio per i pazzi poveri, la quale non varrà certo a prevenire i primi accessi di tal malattia, ma sarà non radamente efficace ad impedirne le ricadute, che sono tanto più a temersi, in quanto che più facilmente alle seconde susseguono le terze, ed altre via via finchè sopravvengono stati incurabili.

Tanto basti: non credo, o Signori, e ve lo confesso, d' avere toccato di tutte le cagioni, che valgono a spiegare la crescente sciagura delle pazzie; certo è che alle principali ho mirato.

Intorno al troppo affollarsi della popolazione ne' manicomj abbiamo visto quale e quanta è la trista verità, quali e quanti sarebbero i modi per opporvisi. M' appoggiai sull' osservazione speciale di ciò che avviene nel manicomio nostro, ed argomentai traendo generali deduzioni non senza fondamento di più estesi fatti (33).

D' altre cause, più o meno transitorie delle menzionate, a significarci donde talvolta muova un aumento di pazzie, come può essere, e talora è stato, ad esempio, una nuova scoperta, un' agitazione politico-sociale, il fanatismo religioso, la coscrizione da tempo o non mai usata, una guerra, il terrore per un contagio, o un'epidemia, per inondazioni, per tempeste, per terremoto, per carestìa, ec., non ho stimato opportuno di far speciale menzione, perocchè desse possono sì produrre un insolito sviluppo di mentecattaggini, ma non varcano mai limitati confini.

Fu tempo in cui il fanatismo religioso non si restrinse veramente in anguste cerchie, che anzi quasi tutte le genti di vaste contrade s' esaltarono per creduti invasa-

menti diabolici, che si manifestavano con forma di choree, epilessifrenie, ec.; ma allora que' malati non erano creduti tali, nè si curavano, nè si contavano ne' manicomj, ma popolavano i chiostri, le prigioni, le borgate intere, ove erano dapprima sottoposti agli esorcismi, poi dannati alle torture, e ai roghi. Certo è che allora, se quegli indemoniati per allucinazioni ed illusioni si fossero tenuti, come erano, non altro che pazzi, il numero ne sarebbe, in confronto d' oggi, a migliaja moltiplicato.

I tempi mutarono, e benchè sia facile tuttavia che là dove gonfiano le gote entusiasti religiosi oratori, e specialmente nelle campagne, sorgano delirj straordinarj, ora però si riconoscono quali sono e si dirigono per cura ne' manicomj. Quindi una, e non ultima, delle cause transitorie suddette all' accrescersi, in simili circostanze, degli abitatori de' manicomj (34).

Propria de' tempi nostri, ma pur passeggiera, com' io la spero, è veramente un' altra origine di pazzie, quella della credenza in recondite persecuzioni partigiane, in trame settarie, in avvelenamenti chimici, in maleficii elettrici, nella presenza di spiriti invocati col magnetismo, nelle meraviglie per le tavole semoventi, e simili immaginazioni.

Miglior fede, maggior lealtà da un lato, più d' istruzione da un' altro, torranno di mezzo cotesto prisma, a traverso del quale si scorgono innumerevoli fantasmi.

Fin qui v' ho trattenuto, prestantissimi Colleghi, dando libero sfogo all' animo secondo le mie convinzioni.

L' argomento assunto era troppo vasto perch' io, restringendomi, non curassi fastidirvi meno che potessi.

Con tutto ciò il difetto mio è mestieri che voi adempiate della vostra grazia, e della vostra indulgenza.

NOTE

(1) Leçons orales sur les phrénopathies. Gand 1852. Vol. 3. p. 444.

(2) I dementi possono giungere ad annosissima vecchiaia; la demenza può prolungarsi per 20, 30, 50 anni senza offrire sintomi gravi. *Guislain*, l. c. Vol. 1. p. 321. E a pag. 292 del Vol. 29 è detto - una discreta e ben regolata maniera di vivere, le idee di felicità assicurano al malato una vita notevolmente lunga.

(3) I nostri Ospizj, disse *Dagonet*, contengono un numero considerevole di pazzi assolutamente inoffensivi, e che potrebbero vivere in libertà, s'egli fosse possibile d'assoggettarli ad una qualche sorveglianza. Abbandonati a loro stessi questi individui, la cui volontà indebolita non è più libera, nè riflessiva, trovano intorno a loro eccitamenti d'ogni fatta, e non tardano ad essere cagione di gravi inconvenienti. - V. Ann. Med. Psy. Mars. 1869. p. 317.

(4) Gli epilettici possono andare incontro a disordini intellettuali di varia durata, e che li rendono più o meno pericolosi; ma questa è l'eccezione, ed un gran numero di tali infelici può vivere in mezzo alle loro famiglie..... secondo *Dagonet*, il Medico non ha altro dovere a compiere, che di far conoscere, cui spetti, il carattere dell' affezione, e la necessità di sorvegliare il malato per qualche ora o per qualche giorno dopo l' epilessia (l. c. p. 321). Ogni epilettico (scrisse *Legrand du Saulle*) non è un pazzo; solo in un gran numero d' epilettici l' armonia de' sentimenti morali è rotta, le affezioni pervertite, e l' ordine delle sensazioni sconvolto. La pazzia è presentita; ma dessa non è necessariamente acquistata. - Ètude sur l' epilepsie ec. 1861. p. 24.

(5) V. gli Annali d' igiene e di medicina legale 1846-47.

(6) *Brierre de Boismont*. V. Ann. Med. Psy. 1869. p. 519.

(7) Op. cit. Vol. 2. pag. 38.

(8) Una possente influenza, riguardata siccome causa determinante delle malattie mentali, e più ancora come elemento di predisposizione, è quella delle città messa in confronto con quella delle campagne. (*Guislain* op. c. Vol. 2. pag. 18). Nelle sue ricerche statistiche *Dagonet* ci ha data la distribuzione geografica de' suoi pazzi; e i suoi rapporti, come quelli degli altri asili, mettono in evidenza quanto più frequenti alienazioni mentali sorgano ne' grandi centri. *Renaudin* (An. Med. Psy. 1859. pag. 348).

(9) Quanto alla povera Italia ognuno sa lo spaventoso numero degli analfabeti, ma in un recente scritto dell'illustre *Mamiani*, indirizzato all'Associazione nazionale degli asili rurali trovasi detto in riprova, che - la statistica degli analfabeti cavata da quella de' matrimonj ci dà (secondo la Gazzetta Uffiziale) che tre quinti delle nuove famiglie vivono e crescono nell' ignoranza. -

(10) La dottrina del magnetismo si fonda in parte sopra un'illusione de' suoi fautori, in parte sopra l'illusione degli spettatori; ed è spesso il frutto d'una cupidità di guadagno, stimolo che pur troppo, come in tutte le umane faccende, servì a molti d'indirizzo in codesta oscura provincia delle umane cognizioni, le quali si sottraggono dalla retta conferma di esatti e difficili investigamenti. *F. Schoedler*, Il libro della natura. Torino 1867. pag. 413.

(11) Il nostro ch. Dott. *Belluzzi* racconta, che i bambini esposti nella Maternità di Bologna da 430 all'anno, ch' erano nel 1859, sono saliti a 550 ed a 600. Vedi Bullettino delle scienze mediche. Serie 5. Vol. 7. Marzo 1869. pag. 233.

(12) *Webster* e *Thurnam* trovarono l'influenza ereditaria in un terzo de' loro malati (quasi così com'io; vedi *statistica del manicomio di Bologna*, pag. 57); *Guislain* in un quarto; *Esquirol* e *Brierre de Boismont* nella metà; *Parchappe* in un settimo: - dessa è l'elemento eziologico più importante dell'alienazione mentale, ed io (dice il *Golgi*) *la riscontrai nella proporzione del* 84 *per* 0/0. Vedi il suo bellissimo *studio sull'eziologia delle alienazioni mentali, ec.*, Annal. univers. di medicina, Milano, 1868, pag. 566 e 628. — Senza attenerci rigorosamente all'espressione d'una cifra dichiariamo, scrisse *Guislain*, che le malattie mentali sono ereditarie, che l'eredità può dare occasione diretta all'alienazione mentale, può produrla anche senza partecipazione di veruna altra causa (op. cit. Vol. 2. pag. 90, 91).

(13) In casi frequenti l'abuso de' liquori spiritosi mena alla paralisi generale (*Guislain* op. cit. Vol. 1. pag. 171), e più oltre a pag. 328-29: sovente eccessi d'ogni maniera, l'intemperanza delle bevande alcooliche, le orgie ripetute, ec., hanno preceduto questa malattia. A tali cause si trovano ordinariamente associate forti preoccupazioni morali, inquietudini, disillusioni, passioni d'ogni fatta, e specialmente perdite spermatiche.... indi a pag. 410: l'abuso di bevande spiritose congiunto a quello dell'emissioni spermatiche è una delle più frequenti cause di tali mali.... e finalmente a pag. 64 del Vol. 2 così ripetesi: i disordini sessuali, l'abuso degli alcooli finiscono

soprattutto in paralisi generali. Il che, fra tanti altri, confermarono il *Trélat* e il *Baillarger*, del quale ecco le parole - se v'ha fatto oggimai bene dimostrato nella storia della paralisi generale egli è sicuramente questo dell'influenza delle congestioni cerebrali nella produzione di tal malattia. Quindi studiandone l'etiologia si scopre che quasi tutte le cause hanno agito provocando congestioni cerebrali: tali sono in primo luogo gli eccessi delle bevande alcooliche, gli eccessi venerei. E pur recentissimamente il ch. Dott. *Cesare Vigna* dichiarò *riconoscere specialmente negli abusi e negli eccessi d'ogni maniera il precipuo elemento etiologico di questa malattia.* Vedi Archiv. Ital. per le malattie nervose, ec., Disp. di Giugno 1869 pag. 1868.

(14) Ho risaputo che il *Lunier* in una memoria sull'argomento da me discorso, letta, non ha guari, all'Accademia Medica di Parigi, e la quale io sono dolente di non avere potuto consultare, ha fatto conoscere che la pazzia paralitica è ognora più frequente non solo nelle grandi Città, ma da varii anni ne'luoghi meno abitati. Il *Baillarger* in un suo lavoro - *de la decouverte de la paralysie générale et des doctrines émises par les premiers auteurs* - aveva già affermato: che la frequenza di questa terribile malattia aumentava ogni giorno più dandone prova le statistiche de' principali asili, e massime quelle de' grandi centri popolosi. Il Dott. *Linas* scrisse, che i detti malati *contavano per un terzo de' ricoverati a Charenton* (Vedi Ann. Med. Psych. 1861, pag. 66). Il *Berthier* inoltre proclamò che i paralitici vanno toccando *una progressione deplorevole* (Vedi Excurs. scient. ec., 1864, pag. 83). Ed indi il *Semelaigne*, riassumendo un lavoro di *Senhert*, fece conoscere che dal Marzo 1867 all'Aprile 1868 ne' manicomj di Parigi siffatta malattia si verificò in 387 individui (Vedi Journ. de *Delasiauve*, Mai 1869, pag. 159). Finalmente il *Baillarger* così conchiuse - la paralisi generale è oggimai divenuta così frequente ne' manicomj, che ogni volta si venga chiamati per esaminare un nuovo malato, bisogna occuparsi, prima d'ogni altra cosa, di sapere s'egli è affetto da pazzia semplice o paralitica. - (Des symptomes de la paralysie générale, ec., Paris 1869, pag. 652-53).

(15) La geografia medica italiana ha dimostrato che la pellagra comparve dopo l'entrata del *maiz*, e 'essa é più diffusa dove questo cereale è coltivato, come a Bergamo, Brescia; e meno dove scarsa n'è la coltivazione, come a Sondrio, Pavia, ec. (Vedi *Golgi*, l. c. pag. 683). E il *Lombroso* scrisse - *che i pellagrosi sieno tutti coloni o poveri è sicuro, che la pellagra si diffonda in ragione diretta della coltura del maiz mi pare anche sicuro.* (Sulla pellagra maniaca, ec., Milano 1868, pag. 14).

(16) Vedi sulla pellagra, etiologia e profilassi del Dott. *Giovanni Pellizzari*. (Annal. univ. di medicina; Milano, dispensa di Febbraio 1866). Leggi anche in proposito ciò che il Prof. *Carlo Speranza* scrisse al ch. *Verardini*. (Bullet. delle Scienz. Med. di Bologna Serie 5. Vol. 1. p. 405).

(17) *Lombroso*, l. prec. p. 23.

(18) Lasciando stare le quistioni se la pellagra sia causata dal *maiz* ammuffito, o dal *maiz* come sostanza alimentare insufficiente, certo è che il *maiz* è la causa della pellagra.... nella nostra provincia di Pavia si vede prevalere fuor della città (dove non si ebbero affatto pellagrosi) e propriamente in que' paesi in cui è maggiore la miseria, e quindi peggiore il vitto (*Golgi*, l. c. pag. 583-84). Perciò la buona alimentazione, unitamente ai bagni, disse il ch. Dott. *Pietro Chiapponi* ne' suoi studj sull'idroterapia, è la base precipua ed indispensabile della cura della pellagra.

(19) *Ellis* nella sua opera *on the nature* ec., *of insanity*, 1838, accagiona all'onanismo una gran parte delle alienazioni mentali. *Guislain*, facendo sua l'apprezziazione dell'*Ellis* dice: *che ne deriva una folla di mali, l'epilessia, la malinconia, la mania, il suicidio, la demenza* (op. più volte cit. Vol. 2. pag. 61, 62). Nè può essere altrimenti essendochè *l'onanismo*, come scrisse l'illustre *Bonacossa*, *devesi ritenere quale un pervertimento d'una delle facoltà fondamentali dell'uomo, e tant' è comune quanto è funesto*. (Vedi frammenti di lezioni teoriche di med. psic.).

(20) *De l'ivrognerie, de ses effets désastreux, et de moyens d'en moderer les ravages*. Paris, 1855, chez Masson.

(21) *Psychologie naturelle par le Doct. Prosper Despine*. Paris 1868, chez Savy.

(22) Alcuni autori ritengono, che a' pericoli delle unioni consanguinee si possa ovviare quando i genitori sono sani, e non v' ha fra essi troppo grande differenza di età. Triste esperimento! Ma essi stessi poi soggiungono, che la consanguineità produce un aggravamento negli effetti dell'eredità morbosa, soprattutto quando i parenti portano dentro loro i germi d' una malattia (Ann. Med. Psy. 1869, p. 497). Il matrimonio tra consanguinei, ribadisce *Guislain*, è stato da lungo tempo ritenuto favorevolissimo allo sviluppo dell'alienazione mentale, e principalmente di quella, che si distingue per la degradazione delle facoltà dell'intelligenza..... L'incrociamento delle razze è necessario alla perpetuazione della specie, e, riguardo all'uomo, pare indispensabile al suo perfezionamento intellettuale (Vol. 2. pag. 13). *Devay* di Lione nel suo - traité spéciale d'hygiéne des familles -

mostrò avere trovato, che tra maritaggi consanguinei una quinta parte è percossa di sterilità, o che nascono figliuoli per la maggior parte malati, e specialmente di nevropatìe. — La legislatura dell'Ohio negli Stati Uniti d' America votò diverse leggi relative a'matrimonj tra parenti, infliggendo i più severi ordini contro le unioni tra cugini germani. La discussione di quelle leggi fornì insegnamenti del maggiore interesse: nel Massachusetts, p. e., 17 famiglie di parenti accoppiatesi fra loro diedero nascimento a 95 fanciulli, de'quali 44 idioti, e 14 scrofolosi; solo 38 trovaronsi in condizioni ordinarie di salute. (Ann. Med. Psy. 1861, pag. 36-37). — L'Inglese Dott. *Down* notò che sovra 557 idioti maschi da lui studiati, 35 provenivano da cugini in primo grado, 3 in secondo, e 4 in terzo; ossia più di 5 per 0|0 idioti erano da imputarsi ad unioni consanguinee: sopra poi 295 femmine idiote, 14 derivavano da cugini in primo grado, 3 in secondo, e 4 in terzo; quindi in proporzione di 7 per 0|0. (Clinical lectures aud Reports, London Hospital). — Il nostro Codice Civile neppure ammette eccezioni per i matrimonj tra Cugini! Ma il Ministro d' Agricoltura, Industria, e Commercio con sua Circolare del 15 Gennaio 1868, N. 434, avendo chiesta a' pubblici Uffiziali l'enumerazione statistica di cotali matrimonj, potrà dirci in seguito che fine sortirono. Perchè l'illustre e benemerito Comm. *Maestri*, Direttore della Statistica Generale del Regno, come ha pienamente soddisfatti tanti altri bisogni, non soddisferà ancora questo?

(23) Quale sarà la generazione che proverrà dall'unione tra pazzi? bisogna fremere, esclama *Guislain*, pensando alle conseguenze, alle quali può condurre tal vizio della razza umana, e s'è tentati di chiedere se una legge probitrice non dovesse intervenire in simili casi. (Vol. 2. pag. 98).

(24) Vedi *Calmeil*, de la folie considerée sous le point de vue pathologique, ec.; vedi *Legrand de Saulle*, étude medico-legale sur l'epilepsie.

(25) *Chateaubriand*, il genio del Cristianesimo; *Brierre de Boismont*, del suicidio, e della follia suicida; *Forbes Winslow*, sulla distribuzione de'suicidj in Inghilterra e nella Contea di Galles negli anni 1856, 57, 58.

(26) *Littré*, et le libre arbitre; journ. de *Delausiauve*, mars 869, p. 68; ejusdem Vol. IV. p. 274, e Vol. XI. p. 149.

(27) *Bufalini*, istit. di pat. anal. E vedi per più ampie cose in questo argomento i rettissimi giudizj del Dott. *Pietro Bistacci*, che in un molto pregevole scritto - dell'educazione del nostro tempo considerata più specialmente in rapporto alle passioni, alle follie, a'suicidj, e a'delitti, pubblicata nello Sperimentale, Firenze 1865, si conforta nella detta sentenza, oltre che coll'autorità del *Bufalini*, con quella del *Van-Swieten*, del *Tissot*, e del *Lallemand*.

(28) *Guislain*, Vol. 2. pag. 33.

(29) L'esperienza ha dimostrato che in tutti i paesi il numero degl' insensati aumenta rapidamente, e che da per tutto le previsioni, le quali sembrano pur largamente stabilite, sono divenute assai presto insufficienti: in Francia, p. e., il numero de' pazzi ammessi negli asili pubblici e privati era nel 1° Gennaio 1835 di 10539, e nel 1° Gennaio 1854 di 24524: in Inghilterra e nel paese di Galles, nell' Agosto 1843, contavansene 16764, e nel 1° Gennaio 1859, 30318. Così notisi per *dovunque*. (*Dumesnil*, ann. med. psy. 1861, pag. 253).

(30) Ann. Med. Psy. 1866, pag. 375.

(31) Ivi pag. 362, e vedi excurs. scient. ec. 1865, pag. 109, 10.

(32) Del manicomio Fiorentino tavole ed annotazioni statistiche. Firenze 1869, p. 14.

(33) Nella seduta scientifica della Società Medico-Psicologica di Parigi del 30 Novembre 1868, il *Morel* dichiarò - confermarsi con dolore che gli asili Francesi sono un caos, ove vanno a soprapporsi alla rinfusa tutte le forme di degradazione intellettuale. (Vedi gli annali della detta Società, 1869, pag. 283).

(34) Nella precitata relazione del ch. Dott. *Zucchi* al Consiglio Provinciale di Bergamo sulle riforme di quel manicomio, trovo scritto a pag. 50, 51 - fra le cause morali fu notata la perniciosa influenza di certe pratiche religiose esagerate che si fanno ne' villaggi, dette *missioni*, le quali sconvolgono le deboli e vergini menti de' campagnuoli. Il Consiglio Provinciale di Sanità chiamò sopra questo doloroso fatto l'attenzione del Prefetto.

RENDICONTI ACCADEMICI

SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA DI BOLOGNA

Seduta scientifica delli 14 Febbraio 1869.

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI.

R. Istituto Lomaardo di Scienze e Lettere *Memorie. Classe di Scienze Matematiche e Naturali. Vol. XI. Serie III. Fasc. I. Milano* 1868. — *Memorie. Classe di Lettere e Scienze Morali e Politiche. Vol. XI. Serie III. Fasc. I. Milano* 1868. — *Rendiconti. Serie III. Vol. I. Serie II. Fasc. XVI. al XX. Milano* 1868. — Garbiglietti dott. Antonio *Annuario del Museo Zoologico della R. Università di Napoli per Achille Prof. Costa. Torino* 1868. — *Antichità dell'Uomo nell' Italia Centrale. Nota del Dott. Giustiniano Nicolucci. Rapporto. Torino* 1868. — *Il cervello di un Negro della Ghinea pel Dott. G. Bernardo Davis. Relazione. Torino* 1868. — *In risposta ad alcune obbiezioni mosse dal Dott. Marchiandi in occasione del Rapporto sulla memoria del Dott. G. Nicolucci intorno all' antichità dell'uomo nell'Italia centrale. Lettera indirizzata al Dott. Olivetti. Torino* 1868. — Comitato Medico di Genova *Relazione intorno al IV Congresso dell' Associazione Medica Italiana tenuto in Venezia nei giorn. 11 a 18 Ottobre* 1868. *Genova* 1868. — R. Accademia delle Scienze di Torino *Atti. Vol. IV. Disp. 1. Torino* 1869. — Giorgelli dott. Alessandro *Il Vajolo in Pomaro Monferrato. Cenni storico-clinici. Casale* 1869. — Comizio Agrario di Bologna *Bullettino. Vol. I. Disp. 1. Bologna* 1868. — Ricchetti dott. G. *Trattato di Patologia Generale dei Professori Uhle e Wagner. Prima traduzione italiana. Fasc. 4. Venezia* 1868. — Dal Pozzo prof. Enrico *La Dinamica molecolare secondo Fusinieri e Reinchenbach. Foligno* 1866. — *Trattato di Fisico-Chimica. Foligno* 1867.

Incomincia la seduta colla lettura del processo verbale della seduta antecedente, dopo di che il socio cav. *Paolo Predieri* da ulteriori schiarimenti sullo scopo che egli si è prefisso nel lavoro presentato e letto all'Accademia in quella Sessione, dopo di che il verbale resta approvato.

Sono presentati i libri venuti in dono, lettere di ringraziamento di nuovi soci, non che la Medaglia in oro che venne decretata al Sig. Comm. Avv. Giovanni Bernardi di cui fu trattato in altre antecedenti sedute.

Si lesse pure il seguente *Rapporto delle vaccinazioni fatte dalla nostra Commissione di Vaccinazione nel passato anno* 1868.

« Questa Commissione che si presta gratuitamente fuori delle epoche nelle quali sono prescritte le vaccinazioni ufficiali pur gratuite, l'une e le altre con perfetto accordo eseguite nella Residenza della Società stessa, lungo il 1868 ha praticato 296 innesti, di cui in maschi 151, in femmine 145. Rispetto all'età degli inoculati, dalla nascita ad un anno 119, da un anno ai cinque 148, dai cinque ai dieci ed oltre 29. Gli esiti felici 249, spurii 6, nulli 15, non verificati 26. Dei 296 vaccinati, 45 del contado, e di Comuni fuori Bologna. I rimanenti 251 della Città. Le mancanze di verifica, 15 appartengono all'interno, 11 alla campagna, od a Comuni diversi del Territorio. Le dette Vaccinazioni furono tutte istituite con linfa umanizzata, e riuscirono ottimamente senza il menomo sinistro. »

Il Direttore
Dott. C. Canuti.

Poscia ebbe la parola il socio residente Dott. *Antonio Giovanini* il quale lesse un suo lavoro *Intorno ad alcuni casi di lussazioni recenti ed antiche ridotti col metodo razionale,* ove colla descrizione di importantissime osservazioni raccolte in ispecie allo Spedale Maggiore mette sempre più in evidenza la supremazia della Chirurgia sperimentale. Essendo già pubblicato il lavoro letto non aggiungeremo parola, dicendo soltanto che con una figura in gesso data già al Museo di Anatomia Patologica della R. Università, assai bene addimostrò ai convenuti le cose dette e discusse nel contesto del lavoro.

Quindi viene data lettura di un dispaccio del nostro Municipio nel quale invita la Società a fornigli quegli elementi e quelle cognizioni che occorrono per soddisfare al § 10 del Regolamento Sanitario per formare cioè un Rapporto Statistico Sanitario trimestrale del Comune.

Dopo fatte alquante discussioni la Società unanimamente delibera di ringraziare il Municipio del tratto di onoranza offertole colla sua lettera e di fare osservare che quell' art. 10 è così generico da abbisognare di schiarimenti e di norme di redazione, che non possono darsi che dal Governo istesso affinchè rieschino tutti i rapporti uniformi e cooperanti ad uno scopo medesimo. Avute queste norme generali la Società è disposta di prestarsi ognora (a dimostrazione di grato animo) agli espressi desideri del Municipio.

Seduta scientifica delli 7 Marzo 1869.

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI.

WAR DEPARTEMENT SURGEON GENERAL' S OFFICE WASHINGTON *Report on Epidemie Cholera and Yellow Fever in the army of the United States, during the Year* 1867. *Washington* 1868. — ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA *Memorie. Serie II. Tomo VIII. Fasc.* 2. *Bologna* 1869. — TOSCANI PROF. DAVIDE *I Bagni animali nello Stabilimento Comunale di Mattazione in Roma nell' anno* 1868. *Relazione. Roma* 1869. — RICORDI DOTT. AMILCARE *Nuovo Isterotomo-Follicolite Vulvare con consecutiva formazione calcarea. Milano* 1869. — ATENEO VENETO *Atti. Serie II. Vol. V. Puntata* 2 *e* 3. *Venezia* 1868. — ZANI DOTT. IGNAZIO *Delle malattie mentali e degli studi relativi. Sunto Storico. Bologna* 1869. — VECCHIETTI CAV. DOTT. EDUARDO *Colecistite suppurativa, formazione d' ascesso e apertura attraverso le pareti dell' addome. Bologna* 1869. — ZOTTI DOTT. ANGELO *Sedute di Litotripsia ad estrazione dei corpi estranei penetrati in vescica attraverso la vagina. Concrezioni calcaree consecutive. Guarigione. Fano* 1867. — *Storia di un caso di cisti ovarica rottasi spontaneamente nell' addome. Guarigione. Fano* 1868. — *Uretrotomia esterna praticata per togliere un restringimento organico e per estrarre dall' uretra un corpo estraneo. Considerazioni. Fano* 1869. — PERUZZI CAV. DOTT. DOMENICO *Storia di Anchilosi angolare del ginocchio destro con retrazione de' muscoli flessori della gamba, sezione sottocutanea del tendine del bicipite e del rotatore esterno, flessione completa e quindi estensione quasi totale della gamba. Fano* 1869. — BANCA NAZIONALE DEL

Regno d'Italia *Adunanza Generale degli Azionisti tenuta in* ***Firenze*** *il* 25 *Febbraio* 1869. ***Firenze*** 1869. — Demarchi Medico Collegiato *Elenco delle Farmacie del Regno d' Italia con osservazioni.* ***Firenze*** 1869.

Apertasi dal Vice Presidente la presente Sessione, il Segretario legge il processo verbale dell'antecedente il quale resta approvato.

Presentati i libri venuti in dono, si dà lettura di una lettera del Sig. Comm. Avv. Giovanni Bernardi con cui ringrazia la Società pel dono fattogli della medaglia d' oro di cui si parlò altra volta. Di altra lettera del Libero Liceo femminile di Bologna che invita alla solenne inaugurazione di quell' Istituto.

Indi il socio Vice Presidente prof. cav. ***Versari*** legge un suo erudito scritto nel quale come aveva promesso fino l'anno scorso, dicendo l'elogio di *G. B. Morgagni*, si fa ad esporre quale sia stata la dottrina medica di quel sommo e quali ne sieno i più rilevanti e salienti pregi. E quì non seguiremo partitamente il disserente pei vari argomenti trattati, essendo già ora per intero pubblicato questo lavoro.

Seduta scientifica delli 25 Marzo 1869.

Apertasi la seduta si dà lettura di un dispaccio del Municipio di Bologna, nel quale Esso ringrazia la Società per la deliberazione presa nella Sessione 14 Febbraio di accogliere l' invito di prestarsi alla compilazione del Rapporto statistico sanitario del Comune quando siano date norme e schiarimenti opportuni, ed aggiunge che il Governo ha inteso far ciò con un modulo che unisce. Prega quindi a riempirlo tal quale è per seguire la uniformità voluta; intanto però si riserba lo scrivente Assessore di invocare una riforma anche dietro i suggerimenti che dalla Società gli venissero dati.

Fatta lunga discussione su questo proposito risulta che dovendosi nominare una Commissione che si incarichi della redazione del suddetto Rapporto, viene posto ai voti ed accettata all' unanimità che la Commissione per lo studio delle Epidemie si abbia pure questo incarico.

Essendo passata la Società ad esaminare la proposta di dare avviso sul modulo migliore per raccogliere gli elementi di Statistica Sanitaria, s'impegna altra viva discussione sulla convenienza o meno di accogliere questa

proposta e da ultimo viene accettato il seguente ordine del giorno. Mentre la Società si occupa a riempire il proposto modulo fa studio ulteriore in relazione all' argomento.

In fine il socio residente dott. *Canuto Canuti* legge un *Rapporto sopra alquanti sperimenti fatti dalla Commissione delle Consultazioni e a nome di Essa con due specie di acque minerali* inviate alla Società dai rispettivi loro proprietari per averne giudizio. Le acque in discorso sono quella così detta *salso-jodica* di *Castrocaro*, e l' altra pure *salso-jodica* di *Dovadola*. Il Relatore dopo avere dichiarato che sebbene gli esperimenti non sono stati estesissimi però messi in correlazione colle analisi chimiche di queste acque, coi fatti clinici raccolti e colle nozioni ricevute era permesso concludere: che queste due acque minerali ben poco differiscono l' una dall' altra, e che servono egregiamente per uso terapeutico, che possono avere tutte quelle applicazioni curative assegnate alle acque minerali clorurate sodiche, avvalorate ancora da principi mineralizzatori di molta possanza, quali i sali di jodio, bromo e ferro; in particolare poi è da notare che fu esperimentata utile nelle malattie del sistema linfatico-glandolare e che i benefici apparvero maggiori quando l' acqua fu somministrata a dose un po' alta e quando più che ad azione specifica tornava purgativa. Fa voti quindi perchè se ne estenda l' uso tanto al difuori che in luogo, ove maggiori saranno i vantaggi, sia perchè l' acqua sarà più satura di alcuni principi mineralizzatori, perchè fors' anche coadiuvata dai medesimi sparsi in quell' aere ambiente di quelle sane località, e perchè più comodo tornerà l' uso dei bagni generali.

Dopo alcuni schiarimenti dati dal Relatore ai soci che lo interpellavano l' Accademia approva ed accetta la conclusione del Rapporto.

Seduta scientifica delli 11 Aprile 1869.

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI

R. Accademia di Medicina di Torino *Atti. Vol.* 5. *Torino* 1869. — Zucchi dott. Carlo (relatore) *Sulle riforme del Manicomio Provinciale di Bergamo. Relazione presentata al Consiglio della Provincia nella Sessione ordinaria del* 1868 *dalla Commissione nominata dal Consiglio stesso nella Sessione ordinaria del* 1866. *Bergamo* 1868. — R.

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere *Rendiconti. Serie II. Vol. II. Fas.* 1 e 2. *Milano* 1869. — R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti *Atti. Tom. XIV. Serie III. Disp.* 2. *Venezia* 1868-69. — R. Accademia delle Scienze di Torino *Atti. Vol. IV. Disp.* 2. *Torino* 1869. — Dichiara dott. Francesco *Sopra un caso di Cistotomia lateralizzata. Osservazione. Palermo* 1869. — Minich cav. dott. Angelo *Riepilogo degli Esercizi pratici di Chirurgia diretti nel semestre d'estate* 1868. *Venezia* 1869. — Barberis dott. Orazio *Notizie intorno alle proprietà salutari dell'acqua minerale, ferruginosa ed alcalina di La Bauche coll'aggiunta di osservazioni pratiche. Torino* 1869. — Dell' Acqua dott. Felice *Sull'accertamento dei decessi. Note ed esperimenti. Milano* 1869. — Commissione Esperimentatrice nominata dalla R. Accademia Medico-Chirurgica di Torino *Sul secondo premio Riberi. Relazione. Torino* 1869. — R. Università di Bologna *Apertura. Orazione inaugurale del Prof. Domenico Santagata. Bologna* 1868. — R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali Economiche e Tecnologiche di Napoli *Atti. Serie* 2. *Tomo V. Napoli* 1868. — *De' Lavori Accademici. Relazione. Napoli* 1869. — R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti *Atti. Tomo XIV. Serie III. Disp.* 4. *Venezia* 1868-69. — R. Accademia delle Scienze di Torino *Atti. Vol. IV. Disp.* 3. *Torino* 1869. — *Bullettino Meteorologico ed Astronomico del R. Osservatorio dell' Università di Torino. Anno III.* 1868. — Maggiorani prof. Carlo *La Magnete e i Nervosi. Centuria di osservazioni. Milano.* — Pasquali Andrea *Intorno alcune malattie della infanzia e della fanciullezza. Commentario VIII. Genova* 1868.

Aperta la Seduta e presentati i libri in dono. Si annunzia la morte del distinto socio corrispondente Prof. *Francesco Bonucci,* intorno al quale l' altro socio corrispondente prof. *Luigi Marroni* ha inviato un articolo necrologico che venne tosto inserito nel Bullettino.

Si dà lettura del processo verbale della Seduta scientifica ultima il quale, in seguito e dopo una rettificazione presentata dal socio prof. *Gamberini* ed accettata dai presenti, viene approvato.

Indi il socio dott. *Verardini* come Segretario e Direttore della Commissione per lo studio dei morbi epidemici legge un Rapporto nel quale quella Commissione soddisfa allo incarico avuto nella passata Seduta relativamente alle domande del Municipio.

Questo rapporto è oggetto di lunga discussione e dopo l' accettazione di

alcuni emendamenti, viene ad unanimità approvato, essendosi astenuto dal votare il socio prof. *Gamberini.*

In seguito il socio prof. *Gamberini* legge il suo Rapporto sulla prostituzione in Bologna, e dopo vi fa seguire alcune considerazioni e raffronti, come vedesi nel lavoro già per intero pubblicato.

Seduta scientifica delli 6 Maggio 1869.

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI.

De Giovanni dott. Achille *Corso di Lezioni teorico-pratiche di percussione ed ascoltazione recitate nella R. Università di Pavia. Milano* 1869. — *Sopra il fermento morbifero. Considerazioni ed esperienze. Milano* 1869. — De Renzi comm. prof. Salvatore *Napoli nell'anno* 1764 *ossia Documenti della Carestia e della Epidemia che desolarono Napoli nel* 1764 *preceduti dalla Storia di quelle sventure. Napoli* 1868. — Fedeli dott. Gregorio *Sulle acque termali e fanghi di Bormio nell' Alta Valtellina. Osservazioni Medico-Cliniche. Roma* 1869. — Orsi cav. dott. Girolamo *Sul Vajuolo nel Comune di Fabriano e sulle pratiche per impedire la diffusione della epidemia di quel morbo. Ancona* 1869. — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio *Statistica del Regno d' Italia. Le opere Pie nel* 1861. *Compartimento dell' Emilia. Firenze* 1869. — *Popolazione. Movimento dello Stato Civile nell' anno* 1867. *Firenze* 1868. — *Relazioni dei Giurati Italiani sulla Esposizione Universale del* 1867. *Vol. I. Fasc. III. Vol. II. Fasc. I. e II. Firenze* 1868. — *Le pubblicazioni della Direzione di Statistica. Relazione a S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio con note bibliografiche e sommarii statistici fatta dal Direttore Dott. Pietro Maestri e parere della Giunta Consultiva di Statistica. Firenze* 1869. — Garbiglietti dott. Antonio *Cenni istologici sul seme* Sonalum Lycopresicum. *Milano* 1869. — R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Modena *Memorie. Tomo IX. Modena* 1868. — Doct. J. A. Villemin *De la virulence et de la specificité de la Tubercolose. Paris* 1868. — Santopadre dott. Temistocle *Stomatite gangrenosa; edema della glottide; morte per asfissia. Bologna* 1869. — *Guida ai Bagni d' acqua salsojodica di Castrocaro. Urbino* 1869. — R.

Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano *Rendiconti Serie II. Vol. II. Fasc. 7 e 8. Milano* 1869. — Borelli dott. G. B. *Sul secondo concorso al Premio Riberi. Appunti critici. Torino* 1869. — Leonardi avv. Giovanni *Della Presidenza delle Deputazioni Provinciali e della tutela sui Comuni e sulle Opere Pie. Osservazioni. Catania* 1869. — Meloni Satta dott. Pietro *Cenni sulle preparazioni anatomiche del P. D. Scano Preparatore al Museo Zoologico di Cagliari. Cagliari* 1869. — Zucchi dott. Carlo Relatore *Appendice alla Relazione sulle riforme del Manicomio Provinciale di Bergamo. Bergamo* 1869.

Approvato il verbale della seduta scientifica antecedente sono presentati i Libri venuti in dono dopo quella tornata.

Il Segretario comunica una lettera del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio Direzione di Statistica con cui accompagna alcune pubblicazioni della Statistica del Regno. Una lettera del Municipio che ringrazia per l'invio del Referto relativo al Rapporto Sanitario Statistico di cui si tenne parola nella passata Sessione. Una lettera dell'Associazione Universitaria di Bologna che ringrazia per l'invio del nostro Bullettino, e la promessa di inviarlo anche in avvenire.

Il Segretario partecipa a nome anche della famiglia Bertoloni la morte del Socio onorario Comm. Prof. *Antonio* accaduta al 17 p. s. e dice di essere dispiacente di non aver potuto attuare il pensiero fatto di leggerne oggi stesso alcuni cenni necrologici, ma lo farà nella ventura Sessione.

Il Socio residente Dott. *Cesare Belluzzi* legge un suo lavoro nel quale fa la relazione del modo con cui è stata introdotta in Bologna la vaccinazione animale, discorre di tutti gli argomenti che lo spingono a consacrarvi l'opera sua, delle avvertenze pratiche necessarie da seguire per conseguire ottimi risultati che l'esperienza gli ha insegnato e finalmente gli ottenuti successi. Dimostra con tavole le pustole avute e conclude assai favorevolmente per l'adozione della vaccinazione animale.

Accolta con plauso la comunicazione, sorge il Socio Prof. *Vella* e lodando il diserrente propone che la Società faccia sue le conclusioni ricavate dal *Belluzzi* e che la Società stessa nel dar pubblicazione a quel lavoro, lo diffonda anche in modo diverso dal Bullettino con copie a parte, affine che maggiormente si estenda questa salutare pratica. Tali proposte sono accolte dai presenti e raccomandate alla Presidenza per la loro attuazione.

Il Socio Prof. *Gamberini* rammentando come gli studi di *Jenner* avessero portato che la vera e veramente proficua vaccina fosse quella che alla

giovenca veniva data coll' innesto artificiale ed anche col contatto e convivenza coi cavalli affetti del giavardo, invita il *Belluzzi* a rivolgere i suoi studi e le sue ricerche anche al giavardo, ed al passaggio del virus tolto da questo alla giovenca.

Il Socio Dott. *Canuti* osserva che gli studi ulteriori fatti dopo *Jenner* hanno mostrato che anche il giavardo senza che sia passato per la giovenca è stato riconosciuto come fonte adatta a dare un ottimo vaccino.

Il *Gamberini* aggiunge inoltre all' invito fatto al Socio *Belluzzi* che vogiia occuparsi ancora col microscopio di ricerche istologiche di confronto fra i differenti virus vaccinici per ricercare fatti positivi che possino giungere a mettere qualche luce sulla natura di questo principio.

Ad esso ei unisce il *Belluzzi* a pregare il Prof. *Vella* che presti l'opera sua per queste importanti e delicate ricerche. Al che questi ben volentieri acconsente ed accetta l' invito.

Seduta scientifica delli 20 Giugno 1869.

LIBRI VENUTI IN DONO DAI RISPETTIVI AUTORI.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio *Statistica del Regno d' Italia. Acque minerali. Anno* 1868. *Firenze* 1869. — Società Italiana delle Scienze fondata da Anton-Mario Lorgna *Memorie. Serie III. Tomo I. Parte II. Firenze* 1868. — Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna *Memorie. Serie II. Tomo VIII. Fasc.* 3. — R. Accademia delle Scienze di Torino *Atti. Vol. IV. Disp.* 4. *Torino* 1869. — R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere *Rendiconti. Serie II. Vol. II. Fasc.* 9. *Milano* 1869. — Société Libre d'Emulation du Commerce et de l' Industrie de la Seine Inferieure *Bulletin des Travaux. Année* 1868-69. *N.* 11. *Rouen* 1869. — Bettini Enrico *Annotazioni Cliniche di Patologia Chirurgica e Medicina Operatoria. Milano* 1869. — Andrei dott. Adolfo *Del parto prematuro artificiale. Memoria con osservazione pratica. Firenze* 1869. — Ghilli dott. Pietro *Del Manicomio Fiorentino diretto dal cav. prof. Francesco Bini. Tavole ed annotazioni statistiche. Firenze* 1869. — Botto prof. Gian Lorenzo *Siringone-Litotomo. Nuovo strumento per l'operazione della pietra. Genova* 1869. — Pantaleo prof. Mariano *Conferenza Clinica*

bimestrale e considerazioni pratiche sul modo d' intervento ostetrico negli stringimenti medi della pelvi. Palermo 1869. — SANTOPADRE DOTT. TEMISTOCLE *Spasmo della glottide. Fano* 1869. — BIANCHI DOTT. ACHILLE *Le Pneumoniti curate nell' Ospedale di S. Spirito durante l' ultimo trimestre* 1866. *Relazione. Roma* 1869. — BALLOTTA DOTT. GIUSEPPE *Esito felice di cura coll' acqua della Rupe di Dovadola. Illustrazione storica. Firenze* 1866. — *Degenerazione adiposa della Placenta. Bologna* 1866. — *Invaginamento dell' intestino ileo preparato e determinato da un Lipoma svoltosi nel suo tessuto cellulare sottomucoso. Illustrazione storica. Fano* 1869. — MESSINA DOTT. ANTONINO *Il Colera Asiatico in Monterosso-Almo nel* 1867 *di raffronto alla storia, alla patologia, ed alle cliniche investigazioni. Noto* 1868. — PETRONIO DOTT. FRANCESCO *Esame comparativo su diversi apparecchi Amovo-Inamovibili. Napoli* 1869. — PERUZZI CAV. DOTT. DOMENICO *Agl' illustri Tito Vanzetti e Luigi Malagodi. Storia d' Ovariotomia per cisto-sarcoma moltilobulare ovarico seguita dalla guarigione. Fano* 1869. — *Aperçu historique sur l' origine, et les progrés de l' Ovariotomie en Italie. Lettre à M. le Doct. A. A. Boinet, Fano.* — MUNICIPIO DI PERUGIA *In Morte del Prof. Cav. Francesco Bonucci. Perugia* 1869. — R. ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA DI NAPOLI *Rendiconto delle Adunanze e dei Lavori.* 1, 2, 3 *e* 4 *trimestre* 1868. *Anno XII. Napoli* 1869. — ZUCCHI DOTT. CARLO *Dell' Igiene pubblica in Italia e degli studi degli italiani in proposito in questi ultimi tempi. Informazione scritta per commissione del Sig. Ministro della Pubblica Istruzione dal Prof. Alfonso Corradi. Cenni bibliografici. Milano* 1869. — BANCA NAZIONALE DEL REGNO D' ITALIA *Osservazioni della Amministrazione della Banca Nazionale del Regno d' Italia alla Relazione della Commissione parlamentare d' inchiesta sul Corso forzoso dei Biglietti di Banca. Firenze* 1869. — *Adunanza generale straordinaria degli Azionisti tenuta in Firenze addì* 10 *Maggio* 1869. — PREDIERI CAV. DOTT. PAOLO *Statistica Medica delle Acque Minerali della Provincia di Bologna seguita da alcune osservazioni ed avvertenze sopra una migliore istruzione statistica di tutte le acque minerali d' Italia. Bologna* 1869. — ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO *Esercitazioni. Anno XIII. Semestre II.*

Ha incominciamento la seduta colla lettura ed approvazione del processo verbale della Sessione antecedente del mese di Maggio.

Si legge il Programma di concorso del R. Istituto d' Incoraggiamento di Napoli ad un premio di chimica.

Si dà pure lettura di una corrispondenza avuta col socio Dott. *Bologna* intorno alla domanda di esperimentare l'acqua ferruginosa della Piana presso Schio, sono presentati i campioni delle bottiglie inviate che sono 360 e si comunica che la Commissione delle Consultazioni per invito della Presidenza si è diggià accinta agli esperimenti richiesti. E da ultimo si comunica pure l'analisi chimica fatta dal Prof. *Giovanni Bizio* di confronto colla Catulliana da cui risulta essere l'acqua della Piana assai più satura di principi ferrosi, e si aggiunge per parte del Dott. *Bologna* che si usa come quella, soltanto occorre talvolta cominciare a piccole dosi per la sua ricchezza di principi minerali specialmente nei nervosi e nelle donne isteriche.

Il Socio Cav. *Predieri* ha inviato 60 copie del suo opuscolo *Statistica Medica sulle acque minerali della nostra Provincia e le osservazioni ed avvertenze sulla migliore istruzione statistica delle acque minerali del Regno*, per essere distribuite a tutti i Soci Residenti, ed invita i colleghi ad esternargli il loro parere, tanto più che egli crede che ad una ristampa del libro di *Statistica delle Acque minerali del Regno* or ora pubblicato dal R. Ministero dovrà essere totalmente riformato ed emendato.

Indi il Segretario Prof. *Brugnoli* legge alcuni cenni biografici del Comm. Prof. *Antonio Bertoloni* nostro Socio onorario che sono già pubblicati.

Poscia il Socio Dott. *Giovanni Pilla* lesse un suo lavoro statistico ostetrico intitolato *Quarto Rendiconto Sanitario della Maternità e Baliatico Esposti di Bologna* (Biennio 1867-68). Oltre i dati statistici contiene questo lavoro la esposizione delle cose più speciali e degne di studio che si osservarono sia nella Maternità, come rispetto alla gravidanza, al parto, al puerperio, sia nel Baliatico in relazione alle nutrici, ai fanciulli ed in ispecie relative alla mortalità degli esposti a questo argomento oggi tanto studiato dai Medici e da chi si occupa di medicina pubblica.

RIVISTA DEGLI SPEDALI DI BOLOGNA

Ospedale Maggiore

Sezione Medico-Chirurgica del Prof. Massarenti

Due casi di lesione traumatica del midollo spinale. — Pel Dott. *Luigi Corazza.*

Per avventura avendo osservato in vita ambedue i casi, ed avendo preso parte ad entrambe le necroscopie pensai di intesserne brevemente e pubblicarne la storia, poichè la molta gentilezza del Prof. *Massarenti* ne diede amplo consenso.

I. ***Frattura della terza vertebra cervicale: tritolamento del midollo spinale.***

B. L., d'anni 25, muratore, nativo di Castelmaggiore, abitante in Bologna, entrò nell'Ospedale il 16 Ottobre 1868. — Trovavasi desso quel giorno a lavorare su un di que' ponti o palchi da muratore per la costruzione delle fabbriche, quando ne cadde e precipitò pressochè seduto a terra, ed indi rovescione, percotendo sul dorso ed all'indietro, in guisa che l'occipite o la nuca vennero a dare su di un grosso trave, che trovavasi lì accanto. Perdè all'istante a quel trambusto i sensi, venne soccorso, ed al riaversi non potè più rialzarsi, ed era incapace di fare qualsiasi movimento il più piccolo la caduta era stata da grave altezza. Fu trasportato indi tosto all'Ospedale. — L'individuo era di statura mediocre, di costituzione robusta assai: giaceva supino immobile, tornato perfettamente in sè, e non offeriva la minima alterazione nelle facoltà intellettuali; i movimenti della faccia erano al tutto conservati, come pure quelli della lingua e della mascella inferiore, e così appena quelli della testa, e mentre al capo e nella metà superiore della nuca la sensibilità era conservata, e sentiva benissimo l'infermo la puntura fatta con uno spillo, dalla metà del collo in giù perfetta mancanza di movimento ed abolita qualsiasi sensibilità, e punzecchiato in tutte parti di suo corpo, tranne al capo, come ho detto, non sentiva affatto

la puntura, e non accadevano moti riflessi. Come mancava la sensibilità, era abolito nelle stesse parti ogni movimento volontario, gli arti sollevati ricadevan tosto pel loro peso, esso vedeva il suo corpo, ma era come non lo possedesse più. In una parola tutte le parti al disotto circa della terza e quarta vertebra cervicale erano perfettamente paralitiche ed anastetiche. Il calore della cute normale, non lividore alla faccia, polso un po' frequente; alla regione della nuca e al mezzo del collo era alquanta dolentezza, che si esacerbava premendo; in tal punto nessuna traccia di suggellazione o di contusione, nè v'esisteva depressione o prominenza abnorme: processi spinosi non bene distinti da poter rilevare, se in qualche guisa alterati, o spostati. Il respiro era affannoso, ma l'infermo però non avvertiva distintamente il senso di ambascia e di inceppamento al respiro: la cassa toracica non si elevava pressochè affatto, ed i moti del respiro accadevano col diaframma, in quanto si vedeva alternativamente elevarsi ed abbassarsi assai l' epigastrio: l'ampliamento o dilatazione del torace non avendo più luogo che per l'abbassamento del diaframma esprimeva già paralisi dei muscoli intercostali: al polmone debole respiro vescicolare; deboli i toni del cuore. — Ad onta che all' esame del collo non si tentasse di produrre la crepitazione, considerando l'estensione ed intensità della paralisi di senso e di moto, era giusto credere ad una forte lesione del midollo spinale (emorragia, contusione), e prodotta probabilmente da frattura di vertebre del collo. La lesione presa dall'altezza circa del punto in cui confinava la sensibilità conservata e l' anestesia potea risiedere al livello della quarta vertebra, risparmiato in certa guisa il frenico, giacchè i moti respiratori del diaframma erano sufficientemente conservati. Però pensando alle vicinanze in cui la lesione dovea essere al frenico stesso, il fatto era ben grave anche per la imminente paralisi del diaframma, troppo essendo facile una diffusione edematosa od infiammatoria del processo verso l'alto del midollo spinale. — Lo si lasciò in riposo, supino, e non fu porto che qualche eccitante.

Il mattino del 17 l' infermo era in condizioni ben gravi, nessuna alterazione però delle facoltà intellettuali, temperatura elevata, e pelle secca, polso un po' frequente, respiro più alterato, interrotto e con grave ambascia; la vescica erasi distesa e riempita d'urina (paralisi vescicale). Fu fatto eseguire dal Primario un salasso di gr. 200. Alle 11 e mezzo antimeridiane l' infermo era già cadavere.

Necroscopia. — Al taglio e dissezione delle parti molli cutanee e muscolari della nuca, negli strati profondi dei muscoli del collo sì a destra che a sinistra offrivasi un estravasato o infiltrato sanguigno in discreta copia e

diffusione: giunti alla linea delle apofisi spinose delle vertebre, ecco che si sentono dei processi spinosi fuori di ordine ed infossati, e tasteggiandoli se ne trovano degli staccati; scoperti lateralmente gli anelli o lamine posteriori appaiono fratturate comminutivamente due vertebre (che sono la terza e la quarta cervicale), cioè fratturata l'apofisi spinosa e rotte da ambo i lati le due lamine, e sprofondate verso il corpo delle vertebre in modo da restringere la teca vertebrale e da schiacciare il midollo; da ulteriore studio delle parti risulta anche rotto il legamento longitudinale posteriore, e stracciati i legamenti che uniscono gli archi vertebrali ed il legamento giallo; levati i frammenti e le lamine si vede il midollo stritolato e ridotto al punto leso ad una massa pultacea di sostanza nervosa e sangue in parte coagulato, e la struttura del midollo non è più ivi riconoscibile, e tale tratto disorganizzato è lungo circa 3 centimetri, e così la parte superiore pressochè perfettamente staccata dall'inferiore, e alle parti confinanti alla lesione il midollo è imbevuto di sangue, ecchimotico e all'interno di esso si nota una linea di sangue estravasato per centim. 1 1|3; la dura madre tinta di sangue, la pia meninge per un tratto iperemica ed iniettata specialmente verso l'alto fino al midollo allungato, infra loro del liquido rossastro, ma non essudato fibrinoso: la faccia posteriore del corpo delle vertebre suffusa di sangue: al cervello poco di notevole osservandosi solo lieve edema, con piccolo versamento di siero ne' suoi ventricoli: iperemia ed edema ipostatico ne' polmoni, cuore normale; nessuna alterazione ne' visceri addominali, tranne la distensione forte per gas dell'intestino; reni normali. Nell'urina trovata in vescica non rinvenni uroeritrina, sibbene lieve tracce d'albume.

Il caso non offre singolarità speciale, tranne quella di essere lesione alquanto rara; nè mi dà occasione a tracciare alcun che di nuovo, e quindi solo mi limito a fare una qualche breve riflessione. Per la contusione e stritolamento del midollo sì grave da essere questo come troncato, è naturale la paralisi, che, giusta l'altezza della lesione, invadeva la più parte del corpo ed era motoria e sensoria ad un tempo. La morte dovè accadere per paralisi de' muscoli respiratori e del diaframma specialmente, come suole succedere appunto nelle lesioni cervicali del midollo sull'origine e sopra dei nervi frenici, e lesioni traumatiche tali da troncare tale organo uccidono già prima che venga infiammazione, come nel caso nostro (1), e tanto più ra-

(1) In caso di frattura comminuta della porzione lombare della colonna vertebrale in un facchino, che fu portato all'Ospedale della Trinità nella se-

pidamente, quanto più sono vicine al midollo allungato: il medesimo è delle lussazioni (1). Che se la vita si prolunga viene la suppurazione, l'infiammazione dello spinale midollo, la meningite diffusa, la piemia, l'uremia ec. Noto col *Lorinser* (2) come tali lesioni siano rarissime, e già si può dire che fra 300 fratture una sola è delle vertebre, ed infra queste le più frequenti sono alla quinta e sesta cervicale, e di rado se ne rompe una sola. Può accadere la guarigione anche nella frattura delle due prime vertebre cervicali, ma la frattura del processo odontoide dà subita morte, mentre poi dalla terza in giù l'affezione è meno pericolosa delle due prime: però la morte incontra spesso per movimento de' frammenti, e in 100 casi appena più di 8 guariscono, e la maggior parte de' pazienti muoiono nei primi 4 giorni. Siccome poi i nervi frenici nascono dal quarto paio cervicale, così la lesione della quarta vertebra, o nelle sue vicinanze è non di rado accompagnata da paralisi respiratoria. La guarigione già è collegata alla lesione del midollo. — Non posso dire se la presenza di albume nell'urina era dovuta ad alteratasi innervazione renale (vasomotoria) per l'offesa dello spinale midollo, o rappresentasse solo quell'albume che si può trovare nell'urina dei cadaveri, secreta cioè durante l'agonia (albuminuria meccanica) (3). Nel caso nostro si conservarono la facoltà intellettuali integre fino alla morte. *Hasse* dice che solo per forte alterazione del midollo può andare perduta la coscienza anche senza partecipazione del cervello (4), ma a ciò è contrario questo fatto; d'altro lato come può perdersi la coscienza senza affezione qualsiasi cerebrale?

II. *Ferita da punta alla porzione dorsale del midollo spinale.*

M. F., d'anni 26, bracciante, abitante a Bargio, entrato il 17 Ottobre 1868.

Circa 10 giorni prima trovandosi in una rissa, aveva ricevuto un colpo di punta a tergo. All'atto del ferimento pare egli non cadesse: si ridusse a

---

ra del 9 Aprile 1866 (Primario il Sig. Dott. *Busi*, assistente il Dott. *Nicoli*), dopo caduto da poche ore, la morte accadde già il 10 appresso alle 3 e mezzo pomeridiane.

(1) Vedi, *Richet*, des luxations traum. du rachis. Paris 1851.

(2) Krank. der Wirbelsäule in Hndb. der Chirurg. redig. von Pitha und Billroth.

(3) Vedi, *Correnti*, Studi critici e contribuzioni alla patologia dell'albuminuria. Sperimentale 1868.

(4) *Hasse*, Krank. des Nerven-apparat. p. 611.

casa, a non dando la ferita emorragia, non si fece medicare subito: dopo dei dì ricorse al medico, che trovò la lama dello strumento feritore infissa nella ferita, l'avrebbe voluta levare, ma non essendovi riuscito, trattò la lesione con semplice medicatura. Dopo avere aspettato ancora qualche giorno si pensò di inviare il ferito all'Ospedale Maggiore, circa, come ho detto, nel 10° giorno della riportata ferita. Giunto alla soglia dell'Ospedale l'infermo scese esso stesso dalla carozza, e co' suoi piedi, accompagnato ed appoggiato a suo fratello, si portò per l'atrio, le logge, e sale dell'Ospedale fino al letto che gli fu assegnato, però barcollando leggermente. Messo in letto ed esaminato dall'Assistente dott. *Gamberini* e Chirurgo Residente dott. *Bertoloni*, si trovò una ferita alla regione del dorso da potere credere corrispondente all'incirca alla seconda vertebra dorsale, lunga centim. 3, profonda fino all'osso, che doveva essere pur leso, e in cui era impiantata parte dello strumento feritore, e che dai margini e forma della ferita si poteva desumere essere uno strumento pungente e tagliente. L'infermo trovavasi tranquillo, non offriva alcun fenomeno speciale, e solo accusava dolore alla regione ferita.

18. Alla visita mattutina del Primario l'infermo offriva i seguenti particolari: gli arti inferiori erano alquanto paralitici, però la paralisi aveva lo stesso grado in entrambi, la sensibilità appena indebolita, i superiori integri (1), respiro non alterato, polso normale, nessun senso di pressione all'epigastrio. Si pensò di levare il frammento della lama, che si trovava anco infisso, e che si sentiva già dalla sua fermezza essere impiantato nelle vertebre, ma non si riescì nell'intento. Però alla sera il *Gamberini* con tanaglia apposita procacciatasi dai Lollini lo estrasse, ed era un pezzo di strumento

(1) Veramente non furono fatti degli esami minuti per la ristrettezza del tempo, onde studiare bene se esisteva il quadro fenomenologico rilevato specialmente da *Brown-Sequard* nella sua *emiplegia spinale* (emi-paraplegia), cioè al lato della lesione paralisi del movimento volontario, del senso muscolare, e dei vasi; aumento delta sensibilità al tronco, alle estremità (meno talora in qualche parte del braccio, petto, collo, ove può aversi anestesia), sintomi di paralisi vasomotoria alle estremità, alla faccia e all'occhio, mentre dall'altro lato si ha anestesia alle estremità, e mancanza di paralisi, in una parola alterazione del movimento dal lato della lesione, della sensibilità dal lato opposto (*Lancet* 1868). Lo stesso provano i casi di *F. von Betz* (Memorabilien N. 11, 1856).

pungente, o coltello, grossolano, assai appuntito, lungo circa centim. 5. — Nella notte susseguente ebbe l'infermo un forte accesso di freddo seguito da delirio, senza però forti grida, e senza contratture o convulsioni.

19. L'infermo versava in condizioni assai gravi: la temperatura elevata, polso frequente, delirio, non alterazioni della loquela, non rigidezza alla nuca, piaga asciutta, giallastra, qualche sudore, respiro difficile, paralisi degli arti inferiori, ritenzione d'urina. — Ebbe altro accesso forte di freddo con perdita della coscienza, coma, sudori, lingua arida, paralisi generale, e sotto tale accesso accadde la morte alle ore 11 e tre quarti antim.

Necroscopia. — Statura giusta, capelli e barba di color castagno; al dorso nella linea paravertebrale destra all'altezza della seconda vertebra dorsale una soluzione di continuo a margini quasi regolari, violacei e suppurati, obbliqua dall'alto al basso e dall'esterno all'interno, lunga centim. 3 e profonda centim. 7, quindi penetrante profondamente nei muscoli del dorso: disseccate le parti molli sottoposte si vide la ferita giungere fino alla colonna vertebrale pur lesa. Segate le vertebre si trovò che la seconda anzidetta e al suo anello e nella lamina o branca destra, onde l'apofisi spinosa s'attacca al corpo, perforata da un' incisione obbliqua dal basso all'alto, dall'esterno all'interno, lunga centim. 1 1[4 all'esterno o al di fuori dell'anello, mill. 8 all'interno; e a tale incisione ne risponde una pressochè della medesima grandezza e nelle meningi e nel midollo spinale, che ne pare attraversato completamente, e infine, sollevato questo, sul corpo della vertebra rispondentemente alla ferita del midollo, altra piccola incisura lunga mezzo centim., profonda 8 millim. In una parola era tutta una ferita prodotta d'un sol colpo e dallo stesso strumento assai appuntito, che, oltre avere attraversate dunque le parti molli del dorso, avea forato l'anello vertebrale, trapassato meningi e midollo, e punto il corpo vertebrale dal lato posteriore. Alla faccia posteriore la ferita delle meningi era lunga millim. 9, anteriormente millim. 7: aperta la meninge si trova che solo essa è traforata, mentre il midollo è inciso quasi in tutta la metà destra, la sinistra pressochè intatta e solo intaccata o scalfita posteriormente: dove è inciso fa ernia e rialzo la sostanza midollare, e si mostra tumido e livido. Nella teca vertebrale dalla ferita in giù si osserva del sangue di colore oscuro e non fresco, in forma di emorragia intermeningea, e raccolto di preferenza nella parte inferiore del canale fino alla seconda e terza vertebra lombare: le meningi mostrano rossore di suffusione e d'iniezione con un certo infiltrato sanguigno ed edematoso vicino al margine della ferita, non che un certo intorbidamento: notasi inoltre un essudato fibrinoso-purulento fra pia

e dura madre e nello spazio sottoaracnoideale, in certi punti più sieroso, in certi sanguinolento ed anco in istrato coagulato: dura madre con ricca rete di vasi. L'infiammazione si era propagata lunghesso la dura madre e la pia fino nel cranio tutto in continuo: cioè notavasi una meningite fibrinoso-purulenta encefalica, con versamento di siero sanguigno nelle fosse cerebellose e sotto i lobi del cervello, intorno al ponte e midollo allungato: nelle meningi relative forte iperemia: la massa encefalica era rammollita. Ad ambi i polmoni enfisema ai margini ed iperemia ed edema ipostatico; cuore pressochè normale, iperemia del fegato e tumefazione della milza; niente altro da notare nelle rimanenti viscere del ventre.

Così dunque fu alterata l'imagine finale della malattia, in quanto preser parte all'affezione le membrane del cervello, onde il delirio, perdita della coscienza, coma ec.: forse avrà avuto parte alla morte ancor l'asfissia e fors'anco l'iperemia e l'edema del pulmone, come epifenomeno e reperto consueto in tali affezioni. Nè vi fu tempo a svilupparsi il decubito, come accader suole ben di leggeri nelle lesioni spinali. La circostanza principale si è che decorse un certo tempo dalla ferita alla morte, e come fino a pochi giorni prima di questa, l'infermo soffriva ben poco e poteva perfino camminare da sè: si vide già come il midollo non fosse stato leso completamente. D'altro lato è possibile, come ognun sa, in tali ferite la guarigione, che può accadere nelle ferite da punta anche se offesero la parte cervicale: però riesce la lesione ben maggiormente pericolosa più si trova vicino al midollo allungato. Inoltre dipende pur la gravezza del grado in cui il midollo è leso in origine, e poscia dagli esiti del processo infiammatorio, suppurazione ec. Nei casi di guarigione bisognerà credere che sia stata ferita ed infiammata soltanto una piccola parte del midollo; però *Brown-Sequard* vide sperimentalmente negli animali dopo aver fatto un taglio di tutto il midollo tornare col tempo il ripristinamento di tutte le funzioni. Mediante poi le sezioni si potè egli assicurare essere accaduto completa riunione delle porzioni di midollo tagliato, per mezzo d'elementi nervei normali.

Come appendice annetto quì alcuni casi notati nella letteratura medica e chirurgica di lesioni del midollo spinale alquanto notevoli, e qualcuno somigliante al caso nostro.

Importante è quello di *Brown-Sequard* (1). L'individuo fu ferito da

(1) Lancet 1862 Vol. II. p. 166.

strumento a punta nel collo: cadde esso privo dei sensi e con forte emorragia. Si mostrò completa paralisi della parte destra del corpo ed incompleta dal lato sinistro dal collo in giù: le funzioni dei sensi, la deglutizione, il respiro inalterati, nè incontinenza delle urine e delle fecce, però tenesmo ad evacuare le prime. Per 2, 3 mesi fu l'infermo incapace a muoversi pel letto, e dopo 4 mesi poteva stare un po' sulla gamba sinistra. Si rimise abbastanza bene, però con qualche imperfezione, essendo restati il braccio e la gamba destra tesi, ma solo incompletamente paralizzati: gli arti sinistri poi riacquistarono la loro forza motoria completamente. La sensibilità al tocco nella gamba paralitica aumentata, diminuita nelle membra di sinistra: ne' membri superiori rimarchevole grado di anestesia ec

Ollivier e ***Laugier*** pure hanno accumulati molti di siffatti esempi. Narra il primo infra gli altri un caso (1), in cui un colpo aveva offeso le vertebre del collo, onde poi venne paralisi generale, e paralisi degli sfinteri; però dopo sei mesi permase solo paralisi dell' estremità sinistra superiore.

Prestat (di Pontoise) (2) riferisce il caso di una ferita del midollo spinale in ragazzo di 15 anni: essa ebbe luogo al dorso fra l' 11 e 12 vertebra a destra, e dalla ferita avea gemuto poco sangue, ma ne uscì a gocce un liquido come acqua, che bagnò le vesti alquanto, e ne susseguì paralisi della gamba destra, restando indeterminata la sensibilità, e paralisi della vescica. L' uscita di quel liquido, che era il cerebro-spinale, durò fino all' undicesimo giorno: due mesi dopo la motilità dell' arto era completamente ripristinata e la ferita già da tempo guarita.

Rammento come ***Lenoir*** (1846) e ***Jobert*** (1859) ebber caso in cui la punta del coltello si trovò, come nel caso nostro, infissa in un corpo vertebrale, mentre poi era uscito dalla ferita il liquido cerebro-spinale (3).

Sirus-Pirondi di Marsiglia (1851) nota una ferita da punta accaduta fra l' atlante e l' epistrofeo solo con completa paralisi del braccio destro, e negli altri membri a quando a quando si mostravano movimenti convulsivi, e quì pure uscì l' umore, come ne' casi sopra ricordati. La morte accade nel

———

(1) Ollivier. Traité des maladies de la moëlle épiniére. Paris 1836, T. I. p. 378. - Laugier. Des lésions traumatiques de la moëlle épiniére. Paris 1848.

(2) Union medical 1860. T. VIII. p. 525.

(3) Langenbeck. Archiv. für Klinische Chirurg. 1862. 3 Vol. 2 Abt.

quattordicesimo giorno per meningite spinale e cerebrale. Alla sezione trovossi il midollo spinale completamente perforato, offesa una ben piccola parte del cordone sinistro posteriore, ed inoltre l'anterior destro, mentre l'anterior sinistro era intatto: il coltello era penetrato nel corpo dell'epistrofeo (1).

Notevole è il caso ben raro, narrato da *Stein* di guarigione di frattura delle vertebre, senza che restasse paralisi (2). La lesione accadde a mezzo il dorso, onde poi seguiron paralisi delle estremità inferiori e degli organi del bacino, e si rimise l'infermo in mesi da poter lavorare, e in anni quasi completamente, e solo camminava un po' curvo.

NOTIZIA INEDITA

Il plessimetro del Prof. Baccelli *per la percussione lineare.*

Per la diagnosi esatta di affezioni dei visceri toracici ed addominali, ed in ispecie del cuore, dei vasi, del fegato, della milza ec., la più importante cosa è determinar bene la grandezza dell'organo, quali ne siano precisamente e realmente i limiti, deducendoli in ispezieltà dai cambiamenti di suono, che si ottengono alla percussione della parte. Ma co' plessimetri ordinari piatti, che han un diametro di circa centim. 3 e mezzo, si copre un'area di certa estensione, ond'è che con tale strumento non si riesce a determinare scrupolosamente i limiti dell'organo, e ciò solo in modo approssimativo, ritenendo confine il punto medio di tutto lo spazio coperto dal plessimetro. Nè tale scrupolosa ricerca è una sofisticheria, mentre ognuno sa che p. e. riguardo al cuore ed ai vasi (aorta) un centimetro di differenza in estensione può fare decidere se si tratta o no di stato morboso.

---

(1) Langenbeck. ibid.

(2) Joh. Stein. Ein Fall von geheilten Wirbelbruch ohne zurückgeblibene Lähmung. Inaug. Diss. Erlangen 1860.

Tale percussione fina o *lineare*, sì detta da *Wintrich*, è un desiderio in generale dei buoni Pratici, mentre poi d'altra parte non va battezzata, come si fa da taluno, per una specie di ciurmeria, ed in certo qual modo come una maniera di giuoco. Per fare una percussione più fina si può, è vero, far servire da corpo intermedio il dito, però questo non rinforza che di poco il suono, ed ha una certa estensione. E comunque, dovendo, o volendo adoperare uno strumento sarà uopo, o, se un plessimetro ordinario, non applicarlo tuttoquanto sulla parte, ma solo una data porzione, ovvero adoperare un'altra maniera di plessimetro, che tocchi o copra una superficie assai limitata. La prima è l'idea di *Wintrich*, la seconda è quella del Prof. *Baccelli* di Roma. Il primo già è noto che eseguisce la sua percussione lineare applicando il plessimetro, non a piatto, ma in modo che faccia colla superficie della parte un angolo di 15 gradi, così che il margine dello strumento tocca in estensione pressochè lineare, e poi percote col suo martello in prossimità di tale orlo applicato. Questo, come appare, è metodo non agevole, ed oltre che la sonorità è più debole, non lascia rilevar troppo bene il suono della parte, ma piuttosto quello del plessimetro, cioè, in ultima analisi, come quando lo strumento è male applicato. — Ora giacchè il prof. *Brugnoli* me ne porge il destro, avendomi lasciato usare il plessimetro del prof. *Baccelli*, ed avendolo insieme provato quì all' Ospedale, darò idea di tale strumento, intanto che poi i suoi pregi ed i modi di usarlo, che risultano dagli studi dell'Autore stesso, potranno venir meglio da lui, quandochessia, dimostrati. — Dunque per percuotere un punto molto circoscritto può venir idea di usare un plessimetro fatto come un chiodo spuntato od a punta ottusa, applicato come se lo si volesse impiantare nelle carni dell'infermo; ovvero per percuotere una linea un disco tenuto sul margine, come appunto un plessimetro comune che si applichi di taglio, invece chè a piatto. In questi modi non si rinforzerebbe il suono, gli strumenti si terrebbero male infra le dita, e porterebbero certamente dolore all' ammalato: però col modificarli facendo nascere uno strumento composto dell' uno e dell' altro, riducendolo come in piramide allargata in alto, e arrotondata in basso, si potrà, oltre il tenerlo meglio fissato, il percuotervi sopra più comodamente, avere maggiore sonorità, ed evitare di dar dolore all'infermo. Ovvero in altri termini, tornando alla seconda idea, se si suppone di tenere un plessimetro ordinario, ma di cera p. e., applicato in taglio per coprire una linea, e nella parte superiore, ove vi si percuote, accada una depressione od allargamento, o si riduca ad arte in piatto per percuotervi meglio, e nelle parti laterali onde si tiene fra le dita nascano due

schiacciature per la compressione dalle dita stesse, ecco un embriore del plessimetro del *Baccelli*. Ha dunque lo strumento forma di una mannaia alta circa centim. 5, nella parte superiore o ceppo ovoide (diametro lungo centim. 3, corto cent. 2) ha una lieve depressione, sulla quale si percote col martello od anche col dito, poi si restringe o appiattisce a poco a poco in un senso, diciamo dall'avanti all'indietro, mentre nell'altro senso, diciamo lateralmente, si allarga come in alette (e quivi il diametro è centim. 5 1|2), come si può meglio a colpo d'occhio rilevare dalla figura: per tale metamorfosi ne nasce un orlo quasi semicircolare, lungo centim. 8, proprio come il tagliente della scure. Si applica perpendicolarmente tenendolo ai punti *a* e *b* infra le dita (pollice ed indice o pollice e medio) della sinistra mano: la parte applicata in grazia della debole curva e della mollezza e flessibilità delle carni non tocca poi un punto, ma una linea circa di un centim. abbondante: e infatti quando si debbono determinare limiti di organi si intende di tracciare una linea e non un punto. Può farsi in avorio, ma allora costa assai (dai *Lollini* Lire 15), e massiccio rende poco suono, onde forse il meglio, anche per risparmio, è farlo di bosso, e per avere sonorità aumentata e bene sensibile debbe essere vuoto nel suo masso, e allora figura una piccola cassa armonica con un forellino *c* da una parte, quasi il foro centrale della cassa del violino o della chitarra, e così l'aria contenuta vibra all'unissono col suono dato dalla parte. Come è chiaro con questo plessimetro coprendosi poca superficie si possono percuotere dei punti assai circoscritti, fare realmente percussione lineare, come abbiamo sperimentato quì all'Ospedale Maggiore io e il Prof. *Brugnoli*, mentre lascia sentire chiaramente le differenze di suono dato dalle diverse parti, non solo riguardo all'intensità (cioè il chiaro o l'ottuso forte e debole), ma riguardo eziandio all'altezza ed al timbro (timpanitico e metallico). Percotendovi sopra col martelletto rinforza il suono quasi come un plessimetro ordinario, ma arreca all'infermo un po' di pena ed in certe località lieve dolore, col dito la sensazione dolorosa è quasi nulla, ma il rinforzo del suono è debole, e sta sotto a quello che si

ricava colla percussione digitale (1): ma questi non sono difetti notevoli essendo compensati invece dell'altra particolarità sua discorsa. Nè sarà necessario usar esclusivamente di questo, ma si potran avere le due specie di plessimetro, il comune per la percussione comune, questo del *Baccelli* per lo scopo a cui esso lo propone, cioè *per la lineare*. Del resto non tutte le utilità pratiche debbono essere riferite alla clinica come scuola, e così lo strumento può essere utilissimo all' esatta limitazione degli organi come in privato, sebbene non sia assai rumoroso.

L. Corazza.

NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

Dell' ammoniemia e sua distinzione dall' uremia. — Per il dott. *See*.

L'ammoniemia è un avvelenamento del sangue per il carbonato di ammoniaca.

Quest' affezione devesi completamente separare dall' uremia, dalla quale si distingue per caratteri bene marcati. Non è come l' uremia il risultato di una ritenzione dell' urea nel sangue e nei tessuti, ma il risultato della prolungata permanenza dall' urina ne' suoi condotti o recipienti naturali. — La condizione anatomica e fondamentale della sua produzione non è un' alterazione degli elementi secretori dei reni; è una lesione dell' apparato escretorio calici, pelvi, ureteri, vescica o prostata. — L' urina incompletamente escreta e ritenuta in parte, p. e., nella vescica irrita la mucosa di quest'or-

---

(1) Potrebbe darsi che in mano del suo Autore o di altri sperimentati od avezzi ad usarlo desse risultati migliori di quelli da noi ottenuti, avendolo usato solo da pochi giorni. Anche coi plessimetri ordinari gli inesperti ed i principianti percotendovi col dito ritraggono poco suono, mentre invece il provetto sa ricavarne suono sì forte da farlo sentire ben chiaramente a numeroso uditorio in vasta sala.

gano e determina una ipersecrezione di muco o di muco-pus. Al contatto di questi umori patologici l'urina si decompone, l'urea si trasforma in carbonato d'ammoniaca, che riassorbito va ad infettare il sangue ed i tessuti. — A prima vista si posson prendere i sintomi dell'ammoniemia per quelli dell'uremia lenta; si possono però stabilire chiaramente i caratteri differenziali di entrambe le infermità. — Nell'uremia l'urina non può contenere alcun elemento estraneo, e se ne contiene qualcuno è costantemente albumina. Nell'ammoniemia si può incontrare alcuna volta albumina, però nel medesimo tempo vi si trova muco e pus. — In un dato tempo della malattia di Bright si produce un'idropisia, che generalizzandosi giunge a divenire anasarca. Nella ammoniemia l'idropisia è eccezionale, e se, fuori dell'ordinario sopravviene, si limita alle estremità inferiori. Gli uremici hanno vomiti, diarrea, ed alterazioni respiratorie; la loro lingua e bocca è umida e pulita, come lo è la mucosa laringea ed oculare; la pelle è liscia, bianca e flessibile senza speciale odore, non havvi febbre, non perturbamento negli atti della circolazione. La vista si altera, le forze si debilitano, si presentano fenomeni convulsivi o comatosi, l'intelligenza diminuisce o si perde. — Nulla di tutto questo succede negli ammoniemici. Non vomiti, o molto rari, v'ha stitichezza invece di diarrea, la lingua è arida coperta di una vernice fuligginosa, le mucose della bocca, laringe, naso, occhi, si seccano e prendono un'aspetto di pergamena, la pelle diventa asciutta ed anche aggrinzata e sparge, come il fiato, un odore urinoso e ammoniacale pronunciato. La respirazione queta e integra, però la circolazione si altera, sopravvengono brividi, si inizia la febbre urinosa, ed avvi calore urente in tutto il corpo, i tessuti e gli organi si atrofizzano, l'assottigliamento aumenta sì, e gli infermi acquistano tale aspetto cachettico, che pare abbiano qualche lesione organica. Infine in questi infermi, al contrario di quello che succede negli uremici si conserva bene l'intelligenza fino all'ultimo momento.

(*Il Siglo Med.* 1869. *Magg.*)

Alcuni modi di cura del tetano.

1. Si sa come si siano usate odiernamente contro il tetano con buoni effetti le iniezioni ipodermiche di soluzione di curaro (*Bernard, Morroni, Dell'Acqua, Verga, Vella*).

2. Si è tentato con buon effetto parimenti la *fava del Calabar* (*Boslin, Curron*). Vedi fascicolo antecedente p. 373

3. *La canepa indiana a grandi dosi.* — *S. G. Chuckerbutty* riferi-

sce i risultati di quèsto trattamento in 13 casi di tetano. Sei di questi furono seguiti da morte; gli altri 7 risanarono (dal tetano), quantunque tre di questi morisser poi per altre malattie. Il rimedio veniva amministrato in 30 a 40 grani di tintura per ogni 2-3 ore (*Indian Ann. of. Med. Scienc. — The Med. Record N. 77*).

4. *Il Solfato di chinina a grandi dosi.* — Si legge nel Med. Times and Gaz. — l'azione sedativa che la chinina esercita sul sistema nervoso ha fatto concepire l'idea di amministrare questa sostanza nel trattamento del tetano. Non ne esiste che un caso, in cui si sia fatto uso del detto medicamento, che produsse felice risultato.

Fu un uomo di 28 anni, impiegato nel telegrafo, che entrò nell'Ospedale di Saint-Mary il 4 Marzo 1868, e passò alla clinica del Dott. *Haynes Walson*. Quest'uomo aveva gravi scottature in ambo le coscie ad ambidue le mani e nel braccio destro, prodotte dall'esplosione di una lampada alimentata con olio di nafta. In grazia di cure addatte praticate con diligenza e di un regime riparatore coadiuvato da medicamenti tonici per combattere gli effetti debilitanti di un'abbondante suppurazione, tutto andava perfettamente. Però al duodecimo giorno l'infermo accusò una certa difficoltà nell'aprire la bocca, ed immediatamente gli si somministrarono 5 grani di calomelano. Nei giorni seguenti la chiusura delle mandibole si mostrò maggiore aggiungendosi la rigidezza dei muscoli cervicali, senza però che si presentasse nessun altro analogo sintoma nel rimanente del corpo. Prescrizioni: 30 grammi (?) di solfato di chinina da prendersi in 3 dosi durante la giornata; vino di Oporto, acquavite; alla sera 20 gocce di laudano. Nei 10 giorni che seguirono dal 17 al 26 Marzo lo stato dell'infermo fu lo stesso o piuttosto acquistò maggiore intensità; apparirono vivi dolori, spasmi violenti, insonnio, polso debole e da 180 a 120 pulsazioni: durante tutto questo tempo non si lasciò di amministrargli il solfato di chinina.

Il 22 Marzo, decimoprimo giorno degli accidenti tetanici, lo stato dell'infermo cominciò a migliorare, le mandibole si poterono separare un poco l'una dall'altra, le convulsioni perdettero la loro violenza, ed al 31 erano molto deboli.

Il 15 Aprile l'infermo si alzò dal letto e passeggiò per la sala, ed avrebbe potuto uscire dall'Ospedale, se una risipola sopravvenutagli non glielo avesse impedito.

Devesi avvertire che nel corso della malattia non apparve alcun segno di chinismo.

5. *M. Behier* raccomanda pel tetano dalle iniezioni sottocutanee di valerianato di atropina lungo la nuca, e dà la formola seguente:

R. Atropiæ valerianatis gr. 5
Acquæ . . . . unc. 1

M. di questa, si debbono iniettare 5 gocce ogni due ore.

Pescheux (Verneuil) riferisce un caso di tetano guarito con iniezioni sottocutanee di atropina (di soluzione di 1-100). Furono iniettati tre quarti della siringa di *Pravaz* (tre grammi) a 10 gocce per volta. Seguirono segni di debole avvelenamento di atropina, e il tetano scomparve.

Olio di trementina nelle risipole traumatiche ed in affezioni della cute, - il medesimo nella cancrena nosocomiale.

Il prof. *Lücke* di Berna ha fatto uso dell'olio di trementina localmente con buoni effetti in parecchi casi di risipola traumatica. Il rossore sparisce in due o tre giorni, e la temperatura discende in modo notevole. Strofinando la trementina (piuttosto che pennellando) l'effetto è molto più rapido. Dall'applicazione dell'olio non ne risulta irritazione locale, solo il paziente si lagna di un temporario senso di bruciore. (*Berliner Klin. Wochnschrft. The Med. Record N.* 77).

Erlach ed il medesimo *Lücke* ne hanno avuti buoni effetti impiegata esternamente nelle affezioni cutanee parassitarie, erpete tonsurante e mentagra. (*ibid*).

L'azione vantaggiosa della trementina nelle ferite conosciuta da molto tempo, sebbene molto dimenticata, è stata novellamente ricordata. Il dott. *Verner* di Doruah impiega ordinariamente nelle sue cure col miglior risultato una specie di sapone liquido di essenza di trementina, e sopratutto nelle ulceri atoniche gangrenose presta questo agente grandi servigi, come l'ha riconosciuto il Dott. *Hachenberg* dell'esercito generale degli Stati Uniti, che durante la guerra si è molto servito di questo mezzo nel trattamento della gangrena nosocomiale, allora tanto frequente. Questa proprietà antisettica e tanto preziosa della trementina veniva dimostrata nuovamente nell'Ospedale di Amberes in 13 ferite, nelle quali si era dichiarata questa complicazione epidemicamente senza causa locale apprezzabile. Le diverse sostanze impiegate comunemente in questo caso, polvere di carbone, di china e canfora, succo di limone, tintura di iodio, clorato di potassa, perelo-

ruro di ferro furono inefficaci, e quando si ebbe ricorso all' essenza di trementina tutto cambiò d' aspetto Dopo avere bene lavata la ferita la si medicava con filacce intrise in quest' essenza, e fin d' allora si modificava rapidamente (*Il Siglo Med. N.* 800).

Di alcuni usi dell' acido carbolico o fenico, e dei solfo-carbolati.

Come febbrifugo. — In un piccolo villaggio dell' isola Maurizia nel Dicembre 1867 e Gennaio 1868, furono prese 300 persone da febbre tifoidea, vale a dire una terza parte della popolazione, che consta di 900 abitanti, della quale infermità ne perirono 41. Si adoperò l' acido fenico per disinfettare i cantari, le fogne ec., e per inaffiar tutti i giorni con una debole soluzione del medesimo, gli anditi, i corridoi ec. La febbre disparve rapidamente, e tre mesi dopo *M. Gower* nelle sue informazioni afferma che dal 17 di Febbraio seguente (giorno in cui cominciò ad adoperare l' acido fenico) fino al 1 Aprile ebbe soltanto due decessi per questa malattia entrambi accaduti nella prima quindicina che seguì al primo uso dell' acido fenico (1).

Nell' isola stessa il Dott. *Jessier* curò sempre le intermittenti collo stesso mezzo, e in modo che può dirsi meraviglioso, impiegando il rimedio in due modi. Un grammo di puro acido medicinale in un'oncia d'acqua con un po' acquavite o con un' infusione amara viene somministrato tre volte il dì. Altro metodo di trattamento è mediante l' iniezione ipodermica di 3|4 di grano di acido fenico puro disciolto in 20 gocce di acqua (o di una soluzione di 64 grani in 4 once iniettandone da 12 a 30 grani per volta).

Nei molti casi di febbre intermittente così trattati si sono ottenuti buonissimi effetti, e le ricadute sono meno frequenti di quello che coll' uso del

---

(1) Il Dott. *Pecholier* amministra il creosoto nella febbre tifoide come antiputrido, prescrivendone ogni giorno 3 gocce in una pozione, o 8 o 5 in un clistere. Dice avere ottenuto con questo metodo eccellenti risultati, avendosi diminuzione di intensità dei sintomi e della durata dell'infermità. Però siccome si è osservato il medesimo senza troppo fondamento rispetto ad altri agenti, sarà bene aspettare che anche intorno a questo l'esperienza offra dati più decisivi.

chinino. Fu principalmente in quei casi nei quali l'accesso s'iniziò col vomito, che il Dott. *Barrant* trovò l'acido carbolico agire col più grande effetto. I Dottori *Barrant* e *Jessier* pensano che questi risultati dimostrino che le febbri intermittenti siano dovute alla presenza di fermenti microscopici vegetali od animali nel sangue di coloro che ne soffrono. (*The med. Record N. 75, El Pabellon med. N.* 12. 1869).

Paller afferma, che l'acido carbolico può essere preso internamente dai beoni alla dose di 10-12 grani ripetutamente e senza danno, però bastano per lo scopo terapeutico 6-7 grani. Molte persone non appena hanno ingerito il rimedio o poco dopo vengono prese da un senso di bruciore al petto e da capogiri, che scompariscono dopo qualche tempo senza lasciare dolore di testa. In condizioni normali il rimedio non produce altra alterazione all'infuori di un coloramento verdognolo dell'urina, la cui secrezione del resto non soffre alcuna alterazione, i sedimenti di acido urico della stessa solamente scompariscono sempre; ma nella gotta e nel reumatismo acuto non dà il rimedio alcun risultato terapeutico. La temperatura ed il polso vengono influenzati solamente da grandi dosi dell'acido. (*Brit. med. Jour.* 1869).

Nella sifilide. — Il Dott. *Monteforte* raccomanda nelle ulceri sifilitiche l'applicazione di una soluzione di acido fenico nell'acqua, 5 parti in 100. (*Giorn. ital. delle malattie veneree ec.* 1868).

In chirurgia. — É questa un' innovazione del Prof. *Lister*, detto metodo antisettico, da lui usato nella sua clinica di Glasgow. Secondo la sua teoria l'influenza irritante dell'aria provoca la suppurazione delle ferite, non tanto per sè stessa, ma in grazia dei numerosi germi organici che tiene in sospensione, i quali irritano la ferita, agiscono come fermenti e provocano la putrefazione dei prodotti: l'acido fenico distruggerebbe questi organismi microscopici. L'acido non si pone direttamente sulla ferita essendo irritante e caustico (sebbene possa agire anche da anestetico e mitigare il dolore), ma si copre la medicatura della ferita con pezze in esso imbevute, e così l'aria nell'attraversarle si purifica di tutti i germi, e si usa diluito. Si può usare in empiastro o cerotto: olio d'ulivo 12 parti in peso, litargirio p. 12, cera p. 3, acido fenico cristallizzato p. 2 1|2, e si stende come il diachilon su tela; o soluzione nell'olio d'ulivo (olio p. 3, acido p. 1, od olio p. 9, acido p. 1) (o glicerina), o nell'acqua (1 in 20 od 1 in 40) (o nell'alcool). Diversi altri modi di medicatura non si possono qui riferire per brevità. Tale metodo si estende alla medicatura di qualunque soluzione di continuità, aperture d'ascessi (orifici ed aperture delle articolazioni e del-

le sierose), ferite risultanti da operazioni, fratture complicate a lesione delle parti molli, ec. ec. (*British med. Journ. — El Pabellon med. N.* 380. 1869).

Tale metodo è stato del pari usato dal *William, Mac Cormac* in diverse maniere di ferite e fratture, e ne ha questi confermati i salutari effetti, facendone poi una comunicazione « Sul trattamento antisettico delle ferite » in un giornale di Dublino. (*The Dublin Quarterly Journ. Febr.* 1869. *pag.* 52).

Il Dott. *Kelburne* di Hull in un suo scritto sopra l' acido carbolico ed il trattamento antisettico nella chirurgia, concordando coi due autori summentovati nota le seguenti cose. La scienza moderna mostra che la suppurazione non è un processo necessario nei casi di quelle ferite, che non si guariscono di prima intenzione: possono nascere le granulazioni senza suppurazione. L' accesso dell' aria è la causa più comune della suppurazione, pei germi che porta, e l' acido carbolico diminuisce od annulla l' azione suppurativa. L' A. ha impiegato in differenti casi medicature 1° di soluzione di acido carbolico, 2° di olio carbolico in proporzione di p. 1 di acido a 4 di olio, 3° pasta mastice carbolico, vale a dire aggiungendo bianco di Spagna (1) all' olio carbolico fino a sufficiente solidità. Pretende l' A. per questo trattamento 1° che sia impedita la decomposizione della marcia, 2° che renda capaci quelle parti offese dopo la riproduzione di far crosta senza che rinascono focolai per la riformazione del pus, 3° che metta una remora sulla formazione del pus nel centro delle ferite, 4° che diminuisce gli accidenti di avvelenamento del sangue, 5° che è di grande utilità all' ammalato stesso ed a queglino che lo sorvegliano e governano, giacchè è tolto perfettamente ogni fetore. (*The med. Record N.* 74. 1869).

Inoltre:

Le inalazioni di acido fenico sono utili nella bronchite con espettorazione abbondante, puriforme e fetida, usando una diluzione di centig. 5 di acido in gram. 30 d'acqua col polverizzatore. Le inalazioni si praticano a mane ed a sera, e debbono durare 10 minuti, raccomandando all' infermo dopo ogni seduta di restare per mezz' ora in un ambiente caldo. Si può aumentare progressivamente la quantità dell' acido fino alla dose di centig. 25 in

(1) È sotto-carbonato di calce polverizzato, fattone pasta mediante l' acqua, e ridotto in forma di pezzi ovoidi o cilindrici; è assorbente.

gram. 30 di acqua. (Così pure nella tisi polmonare, gangrena polmonare, difterite, tosse convulsiva ec.)

Una diluzione di centig. 10 in gram. 30 di acqua fa da topico efficace nell' ozena, nell' otorrea, nell' angina ulcerosa, cancrenosa, e nella faringite difterica. Usata in gargarismo modifica egualmente lo stato della mucosa laringea nella scarlattina.

Mescolato ad un liquido aromatico può essere impiegato come dentifrico, per combattere e togliere il mal odore di una carie dentaria.

In diluzione di centig. 75 in gram. 30 di acqua fa crescere le vegetazioni carnose ne' focolai purulenti e nelle ulceri, specialmente nelle ulceri atoniche.

Si impiega anche con vantaggio in forma di unguento (centig. 20 di acido in gram. 30 di cerato) nelle ulceri cancerose, ed ancora nella traspirazione fetida dei piedi. Un unguento più forte (centig. 50 di acido in gram. 30 di glicerina) uccide i pidocchi, e l' acaro della scabbia ec.

É ancora antelmintico. Una diluzione di centig. 10 di acido, in gram. 30 di acqua si amministra alla dose di gram. 4 in gram. 120 di acqua. Tale miscela si impiega del pari in clistere per uccidere i vermi. (É utile ancora nelle dispepsie con isviluppo di gas).

Ha un' azione incontestabile sulla tigna: per una settimana l' infermo si lava 4 volte il giorno il capo con una lozione fatta di centig. 10 di acido, e gram. 30 di acqua: indi si prescrive un unguento fatto di centig. 25 di acido e gram. 30 di glicerina. *Kempster* di New-York dice avere guarito in meno di tre settimane con questa medela un caso di tigna, che avea resistito a vari altri mezzi di trattamento interno ed esterno. (*El Pabellon Medico N.* 383).

Usasi ancora localmente in diverse malattie della pelle come l' eczema cronico (acqua e glicerina gram. 226, acido gram. 20) e tal quale e in soluzione concentrata nel lupo; ed internamente (secondo *Hebra* e *Kohn*), e sparisce così l' iperemia e viene vinta l' irritazione, nella psoriasi, prurigine, pitiriasi e prurito cutaneo: si dà meglio in pillole che in soluzione. (*Med. Times*).

Nell' oftalmia scrofolosa (*E. C. Marhey* dell' India; usando d' acido gocc. 1, glicerina gocc. 5, ac. di rose onc. 1. (*Lancet*).

H. Tompson l' usa diluito in iniezione in casi di cistite cronica.

Si usa internamente nelle diarree croniche, vomiti ostinati, e nell' asma spasmodico ec.

Nella tassidermica, giusta il *Bottini*, e volendo riassumere per sommi

capi i precipui vantaggi dell' acido fenico come veicolo conservatore si può dire con lui:

Che essendo l'acido fenico incontestabilmente un insigne disinfettante, espurga le sale di disseccazione, neutralizzando gli effluvii putridi che emanano dalle medesime, con incomparabile beneficio di chi ne deve respirare la atmosfera.

Arrestando il medesimo la fermentazione putrida, preserva il settore oltrechè dai malefici efflussi delle sostanze organiche in via di decomposizione, dal pericolo di una puntura avvelenata.

Il preparato ottenuto coll'acido fenico è di gran lunga superiore a quanto si giunse fino ad ora ad avere cogli altri mezzi, e ciò incontestabilmente e per ogni verso, vuoi per la tinta naturale dei tessuti, vuoi per la disposizione ed armonia delle pareti, vuoi per la minuta injezione che permea ogni organo, vuoi infine per la trasparenza che assume il contesto organico, cose tutte che valgono a fornirci una sintesi fedele della parte, accoppiata ad una sorprendente bellezza.

I tessuti organici immersi nell' acqua fenizzata conservano, come allo stato naturale, la loro pieghevolezza ed elasticità, e la dissecazione viene effettuata come a fresco, laddove quando le parti molli vengono coacevate in una sola massa dura e compatta, come avviene se immerse in una soluzione di sublimato corrosivo, non si riesce a sceverare per bene gli elementi che la compongono, ed il bistorì va all' azzardo, non avendo per guida le linee di confine naturale e le differenti strutture.

L' acido fenico non nuoce col suo contatto alla suppellettile stromentale necessaria alle preparazioni, e queste non soffrono punto per l' azione della luce solare, nè per l' alterarsi delle vicissitudini atmosferiche. (*Ann. Univers. di Medicina.* 1866).

G. Hirsh suggerisce l' uso dell'acido carbolico sotto forma più comoda che le tre in cui l'acido carbolico è stato usato, vale a dire quelle dell'olio carbolico, della lozione, e della pasta. Ciò è il *carbolato di glicerina* che con la côlla di pesce forma una mistura omogenea capace di essere stesa sopra la tela o la carta. La presenza della glicerina impedisce il completo seccamento della colla, e la conserva in uno stato elastico ed omogeneo, che impedisce la perdita dell'acido carbolico (*The med. Record N.* 80).

Oltre l' acido carbolico si usano ancora i *solfo-carbolati.* Questi sono stati introdotti recentemente nella Medicina. *M. John Wood* raccomanda una soluzione acquosa del solfo-carbolato di zinco dai 3 ai 6 grani in un'oncia per iniezione nel trattamento della blenorragia, e come medicatura delle fe-

rite e piaghe. Grande vantaggio ne è risultato in tutti i casi ai quali è applicabile l'uso dell'acido carbolico. I solfo-carbolati si preparano facilmente scaldando l'acido carbolico puro con olio di vitriolo, diluendo la mistura con acqua e saturando la soluzione con una base. Colla evaporazione il solfo-carbolato della base si ottiene in cristalli. — Il *solfo-carbolato di zinco* si trova in brillanti cristalli affatto privi di colore dopo che sono stati bene disseccati sopra una carta sugante. Questo sale è solubile nell'acqua e nell'alcool. — L'acido solfo-carbolico si ottiene decomponendo il solfo-carbolato di barite coll'acido solforico e dopo filtrato facendolo evaporare nel vuoto. Esso forma sottili cristalli aghiformi. Questo acido è analogo all'acido solfo-vinico avendo per formola $(C_6 H_5) H S O_4$. — La formola del solfo-carbolato di sodio è $(C_4 H_5) Na SO_4 + Aq$, e quella del solfo-carbolato di zinco è $(C_6 H_5)_2 Zn'' (S O_4)_2 + Aq$. (*The med. Record ibid*).

Altre notizie sull'acido in discorso sono già in questo Bullettino Ser. 4. Vol. 20. pag. 297; Vol. 21. pag. 375 (ove sono i risultati ottenuti dal *Gamberini*) e 473, Vol. 23 pag. 205.

Riguardo alla *critica* di quest'agente la *Lancet* dà il seguente sommario delle differenti esperienze riguardanti l'uso suo.

All'Ospedale di S. Bartolomeo il Sig. *Paget* non si è potuto ancora formare per osservazioni proprie un'opinione sopra il metodo di usare l'acido carbolico del Prof. *Lister*. Nei pochi casi in cui l'ha usato è riescito di nessun effetto, ma ciò probabilmente pensa il Sig. *Paget* che sia preceduto da qualche errore commesso nell'applicarlo. Egli intende di fare ulteriori prove di quest'agente.

Il Sig. *Holmes Coote* ha trovato l'acido carbolico molto efficace come caustico nel trattamento delle malattie sifilitiche, nei tubercoli mucosi, come anche in generale nelle ferite sordide. Egli non approva il metodo di *Lister* considerandolo come intrigante (meddlesome). L'esperienza del Sig. *Coote* è che le ferite si uniscono prestamente quando sono lasciate in riposo.

Così pure al Guy *Birkett* narra non avere egli fatto molte esperienze dell'acido carbolico; trova i suoi casi avere veramente buoni esiti seguendo il metodo comune di trattamento.

D'altro lato il Sig. *Bryant* all'ospedale stesso porta una più favorevole opinione di questa sostanza. Egli ha fatto prove sul sistema di trattamento delle ferite adoperato da *Lister*, lavando per alcuni mesi le ferite da operazioni con una soluzione acquosa di acido carbolico e ricoprendole con una soluzione del medesimo acido nell'olio d'ulivo. Egli dice che le sue operazioni sono certamente riescite bene, ed in alcuni casi ha ottenuto l'u-

nione di prima intenzione delle ferite, mentre in altri vi fu secrezione scarsa e non purulenta, sebbene molte di tali buone riescite dipendano dal piano, o modo di medicatura, avendo egli ad un tempo applicato la torsione a tutti i vasi, ed usato suture le più piccole possibile. Ha pure seguito la pratica, da lui addottata da qualche anno di applicare ferme pressioni a tutta la ferita per mezzo di cuscinetti di filaccie e di striscie di cuoio. In genere i risultati sono stati buoni ed egli è inclinato di attribuirli in gran parte all'uso dell'acido carbolico. La forza della soluzione, che si è da lui impiegata è di una parte in 30, dell'oleosa di una in dieci.

Il *Bottini* ha fatto esperienze su quest'acido, e ne ha ritratto i migliori risultati sia all'esterno come disinfettante e moderatore della suppurazione, che all'interno in affezioni delle vie urinarie. (*Ann. Univ. ibid*).

(Forse bisognerà badare che, come fa qualunque che propone un metodo suo nuovo, non abbiano certi Chirurghi con troppo entusiasmo esegerate le virtù di quest'acido, ed inoltre non si sia voluto troppo complicarne il metodo di applicazione, non essendo probabilmente necessarie tante formole, ed empiastri ed unguenti alla *Lister*. Probabilmente l'azione sua si risolve in caustica, detersiva, antidifterica, ed antisettica, o disinfettante e parassicida e quindi in quest'ultimo aspetto indicata dove vi sono i fenomeni di putredine e di sviluppo di germi delle infime classi. Ma è a ricordare d'altro lato come per l'azione prima non possa sempre essere utile od innocuo, ma talora forse possa far più male che bene riescendo irritante e caustico, rendendo più grave lo stato della parte e della soluzione di continuità, specialmente colle forti e concentrate applicazioni, portando così la mortificazione o la morte del tessuto invece di preservarlo. Qualche volta, come han veduto dei chirurghi inglesi, è susseguito il vomito all'applicazione di forti soluzioni di quest'acido in vaste ferite. — *L. C.*)

Sul contagio della Tubercolosi. — Pel Prof. *G. Sangalli.*

In due recenti comunicazioni fatte dal Prof. *Sangalli* all'*Istituto Lombardo* e pubblicate dallo *Sperimentale fasc. V.* 1869, si cerca d'infermare la teoria della inoculabilità del tubercolo dell'uomo agli animali, e perciò la sua natura virulenta e contagiosa, teoria che, come ognuno sa, fu messa in campo dal Prof. *Willemin* e patrocinata poi da molti medici, specialmente in Francia.

Il Prof. *Sangalli* allorchè dettava il suo scritto sulla tubercolosi, all'articolo *Contagio*, si limitò a constatare il disaccordo di alcuni fatti anatomo-patologici colla nascente dottrina, e non avendo il necessario controllo della sperimentazione per fatto proprio, si tenne sulla riserva del giudizio. Esce oggi da questa riserva e, deplorando tuttora il difetto di esperienze proprie, prende le mosse da alcune eseguite in proposito dal Prof. *Orsi* e a lui comunicate. Da questi gli furono in prima inviati due polmoni di due diversi conigli, uno de' quali era contrassegnato. Ambedue questi polmoni presentavano, granulazioni grigie tanto alla superficie, che nell' intima tessitura; di più alcune porzioni di tessuto gialliccio come riscontrasi appunto nei tubercolosi. L' esame microscopico di questi tubercoli e di queste masse gialliccie svelava al *Sangalli* un rigolioso sviluppo di cellule epiteliali pavimentose, le une accanto alle altre, in qualche luogo nascoste da materia granulosa. In alcuni punti erano piccoli nuclei come fossero appartenenti a cellule epiteliali. Il polmone contrassegnato apparteneva ad un coniglio che subì l' innesto e che fu ucciso sei mesi dopo l'altro (e questo è notevole) fu ucciso soltanto in via di esperimento, non ebbe lo innesto, ma aveva riportata una morsicatura al dorso da uno de' suoi compagni, ed offriva il tessuto cellulare sottocutaneo di questa regione in via di suppurazione. Tale risultato vien meglio confermato da altri sperimenti eseguiti, a quanto sembra, dallo stesso Prof. *Orsi*. A quattro altri conigli furono innestati sotto la cute dell' ascella sinistra circa sei tubercoli migliari, levati dal peritoneo di un cadavere di giovinetta morta per tubercolosi acuta diffusa. Questi tubercoli vennero innestati insieme a piccoli frantumi di sierosa, e per fermarli in sito, furono praticati punti di cucitura nella cute sovrapposta alla ferita. Uno di questi conigli morì dopo 22 giorni. Nel luogo dell' innesto si trovò la cute cicatrizzata e sotto, un corpicciolo bianco-grigio della grossezza di un grano di miglio, aderente al tessuto cellulare che non era iperemico. Nel polmone destro di questo coniglio erano de'piccoli nodi di pneumonite lobulare di color giallorossastro, il fegato pieno di ascessi metastatici. Gli altri tre conigli morti successivamente, non presentarono nulla affatto al polmone e due soltanto ebbero, come il primo, ascessi al fegato non però in tanto numero, ed anzi in uno di essi, morto più tardi, non ve n' erano che tre in via di guarigione. Anche altri due conigli furono sottoposti a consimili esperienze. Alla base del loro orecchio destro venne innestata una porzioncella di cancro encefaloideo della pleura, rammolito per putrefazione incipiente. Dopo circa 20 giorni uno di questi due conigli moriva. Anche qui sotto alla cicatrice era un corpicciolo roseo un po' più volumino-

so del frammento del cancro inoculato, investito da una membranella ricca di vasi, per la quale aderiva al tessuto muscolare sottoposto; niuna lesione polmonale; ma ascessi al fegato di varia grandezza. Questi risultati del Dott. *Orsi* quantunque abbiano il riscontro di altri, pure suoi, e ne' quali si videro tubercoli al polmone, dietro innesto alla base dell' orecchio di materia tubercolare, lasciano giustamente il *Sangalli* nel dubbio (e questo è un primo passo) sulla natura inoculabile del tubercolo.

Nella seconda delle dette comunicazioni, ricca di molte altre sperienze, non però di medici italiani, ma di medici stranieri, il Prof. *Sangalli* fà un passo più innanzi ed impugna recisamente la virulenza del tubercolo. Assai recentemente, egli dice, si è voluta spingere tant' oltre una tale virulenza, che si crede possibile, anzi si è osservato riprodursi il tubercolo anche per la semplice introduzione di esso nelle vie digestive di una giovenca. Questi eccessi anzichè giovare, fanno cadere in discredito una tale dottrina, perchè consigliano gli sperimentatori a più savi e moderati propositi sull' argomento. Non altrimenti avviene della patologia cellulare, la quale non trova adesione in una parte molto ragguardevole di medici, per aver appunto voluto dare una eccessiva importanza, nella spiegazione dei fenomeni morbosi, alle modificazioni ed alterazioni di singoli gruppi di cellule. Segue l' Autore a domandarsi 1° La materia tubercolare è veramente virulenta come il pus sifilitico ed il farcino? 2° Di quale natura son' essi i tubercoli che negli animali produconsi, quando nel loro corpo in qualsiasi modo si abbia introdotta materia tubercolare?

Al 1° quesito egli crede rispondere in questi termini. Se il cancro, che è costituito di elementi spesso differenti dagli altri tessuti patologici, che è tanto virulento in chi lo ospita, che è si specifico nelle sue manifestazioni fisio-anatomiche, non si è ancora potuto incontestabilmente trasmettere per l' innesto agli animali, come lo potrà la materia tubercolare che nell' intima costituzione si accosta, ne' primordi di sua formazione a certi tessuti connettivi od epiteliali, e nel suo periodo di specificazione microscopica si assomiglia molto al pus condensato? Di più la forza di costituzionalità, o tendenza a generalizzarsi nell' organismo, è tanto maggiore nel cancro che nel tubercolo. Chi è affetto dal primo perde ogni, o gran parte di proclività alla formazione del secondo. Prevalenza dunque di costituzionalità, e maggior grado di forza infettiva del cancro nello stesso individuo, comparativamente al tubercolo, eppure malgrado ciò il cancro non sembra indubbiamente possa trasmettersi per l' innesto agli animali; ma tutto al più indurre processi inflammatori di varie forme, ed ascessi metastatici negli organi interni, nè

più nè meno che si riscontra spesso coll' innesto di tubercoli, o colla iniezione di pus nelle vene.

A queste argomentazioni più o meno importanti del Prof. *Sangalli*, vengono in appoggio l'esperienze di vari autori stranieri e particolarmente di due medici tedeschi *Cohnheim e Fränkel*, allievi del *Virchow*.

Da tutte queste sperienze risulterebbe press' a poco che le masse tubercolari, allorchè sono miste a qualche mestruo come glicerina, alcool, etere ec. allo scopo di facilitarne l'assorbimento, come fecero alcuni sperimentatori, possono non essere nocive per se; ma per le sostanze cui sono unite. Ho detto press' a poco perchè il *Sangalli* che, come oppugnatore della virulenza, non ci pare possa discorrerla altrimenti, altrove si esprimerebbe ambiguamante allorchè dice « *Cohnheim* e *Fränkel* poi, col porre i tubercoli tali e quali nella cavità peritoneale, senza manipolazione di sorta, come appunto si praticò negli sperimenti da me riferiti, ottenero effetti più segnalati che triturandoli in qualsiasi mestruo. »

Risulterebbe anche che del pus privo di vitalità, alterato cioè dalla degenerazione adiposa, iniettato in qualche vena, oppure del pus formatosi per qualche lesione di continuità possono produrre granulazioni tubercolari nel polmone, e di più che il *Chonheim* e *Fränkel* ottenero di queste granulazioni in buon dato non solo nel polmone, ma sì anche nel peritoneo e nel fegato, introducendo nella cavità peritoneale di porcellini d'India frammenti di cadavere umano non tubercoloso, di cancro molle, di condiloma, di sarcoma, di qualsiasi organo non alterato, e persino di corpi inorganici, come sarebbero piccoli rotoli di carta o di filaccia, di gutta-perca o di gomma elastica. « Tutti gli animali, essi dicono, nel cui addome venne introdotta qualsiasi sostanza, e che poterono vivere per lo meno due settimane dopo la operazione, divennero tubercolosi ad eccezione di un solo. » Anche dagli anteriori sperimenti di *Waldenburg* risulta che se s'inietta della materia caseosa o purulenta, e del pricipitato di anilina, si induce nell'animale, soggetto allo sperimento, una marcata tubercolosi.

Termina l'Autore di rispondere al 1º de' suddetti quesiti propostisi, accennando le recenti osservazioni di un altro medico tedesco il *Langhaus*, dalle quali risulta che la maggior parte dei tubercoli trovati negli animali innestati con materie tubercolose, debbonsi alla esistenza di parassiti e specialmente di *strongiloidi* cui molto vanno soggetti i conigli.

Ma l'altra domanda che si è fatta il *Sangalli* è sulla natura di detti tubercoli. A questa risponde colla duplice affinità della tubercolosi colla scrofola e colla infiammazione. Da tutte queste esperienze, eseguite allo

scopo di favorire o disfavorire la idea della virulenza, egli trae ancora grande conforto per questa sua opinione. Queste specie di affinità hanno il loro riscontro analogico nei rapporti naturali che esistono tra la ipertrofia, l'atrofia, varie degenerazioni; cosichè dall'una scaturisca l'altra e viceversa. La specifità del cancro p. es. ha oggimai fallito, e l'affinità di questo con altre eteroplasie non è più dubbia.

Oltre l'argomento di analogia, il *Sangalli* si vale delle autorità, e a provare in prima l' affinità del tubercolo colla scrofola, oltrecchè fà cenno della non novità di una tale opinione, si appoggia poi validamente alle convinzioni di *Virchow* e di *Klebs* altro suo discepolo, i quali ammettono questo legame tra scrofola e tubercolo non solo, ma anzi quest'ultimo parla a dirittura d'identità delle due malattie. Assicura il *Sangalli* di non aver trovato che tre soli casi di scrofola inveterata con terminazione funesta, senza la successione della tubercolosi.

Ma l' affinità della tubercolosi colla infiammazione è il fatto di fisiopatologia sul quale l'Autore insiste di più. Esternarono già una recisa opinione sulla natura infiammatoria della tubercolosi il *Lebert*, che appoggiandosi a molte sperienze, dichiarolla; per *una infiammazione fornita di caratteri particolari che riduconsi, secondo lui, ad una grande moltiplicità nelle cause e nella produzione sperimentale.* Anche il *Crocq* di Brusselles e l'*Empis* non si peritarono dall' affermare al Congresso internazionale medico di Parigi; che le granulazioni tubercolari si avvicinano assaissimo ai prodotti dell'infiammazione, manifestandosi sempre con flogosi sparse negli organi delle tre grandi cavità. La infiammazione, secondo il *Sangalli*, domina dunque la tubercolosi *fatto materiale del processo morboso; ma nel fatto clinico, specialmente nella sintomatologia ed etiologia, v' hanno notevoli differenze tra l' una e l' altra affezione, e in questo consiste la specialità della infiammazione tubercolosa.*

Ecco ora il significato che avrebbero, sull' argomento in discorso, gli esperimenti di *Cohnheim* e *Fränkel*. Riportiamo quì per intiero quanto ne dice il *Sangalli*. « Quando udiste che questi sperimentatori produssero tubercoli in vari organi di animali, tanto coll' iniettare materie tubercolose nella loro cavità abdominale, come collo spingervi dentro sostanze sì organiche che inorganiche, voi avrete pensato che o la tubercolosi degli animali sia qualche cosa di diverso da quella dell' uomo, o la tubercolosi sia un modo speciale di manifestarsi del prodotto infiammatorio. Quanto alla prima idea confesso d' averne anch' io i miei dubbi, che sono più che mai confermati dagli sperimenti che tosto riferirò. Per questo mi parrebbe che nello

stato attuale della questione, meglio che *inoculazione della tubercolosi dell'uomo agli animali,* convenga dire *inoculazione* o *trasmissione di tubercoli.* In fatti la tubercolosi dell'uomo, come noi la intendiamo oggidì, è specificata dalla produzione, non di corpiccioli qualsiasi, ma di siffatti i quali si rammolliscono ed apportano ulcere più o meno estese, con dati fenomeni fisio-patologici; e questo non si è per anco osservato negli animali sottoposti allo sperimento. Il secondo degli accennati dubbi, che cioè la tubercolosi possa essere un modo speciale di manifestarsi del prodotto infiammatorio, viene tanto più convalidato dai seguenti sperimenti di *Cohnheim* e *Fränkel,* de' quali per tal motivo mi sono riservato di riferire in questo luogo. »

« Del pus condensato, reso più fluido con una soluzione di sale di cucina in modo da non vedervisi particelle ad occhio nudo, venne iniettato nella vena giugulare di due porcellini d'India, i quali morirono l'uno 19, l'altro 70 giorni dopo quest'operazione, e mostrarono una spiccata tubercolosi migliare nei loro polmoni, nel fegato e nella milza. Nella vena giugulare di un porcellino d'India venne iniettato del sangue fresco e sbattuto d'altro porcellino, e ad un terzo si fece l'operazione necessaria per eseguire cotesta iniezione, senza effettuarla; questi due animali morirono l'uno dopo 46 giorni, l'altro dopo 75, e all'autossia svelarono una tubercolosi migliare perfettamente tipica dei polmoni e del fegato, ed in pari tempo un ascesso con pus condensato al collo e dietro il manubrio dello sterno. La stessa tubercolosi migliare, i due citati sperimentatori videro in tre cani, nelle cui giugulari era stato iniettato del pus naturalmente condensato e poi artificialmente diluito e filtrato mediante un pannolino. Da questi sperimenti i due autori dedussero, che qualunque materia che s'introduca nel corpo d'un animale, se non riesce indifferente, produce una infiammazione al suo intorno: il pus che se ne forma si condensa e perde le sue qualità vitali e quando in tale stato venga assorbito, produce la tubercolosi. Parve un fatto strano che nel coniglio, cui era stata cagionata una ferita al dorso da'suoi compagni, e che perciò mostrava in quella parte una piccola raccolta di pus, potesse offrire nei propri polmoni la stessa alterazione, cioè tubercoli e masse tubercolari, come appunto un altro coniglio; sei mesi avanti inoculato con materia tubercolare. Quel fatto viene perfettamente confermato dalle sperienze di *Cohnheim* e di *Fränkel.* Ma io non oso associarmi alle loro così recise ed in pari tempo ardite idee, sebbene s'incontrino dei fatti nel corpo umano che pajono fino ad un certo punto confermarle. Invece nei cadaveri d'individui morti per peritoniti o pleuriti di non recente data, con

informe essudato denso, grumoso, gialliccio e con pseudo-membrane molli, bianco-grigiastre, fibrinose, si riscontrano talvolta sopra le medesime dei tubercoli più o meno grossi, evidentemente originati di seguito all' essudato infiammatorio, i quali lasciano assai perplesso sulla vera natura della malattia quel settore, che è fisso nella idea della essenziale differenza della infiammazione e della tubercolosi. »

« Secondo me, casi di questa fatta, egualmente che gli esperimenti di *Cohnheim* e di *Fränkel*, ci persuadono soltanto della stretta relazione che passa tra infiammazione e tubercolosi. A vero dire per l' essudato che rimane a lungo nel corpo del paziente, come per altre mille guise, vengono alterate le condizioni del suo organismo e si generano in lui tanti stimoli o tante particelle, comechessia deleterie alla di lui costituzione, per le quali in moltissimi punti si accendono delle ben circoscritte infiammazioni, con spiccata tendenza dell' essudato alla degenerazione adiposo-caseosa. Le tubercolosi destate negli animali colla iniezione nelle vene loro di sangue sbattuto o di pus condensato e di poi fluidificato con ingredienti vari, confermerebbero più che altro una tale teoria, se nell' intimo dell' animo non rimanesse un dubbio, che per avventura la costituzione degli animali, sui quali si sperimenta, non abbia ad influire grandemente sul risultato dell' esperimento. Qual virulenza vorreste annettere a questa tubercolosi procurata nei cani, nei conigli e nei porcellini d' India, se la vedeste prodursi tantosto per semplici operazioni cruente sopra di essi eseguite? Mi appello ai chirurghi: quante volte essi per ferite delle arterie o delle vene, o per ferite penetranti nel ventre dell' uomo, videro svilupparsi di botto la tubercolosi? Che se rifletto come parecchie volte per infiammazioni metastatiche manifestansi dei corpiccioli giallicci formati di cellule di pus in vari organi, quali i polmoni, il fegato, il cervello, il cuore, non sembrerà affatto strano la credenza che le alterazioni riscontrate negli animali, inoculati come si disse, debbansi all' infiammazione o siano prodotti infiammatori in forma di tubercoli. E notate di più che il *Cohnheim* e *Fränkel*, non differentemente da quello che si trovò negli esperimenti da me riferiti, insieme con tubercoli osservarono delle epatizzazioni più o meno estese, bianco-giallicce, asciutte, le quali offrivano, al dire loro, una non lieve somiglianza con quelle che nell' uomo si dinotano per pneumoniti caseose. »

A tutto questo aggiunge il *Sangalli* l' analisi microscopica del tubercolo prodotto per l' innesto, e benchè da essa non risulti uniformità di opinione tra gli sperimentatori, se ne può trarre però abbastanza di conforto per la idea della natura flogistica del tubercolo. Egli dimostrò già altra volta con

le figure alla mano che la struttura del tubercolo varia nell' uomo a seconda de' vari territori ove sviluppasi, disse pure come nel tubercolo polmonale del coniglio predomini lo sviluppo dell' epitelio, e quest' ultimo fatto si verificò nei conigli dell' *Orsi*; e come in varie infiammazioni comuni di diverse parti dell' uomo trovasi la stessa produzione. Anche la patologia cellulare coll' asseverare, che il tubercolo trae origine dalla proliferazione delle cellule del tessuto connettivo, non differentemente dal pus, sostenterebbe in certa guisa questa opinione. Caduta però in discredito la specifità degli elementi del tubercolo, non rimaneva che la nozione semplice de' caratteri microscopici. Ora se si sta a questa, che si rileva? I dott. *Verga* e *Biffi* in una nota sulla struttura de' tubercoli prodotti dall' innesto, dopo di aver parlato di *piccoli nuclei* dicono in fin de' conti che: *nel tubercolo prodotto per inoculazione nel coniglio, l' epitelio prende una buona parte nella costituzion del neoplasma*; *Cohnheim e Fränkel* danno per carattere microscopico saliente di esso: *delle cellule piccole rotonde, le quali nel centro mostravano molti nucleoli vivamente rifrangenti la luce.* Chi non sa, soggiunge l' Autore, che simili cellule riscontransi in alcuni prodotti infiammatori, e che piccoli nuclei e cellule epiteliali osservansi in moltissimi altri? E finalmente se si faccia calcolo dell' esperimento sovrano, *la osservazione clinica*, vediamo che la tubercolosi polmonale bene spesso comincia nelle estreme diramazioni bronchiali con iperemia, e con ingorghi flogistici; e le pneumoniti caseose che accompagnano sempre la tubercolosi, dinotano l' aggiustatezza delle convinzioni dei medici antichi di sciogliere i primi sintomi d' irritazione bronchiale, e degl' ingorghi con adatto metodo antiflogistico, (*Archivio di Med. Ch. ec. di Roma, Vol. 1. p. 54*).

Di un nuovo officio della milza. — Pel prof. *Guido Baccelli.*

In una lettera diretta al clinico prof. *Burresi* ecco quanto espone l' Autore.

Già sai, mio caro, che la malaria è il nostro fuoco di fila, e che noi siamo obbligati di studiare ogni giorno gli effetti di cotesta infezione. Conosci alcuni miei lavori sull' argomento e ti ho fatto leggere anche una lezione sulla *perniciosità*, che spero di pubblicare nel nostro nuovo giornale. Osservando, anzi analizzando questo fatto complesso nell' umano organismo, fui colpito da ciò che nelle antiche ipertrofie spleniche abbia luogo oltre un

catarro stomacale, una dispesia a volte ribelle ad ogni specie argomenti terapeutici; ed è mirabile, che i vomiti talora suscitati fanno rivedere agli infermi dei frammenti di talun cibo ingerito da qualche giorno.

Per converso, nei primi accessi di una febbre da malaria gl' infermi sotto il recente e fugace intumidire dell' organo splenico provano talvolta un appetito così vivace da confinar colla fame. Ho veduto di questi casi parecchi, e molti ho udito a narrarmene da que' soggetti stessi che versando poi nella dispepsia, che io chiamerei *gastro-splenica*, ricordavano la voracità patita nei primi giorni di febbre.

Accagionar tutto questo alle pressioni sofferte per lo aggrandire degli organi collaterali ed agli spostamenti consecutivi dello stomaco, come pure ai minorati movimenti del viscere membranoso, parvemi non potesse bastare: dovevasi aggiungere qualche altra causa dal lato delle potenze chimiche della digestione, in vista specialmente della qualità delle materie reiette.

Le molte considerazioni e gli studi che adoperai alla soluzione del problema mi fecero balenare il pensiero che la milza col suo circolo *spleno-gastrico* dovesse intervenire per la sua parte, e dopo molte analisi anatomiche, anatomo-patologiche e fisio-patologiche venni nella persuasione che, la ***milza co' suoi vasi brevi venosi fosse alle cellule delle ghiandole pepsiniche, quello che la vena delle porte è alle cellule cologeniche della ghiandola epatica.***

Il primo lavoro a farsi doveva essere anatomico ed illustrativo del circolo gastro-splenico: gli anatomici erano passati assai leggermente sull' intricato labirinto circolatorio di quel distretto, e quel che tutti sapevano e sanno non era gran cosa.

Le vene de' vasi brevi costituiscono in media cinque o sei canali rettilinei che dallo splene si dirigono al gran cul di sacco stomacale. Queste vene hanno ordini di vasi minori che mettono in comunicazione i tralci rettilinei tra loro: questi vasi minori sono quindi disposti o verticalmente o ad anse tra l' una e l' altra delle vene, cosicchè il sangue possa bene equilibrarsi in questo sistema. La mancanza di ogni valvola od ingegno coercitivo di tal circolo fa sì che il sangue possa procedere a doppia corrente inversa a stanziare ad un momento dato nell' organo gastrico, nello splenico, nel sistema vascolare medio.

Tutto il circolo speciale gastro-splenico ha la chiusura nell'angolo idraulico costituito dalla vena coronaria sinistra e dalla splenica in un confluente che si dirige in basso ad ingrossare il sistema della vena delle porte.

Le vene che dalla milza vanno al cul di sacco stomacale penetrano pro-

fondamente in quello, e le iniezioni capillari giungono specialmente alle ghiandole pepsiniche, anzi fino agli elementi anatomici che le compongono, con una miriade di canalini che mettono in vista, per la ricchezza loro, la vastità dell'area compresa, il giro completo degli elementi, l' altissimo interesse di questo contingente venoso. E qui ti ricordo le preparazioni microscopiche che tu vedesti nel mio gabinetto eseguite con molta bravura dal mio eccellente aiuto Dottore *Antonio Valenti.*

Le ghiandole pepsiniche, come sai, giacciono in massima parte precisamente nel cul di sacco stomacale, ove infilano le vene brevi. Le iniezioni praticate per esse non sorpassano in genere la metà sinistra dello stomaco.

Le ghiandole pepsiniche come facienti parte dell' apparato linfoide rientrano nel sistema satellite delle vene.

I ramoscelli arteriosi sono al paragone un nonnulla.

Allorquando ti piacque assistere alle prove delle iniezioni tu meco segnalasti che:

Se il liquido venisse spinto dal confluente della coronaria sinistra e della splenica si vedeva correre dallo stomaco e dalla milza a' vasi brevi, ed assistervi al magnifico spettacolo che il sistema intermedio fra due organi fosse e dall'uno e dall' altro iniettato.

Però una parte del fluido colorante prendendo tutta la via della coronaria sinistra diffondevasi anche per la estremità pilorica del ventricolo. Ma codesto non avveniva giammai, come ben ti ricordi, se la iniezione si praticasse per una delle vene brevi — allora da questa si giungeva ad una data parte del cul di sacco stomacale, ed ove la pressione si accrescesse di soverchio, la seconda vena breve rettilinea faceva da canale emissario, ossia ridava alla iniezione.

Dunque, dai capillari splenici alla vena, — dalla vena breve ai capillari dello stomaco nel distretto delle ghiandole pepsiniche — e da questi capillari nuovamente nel tronco susseguente della vena breve.

Questo sperimento resultava sempre su qualunque delle vene brevi venisse spinta la iniezione, e ciò che si provava in analisi si provava in sintesi sul sistema. Difatti dalla milza ai capillari dello stomaco alla vena coronaria sinistra, dallo stomaco pe' vasi brevi alla milza, dai capillari della milza alla vena splenica — dalla vena splenica e dalla coronaria sinistra al confluente.

L'omento gastro-splenico nelle sue due lamine offre anche un fatto notabilissimo che ti dirò in brevi parole, e del quale darò tutta l'analisi a tempo più opportuno.

La lamina superiore è quella che addimostra unicamente *il circolo del distretto gastro-splenico* così come in brevissime parole lo dicemmo; laddove la inferiore congiunge il circolo venoso pancreatico dalla coda del pancreas alla milza, per la sua grande vena rettilinea.

Ora questa seconda pagina è pur essa ricchissima d'interesse, tra pei rami che vanno al di sopra del fegato a rafforzare il sistema delle porte — tra per gli scarichi nel circolo grande addominale, nella cava — come pure per la vasta orbita del circolo epato-pancreatico-splenico-stomacale che si lega tutto ad un principio istesso in ordine idraulico e funzionale.

In somma come nel petto abbiamo una piccola circolazione ed una grande, così pure nel ventre abbiavi una piccola ed una grande circolazione.

La piccola toracica ognun sa che è la polmonale; la piccola addominale è quella che nata dal distretto gastro-splenico pei vasi scorrenti sulle due lamine sierose, si diffonde a tutto il sistema della vena delle porte per iscaricarsi nella grande, che è rappresentata dalla cava.

Come il piccolo circolo polmonale ha vitali funzioni da compiere a tutti note, così il piccolo circolo addominale ha una grande funzione da compiere che spero si metterà nella sua luce.

Non ti dico altre parole; fin da questo punto intravedi di qual mai grande interesse sarebbe e per la fisiologia e per la patologia il fatto che ti ho messo sott'occhio se l'ho ben giudicato e la cui fedeltà da te stesso ravvisasti. Studia anche tu, amico mio, su codesto argomento e vivi sano e felice come ti auguro di cuore.

(*Lo Sperimentale, pag.* 513. *Tom. XXIII.* 1869).

BIBLIOGRAFIA

Mémoire sur la structure et la fonction du Placenta — Ouvrage couronné par l'Accademie des sciences de Paris.

È con vera compiacenza che annunziamo la traduzione francese dell' importante lavoro anatomo-fisiologico del prof. *Ercolani* (1) fatto per cura del prof. *Bruch* e

(1) Vedi di questo Bullettino Ser. V. Vol. V. p. 119 e Vol. VI. p. 157.

di un nostro egregio concittadino il dott. *Rinaldo Andreini* che le vicende politiche del 1849 condussero ad esercitare l'arte salutare ad Algeri ove prese stabile dimora.

La traduzione francese è arricchita da una prefazione dei traduttori ove pongono in rilievo l'alto pregio scientifico del lavoro e di un Appendice inedita dell'autore nella quale discorre di alcune sue nuove osservazioni sul processo formativo della Placenta.

L'elegante volume è accompagnato da un magnifico atlante di 10 tavole in foglio, incise pur esse da un nostro valentissimo artista il *Bettini*.

Così la traduzione francese è un vero trionfo per la nostra città che deve essere gratissima all'*Andreini* il quale lontano d'Italia ha mostrato come in lui non è venuto meno quell'amore di patria che mostrò sempre vivissimo, anche quando l'esilio, l'ergastolo od il patibolo, erano l'avvenire che aspettava gli amanti della libertà e dell'Italia. (*Gazz. dell'Emilia*).

VARIETÀ

La vaccinazione animale introdotta in Bologna dal Dott. Cesare Belluzzi.

Nel fascicolo di aprile e maggio 1869 di questo Bullettino delle Scienze Mediche a pagina 329 abbiamo letto un'articolo dal titolo « La vaccinazione animale introdotta in Bologna dal Dott. *Cesare Belluzzi*; con grande soddisfazione abbiamo scorsa quella utile scrittura, noi che tempo fa fummo costretti a scrivere contro una Memoria del Conservatore del vaccino di Torino, l'illustre Cav. *Martorelli*, il quale credè di dover alzare la sua voce contro la vaccinazione animale, innanzi alla Reale Accademia Medico-Chirurgica di Torino, e diciamo con grande soddisfazione, poichè questo sistema, circa da oltre mezzo secolo introdotto in Napoli, e sanzionato da

immensi esperimenti, tutti corrispondenti allo scopo; oggi si è reso ufficiale, questo Municipio avendo ascoltato gl' impulsi dell' operoso Vice-Conservatore Sig. Cav. *Margotta*; avvalorati dalle approvazioni del Consiglio Sanitario Provinciale e del Real Ministero dello Interno; in guisa che, quante volte veggiamo diffondersi la vaccinazione animale presso altre città italiane, ci gode l' animo al pensare, che anche in siti diversi da Napoli, si faccia la luce, e ciò a vantaggio dell' umanità; onde portiamo fiducia che tra non guari simile pratica vedrassi introdotta presso buon numero di Municipi amanti dei propri concittadini.

É veramente curioso intanto che un fatto già constatato in Napoli e nel convincimento di tutti gli esercenti l' arte salutare, fatto che a mano a mano va riproducendosi presso non pochi altri paesi d' Italia e fuori, e che ogni giorno là ove si attua ed imparzialmente si giudica, fa ravvisare i più felici risultamenti; nell' Accademia Imperiale di Medicina di Parigi s' innalzi tuttavia qualche voce per contrastarlo, ma questa voce dovrà essere soffogata dalle felici pruove che tuttodì si van facendo, e cedere innanzi alla voce più forte della verità.

Dopo di aver con piacere osservati i belli risultamenti ottenuti colla vaccinazione animale dall' Egregio Dott. *Belluzzi*, dal Dicembre del 1865 all' aprile 1869, troviamo opportuno di sottoporre allo sguardo del pubblico, i risultamenti ottenuti anche quì in Napoli nel 2° semestre del 1868, vale a dire dal primo luglio al dicembre, i quali di gran lunga superiori a quelli mostrati dal *Belluzzi*, per esser Napoli un gran centro di popolazione, viemaggiormente valgono a sostenere la utilità della vaccinazione animale.

Ecco i designati risultamenti studiosamente raccolti da questo infaticabile Sig. Vice-Conservatore.

Risultamento delle inoculazioni operate col vaccino animale nel Comune di Napoli nel 2° sem. 1868.

Sezioni	Numero dei Vaccinati	Esito delle Vaccinazioni							Num. delle pustole ottenute
		con 4 pustole	con 3	con 2	con 1	nulle	spurie	non verif.	
S. Ferdinando. .	239	186	17	7	9	17		3	818
Chiaia	279	187	29	29	14	17		3	907
S. Giuseppe. . .	126	80	14	13	7	8		4	395
Avvocata . . .	226	139	24	17	18	27		1	680
Stella.	184	109	17	22	13	15		8	544
S. Carlo all'Arena	125	89	12	5	4	9		6	406
Vicaria	476	281	61	41	14	78		1	1403
S. Lorenzo . . .	135	73	24	9	8	5		14	390
Montecalvario. .	276	195	27	26	8	15	4	1	921
Pendino	309	234	27	15	3	19	1	10	1050
Mercato	443	204	46	69	63	46	3	12	1155
Porto	468	342	26	35	24	27		14	1540
Villaggi di Napoli	251	111	48	81	5	2	4		755
Totale	3537	2230	372	369	190	285	12	77	10964

E siccome la vaccinazione animale fu già introdotta dai principii del 1867; è utile riferire in tal sito, che negli altri tre semestri precedenti furono praticate 13252 vaccinazioni e si ebbero 1121 esiti nulli, cioè l'8 per cento all' incirca.

Abbiamo letto pure con soddisfazione il seguito del designato lavoro, ritrovandovi la opportunità di parecchie avvertenze per la vaccinazione animale; soltanto esprimiamo la nostra dispiacenza, che l' egregio *Belluzzi* ritenendo vere opinioni sulle quali è possibile ancora la discussione, gitti un discredito sulla vaccinazione umanizzata, tanto, quanto non sembraci meritare; con ciò si autorizzano le menti volgari ad isfuggirla come inutile; e tali idee prendendo consistenza, avvien che nei siti ove non possa supplirsi colla vaccinazione animale, e non son pochi, la vita di un numero d'individui che non saprebbesi determinare, rimarrebbe esposta alla fatale aggressione della peste vaiuolosa.

Ciò non toglie per altro che tornando a fare alte lodi al Sig. Dott. *Belluzzi*, per quanto ha praticato a vantaggio della vaccinazione animale, crediamo che l' egregio Professore, meriti riconoscenza, ed ogni maniera d'incoraggiamento perché seguiti nelle intraprese fatiche.

Napoli 3 Luglio 1869.

Il Conservatore del Vaccino
delle Provincie Napoletane
Gabriele Minervini.

Il Prof. Cav. *Benedetto Monti* il profondo filosofo, il celebre psichiatro, l' insigne professore della Cattedra di Medicina Legale e d' Igiene pubblica e Direttore della Clinica delle Malattie Mentali in questa Regia Università di Bologna, dopo essere stato colto d'apoplessia cerebrale e rimasto per tre anni e mezzo emiplegico, è morto quì in Bologna per un favo il dì primo Settembre del corrente anno, nell' età d' anni 70.

RIVISTA DEGLI OSPEDALI DI BOLOGNA

NOTIZIA INEDITA

NOTIZIE COMPENDIATE EDITE

BIBLIOGRAFIA

VARIETÀ

CONDOTTE MEDICO-CHIRURGICHE

—o—

Provincia di Ancona, Comune di Chiaravalla. — Condotta Chirurgica per l' annuo stipendio di L. 1800. Domanda sino alli 26 Settembre.

Circondario di Orvieto, Comune di Fabro. — Condotta Medico-Chirurgica della Frazione di Carnajola per l' annuo assegno di L. 1500, oltre ad altre L. 150 per l' abitazione. Domanda sino alli 30 Settembre.

L' Amministrazione degli Spedali e PP. LL. uniti in Brescia avvisa essere aperto a tutto il 30 Settembre p.° v.° il concorso al posto di Medico primario col soldo di L. 1200.

Provincia dell' Umbria, Municipio di Spello. — Condotta Medico-Chirurgica per l' annuo stipendio di L. 2500. Domanda sino alli 30 Settembre.

Provincia e Circondario di Bologna, Comune di Monteveglio. — Vacante la condotta Medico-Chirurgica per l' annuo onorario fissato in L. 960. Il concorso è aperto sino alli 30 Settembre.

Provincia di Forlì, Comune di Civitella di Romagna. — Vacante la Condotta Medico-Chirurgica. L' annuo onorario è di L. 1276, 80. Il concorso è aperto sino alli 25 Ottobre.